XCVII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 MARZO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	6394	CAVALLARI	6405, 6406, 6407
Commemorazione di Willy Ferrero:		VANONI, <i>Ministro del bilancio</i>	6407
PAJETTA GIULIANO	6395	GHISLANDI	6407
MAROTTA	6396	ASSENNATO	6417
LOPARDI	6396	CORTESE PASQUALE	6427
BETTINOTTI	6396	BOLDRINI	6432
MARTINO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	6396	DUCCI	6432
PRESIDENTE	6396	Proposta di legge (Annunzio)	6395
Disegni di legge:		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)	6395	PRESIDENTE	6433, 6452
(Trasmissione dal Senato)	6394	CUTTITTA	6452
Disegni di legge (Discussione):		FAILLA	6452
Disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata per le contrattazioni effettuate nelle borse merci e per le vendite in genere su titoli rappresentativi di merce. (316)	6403	Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	6403	PRESIDENTE	6397
VALSECCHI, <i>Relatore</i>	6403	RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	6397
CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	6403	CANDELLI	6398
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1954-55. (639 e 639-bis); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1954-55. (640); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1954-55. (646)	6405	VIGO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	6399
PRESIDENTE	6405, 6406, 6407, 6432	BERNIERI	6400
		MANZINI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	6400
		CAPALOZZA	6401
		JERVOLINO MARIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	6401
		FAILLA	6402
		Inversione dell'ordine dei giorno:	
		MAROTTA	6396
		PRESIDENTE	6396
		Per l'esame di una proposta di legge:	
		CUTTITTA	6432
		PRESIDENTE	6433
		Verifica di poteri	6394

Votazione segreta della proposta e dei disegni di legge:

GENNAI TONIETTI ERISIA: Modifica alla legge 2 luglio 1952, n. 703, recante disposizioni in materia di finanza locale. (37);

Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43. (158);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali; a) Convenzione d'Unione di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles, il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; b) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934. (308) 6396, 6401, 6403

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Guerrieri Filippo.

(È concesso).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta del 25 marzo 1954, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione III (Genova-Imperia-La Spezia-Savona): Novella Agostino, Pessi Secondo, Barontini Anelito, Calandrone Pacifico, Natta Alessandro, Pertini Alessandro, Farrali Vannuccio, Ducci Luigi, Taviani Emilio Paolo, Lucifredi Roberto, Cappa Paolo, Guerrieri Filippo, Russo Carlo, Gotelli Angela, Bolla Bartolomeo, Viale Ambrogio, Rossi Paolo;

Circoscrizione IV (Milano-Pavia): Degli Occhi Cesare;

PAG.

Circoscrizione X (Venezia-Treviso): Luzzatto Lucio, Tonetti Giovanni, Concas Franco, Matteotti Giammatteo, Ferrari Aggradi Mario, Dal Canton Maria Pia, Gronchi Giovanni, Gatto Eugenio, Franceschini Francesco, D'Este Ida, Sartor Domenico, Pavan Agostino, Lombardi Ruggero, Cavallari Nerino, Marchesi Concetto, Gianquinto Giovanni Battista.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidate queste elezioni.

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Riapertura del termine per l'esercizio del diritto di opzione previsto dagli articoli 5 e 7 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 ottobre 1947, n. 1429, recante norme per il trattamento di quiescenza a favore del personale proveniente dalle ex Cattedre ambulanti di agricoltura » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (727);

« Regolazioni finanziarie per maggiori spese di trasporto del carbone durante il periodo bellico » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (728);

« Autorizzazione della spesa di lire 10 milioni per provvedere all'arredamento delle stazioni marittime di Brindisi, Civitavecchia e Palermo » (*Approvato da quella VII Commissione permanente*) (729);

« Autorizzazione della spesa di lire 35 milioni per provvedere — in base al decreto-legge 3 febbraio 1936, n. 246, modificato con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 febbraio 1947, n. 27 — alla concessione di un contributo straordinario a favore dell'Opera nazionale per i combattenti » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (730);

« Ulteriore proroga delle disposizioni per la esecuzione e il finanziamento dei lavori di ripristino delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dalla guerra » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (731).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

Il Presidente del Senato ha anche trasmesso il disegno di legge:

« Aumento di capitale dell'Azienda minerali metallici italiani (A.M.M.I.) » (*Già approvato dalla X Commissione permanente della Camera e modificato dalla V Commissione permanente del Senato*) (492-B).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione che già lo ebbe in esame.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge d'iniziativa dei deputati Marzano, Caccuri, Caramia, Endrich, Bardanzellu, Foderaro, Daniele e di Stefano Genova:

« Sospensiva dell'articolo 200 dell'Ordinamento giudiziario 30 gennaio 1941, n. 41 » (732).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della II Commissione permanente (Esteri), in sede legislativa, è stato approvato il seguente disegno di legge:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 80.000.000 all'Istituto per le relazioni culturali con l'estero » (440).

Commemorazione di Willy Ferrero.

PAJETTA GIULIANO. Chiedo di parlare, PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il maestro Willy Ferrero si è spento ieri in una clinica romana in giovane età. È stato un uomo che con la sua opera, con la sua arte ha fatto conoscere, stimare ed apprezzare la nostra musica e il nostro paese, la vita, il modo di pensare e di agire degli italiani. In molte commemorazioni che sono state fatte dalla stampa, dalla radio, in questi giorni, vengono rievocati la singolare figura, i meriti e il talento di questo insigne maestro.

Willy Ferrero si è spento ancora giovane; e ho voluto prendere la parola per commemo-

arlo non soltanto per rievocare l'uomo che ho avuto la fortuna di conoscere bene in questi ultimi anni avendo avuto occasione di vivergli vicino, ma anche perché a Willy Ferrero, oltre ai meriti di musicista, di sommo artista che tutti gli riconoscono (ora che egli non è più fra noi), vanno riconosciute le qualità di uomo semplice, di uomo amato tanto dalla gente umile, dai pescatori di Ostia con i quali egli gradiva intrattenersi, quanto dalla gente più elevata che ha avuto occasione di conoscere e di apprezzare questa sua spontaneità e questa sua semplicità. Egli seppe essere non soltanto artista insigne, ma anche cittadino che sentiva i suoi doveri di partecipazione alla vita pubblica. Infatti, ricordo la sua partecipazione ad una lista indipendente durante una campagna per le elezioni amministrative di Roma, la lista del « Faro »; egli si era legato con slancio e sincerità a questa semplice gente ed aveva voluto recare il suo contributo. È di questi ultimi anni la sua attiva partecipazione al movimento mondiale della pace. Desidero ricordare un gesto di Willy Ferrero alla vigilia del congresso mondiale della pace, che si doveva svolgere in Inghilterra. Egli aveva dei dubbi ed era incerto se partecipare a tale manifestazione. Però, quando seppe che il governo inglese aveva proibito il congresso e che questo si doveva svolgere a Varsavia, egli si decise a parteciparvi, esprimendo con ciò la sua protesta di uomo libero. Quel divieto lo aveva convinto a partecipare al congresso, a fare qualcosa. Era una forma semplice ed ingenua, un motivo secondario in confronto ad altri più grandi che possono determinare le azioni umane, ma era la posizione di un uomo che amava i suoi simili e si sforzava di dare il suo contributo in questo senso.

Egli sinceramente, senza alcuna *coquetterie*, metteva fianco a fianco la bandiera americana sul suo certificato di nascita e le vecchie fotografie che lo ritraevano bambino al tempo in cui diresse i concerti alla corte di Pietroburgo. Egli si sentiva profondamente italiano perché era legato a tutti noi, alla povera gente con cui era continuamente a contatto. In questi ultimi anni volle partecipare attivamente ad un movimento che tendeva a ristabilire, al di sopra delle frontiere e di ogni barriera, i contatti fra gli uomini.

Egli volle portare, in quei paesi che alcuni (anche fra coloro che gli erano vicini) amavano descrivere come paesi di barbarie, la sua arte e la sua parola, e riportare da essi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

non solo nuove impressioni personali, ma anche la prova della possibilità e della necessità che gli uomini si intendano fra loro. Egli si sforzò appunto di diffondere tale necessità.

Portando in quei paesi da cui l'Italia è troppo separata la nostra musica e l'espressione di una delle forme più rappresentative della nostra tradizione culturale e della nostra vita nazionale, Willy Ferrero ha compiuto opera di buon italiano e di buon patriota, ha fatto opera di pace. In tal modo egli ha dato grande aiuto non solo ai membri del Consiglio mondiale (di cui si gloriava di esser componente), ma anche a tutti gli italiani, contribuendo a farci conoscere ed apprezzare. Mi sia consentito esprimere il cordoglio di quanti sanno di aver perduto con lui non solo un grande musicista, ma anche un buon italiano ed un buon amico.

MAROTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROTTA. A nome del gruppo democristiano, desidero recare l'espressione del nostro vivo dolore per la perdita subita dall'arte e dalla nazione italiana con la morte di Willy Ferrero.

LOPARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. A nome del gruppo parlamentare del partito socialista italiano, mi associo alle parole pronunciate dall'onorevole Pajetta in memoria del grande musicista Willy Ferrero.

BETTINOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTINOTTI. A nome del gruppo socialdemocratico, mi associo alle nobili e sentite espressioni di cordoglio del collega Giuliano Pajetta.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro della pubblica istruzione*. Esprimo, con animo sinceramente commosso, il cordoglio del Governo e mio personale per la scomparsa in giovane età di Willy Ferrero, grande nostro direttore di orchestra e grande musicista.

Ebbi la fortuna di conoscerlo personalmente e di apprezzarne la ricchezza dell'ingegno e la straordinaria sensibilità artistica. Ebbi anche la fortuna di averlo mio collaboratore in alcune importanti manifestazioni artistiche dell'Accademia nazionale di danza, che ebbi l'onore di presiedere.

È dunque con sincero e vivo dolore che adempio oggi al compito di associarmi, a nome del Governo e in particolare del Mini-

stero della pubblica istruzione, alla commossa rievocazione della figura di Willy Ferrero testè fatta dall'onorevole Pajetta.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa a questi nobili sentimenti.

Willy Ferrero fu senza dubbio un grande interprete. Neppure la musica più geniale può riuscire a rifulgere in tutto il suo splendore e ad esercitare interamente la sua opera di commozione sull'animo umano senza l'ausilio di grandi interpreti. È così che un grande interprete, anche che o. abb'ha scritto una sola nota, è degno di restare consacrato nella storia della musica.

La scomparsa di Willy Ferrero è ancor più dolorosa, e il rammarico più profondo, data la giovane età del maestro. È stato un danno per tutti gli amanti della musica, per l'arte, che questa fonte preziosa si sia essiccata innanzi tempo. (*Segni di generale consentimento*).

Inversione dell'ordine del giorno.

MAROTTA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROTTA. Propongo che si inizi subito la votazione a scrutinio segreto dei disegni e della proposta di legge all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Votazione segreta di disegni e di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

« GENNAI TONIETTI ERISIA: Modifica alla legge 2 luglio 1952, n. 703, recante disposizioni in materia di finanza locale » (37);
e dei disegni di legge:

« Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43 (158) »;

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: a) Convenzione d'Unione di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; b) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giu-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

gno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934 (308) ».

Indico la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Candelli, Scappini, Bogoni, Angelini, Guadalupi, Semeraro Santo, Calasso, Capacchione, Del Vecchio Guelfi Ada, De Lauro Matera Anna, Francavilla, Pelosi, Lenoci, Magno e Assennato, ai ministri dell'interno e della difesa, « se sono a conoscenza dei numerosi episodi di disordine, di inciviltà, di violenza che hanno caratterizzato la presenza in Taranto degli equipaggi di una squadra navale americana dal 7 all'11 agosto 1953. La presenza a Taranto di tali squadre navali è diventata un fatto ordinario e sistematico, specialmente in periodi delicati della vita politica nazionale che contrasta con i più elementari principi della libertà, della indipendenza e della dignità nazionale. Ma quello su cui gli interroganti intendono richiamare l'attenzione dei ministri della difesa, dell'interno e del Parlamento, è soprattutto la condotta degli equipaggi U. S. A. Questi si comportano in un modo così incivile ed oltraggioso nei riguardi delle persone e delle cose che dimostrano in una maniera evidente di considerare Taranto e il territorio nazionale come una loro colonia. Gli episodi che si sono moltiplicati in ogni quartiere ed angolo della città, nella seconda settimana di agosto, vanno dalla ubriachezza molesta ed inumana, alla invasione di sedi di partiti democratici, dagli insulti alla bastonatura di isolati cittadini, persino dal rifiuto di pagare consumazioni e prestazioni richieste alla condotta violenta e sconcia nei confronti delle donne. Il fatto che più di ogni altro tristemente caratterizza questa situazione è l'atteggiamento dei nostri corpi di pubblica sicurezza che tanto zelanti ad intervenire nei confronti dei lavoratori per l'osservanza dell'ordine e delle leggi, sino ad imporre disposizioni anticonstituzionali come spesso e volentieri avviene da parte della questura di Taranto, si arrestano davanti alla violazione di ogni più elementare norma di vivere civile, quando questa violazione viene perpetrata dagli americani. Tale comportamento dei nostri organi di poli-

zia, oltre ad essere di grave danno immediato all'ordine della città di Taranto, costituisce di per se stesso un insulto ed una minaccia ai nostri sentimenti di cittadini italiani. Pertanto, gli interroganti chiedono che i competenti ministri si adoperino affinché gli organi di polizia vengano richiamati al loro dovere e che tali fatti non si ripetano onde evitare una possibile reazione violenta da parte dei cittadini ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. I fatti lamentati dagli onorevoli interroganti sono stati oggetto di attento esame. Occorre premettere che nessuna denuncia risulta presentata alle autorità per episodi verificati durante la presenza in Taranto di forze navali americane, così come non risulta vi sia stata alcuna invasione di sedi di partiti democratici. Vi sono stati casi isolati di ubriachezza di alcuni marinai, e si è provveduto, da parte delle pattuglie disposte dal comando americano in collaborazione con le forze della polizia italiana, ad imbarcare prontamente coloro che avevano dato motivo di turbamento per la condotta tenuta.

Vi sono stati invece due episodi su cui è opportuno soffermarsi maggiormente. Il primo si è verificato in via di Palma, angolo via Cavallotti. Un marinaio americano si è accorto di essere stato derubato da alcuni giovani, li ha inseguiti, ne ha raggiunto uno e si è avuta l'impressione che stesse percuotendo questo giovane. Allora sono accorse persone ed è stato condotto in questura il marinaio americano. In questura si è chiarito come l'episodio si fosse svolto e non vi è stata denuncia.

Un secondo episodio è avvenuto in un bar, dove alcuni marinai americani non volevano pagare le consumazioni. Ma l'incidente è stato presto composto per l'intervento di un ufficiale americano, il quale ha ingiunto ai marinai di corrispondere l'importo delle consumazioni.

Circa il comportamento della polizia italiana, essa è intervenuta tutte le volte che si è ritenuto dovesse intervenire per la tutela dell'ordine pubblico, e ciò essa ha fatto in collaborazione con quella americana. Vi è stato, poi, un articolo a questo riguardo dell'*Unità* per il quale si è ritenuto che ricorressero gli estremi di un reato previsto dal codice penale, e vi è stato il deferimento all'autorità giudiziaria. Il relativo procedimento non ha avuto corso per sopravvenuta amnistia.

PRESIDENTE. L'onorevole Candelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CANDELLI. Né io né gli altri colleghi che hanno firmato l'interrogazione possiamo ritenerci soddisfatti della risposta del sottosegretario all'interno. E, molto sinceramente, debbo dire che essa non ci meraviglia. Una dichiarazione della questura al riguardo c'era già stata, e l'onorevole sottosegretario non ha fatto altro che ripetere quanto a noi in altra occasione il questore di Taranto ebbe a ripetere e quanto qualche altro giornale locale ebbe a comunicare in materia.

Uno di questi giornali si permise addirittura di dire che parlar male degli americani è un delitto; che dire la verità sul comportamento degli equipaggi americani a Taranto significa impedire il commercio della nostra città. Non so poi a quale commercio l'articlista si riferisse, quale commercio volesse intendere questo giornale filogovernativo: forse quello del contrabbando delle sigarette, o qualche altro che io ora indicherò. È quindi evidente che quanto l'onorevole sottosegretario ha riportato in quest'aula non è se non ciò che il questore di Taranto aveva già detto.

Io sottolineerò pertanto i termini reali dei fatti occorsi, dai quali la polizia è stata pressoché assente. Mi consenta anzitutto di dire, onorevole sottosegretario, che i tarantini capiscono subito quando debbono giungere delle navi americane, prima ancora cioè che giunga il comunicato *Ansa* e che lo pubblichino i giornali. Essi lo sanno molto bene prima perché vedono le frotte — chiedo scusa ai colleghi — di prostitute che vengono organizzate in altre città appositamente per i piaceri di questi equipaggi. Essi lo sanno prima perché vedono molto bene i locali che vengono messi a disposizione di costoro e fuori della porta dei quali si mettono cartelli indicanti che questi locali sono a loro riservati: e ciò con il permesso della questura locale.

E questi vari lenoni che predispongono questo tipo di organizzazione sono essi pure autorizzati dalla questura locale. Io potrei qui riferire a questo riguardo centinaia di episodi, ma mi limiterò ad enumerarne soltanto alcuni cui sono stato presente di persona.

In via Cavallotti, nessuno rubò nulla agli americani, onorevole sottosegretario, e la questura fu costretta ad ammetterlo. Ed io personalmente intervenni quando vidi che diversi americani s'erano messi a percuotere un ragazzo di undici anni. Con la macchina

del partito comunista italiano il sottoscritto ha portato gli americani e il ragazzo alla polizia. Sa, onorevole sottosegretario, che cosa diceva l'americano ubriaco? Che il ragazzo gli aveva sfilato l'orologio dal braccio mentre parlava con lui, che era in numerosa compagnia. Ed egli, dopo una decina di minuti, accortosi del furto, si era messo alla ricerca del ragazzo. Lo aveva raggiunto in via Cavallotti e dopo averlo perquisito, non avendogli trovato addosso l'orologio, lo picchiava per farsi dire dove l'aveva nascosto. A picchiare il ragazzo erano in diversi. I poliziotti presenti non intervennero, intervennero i cittadini. Come ho già affermato, ero presente di persona. La polizia fu costretta a rilasciare quel povero ragazzo sanguinante; e si noti, fra l'altro, che si trattava di uno studente appartenente a famiglia onorata.

Quanto all'episodio del caffè La-Sem, gli americani non pagarono nulla e l'ufficiale americano non intervenne; volarono sedie e tavolini, e gli americani scapparono quando intervennero i cittadini. Così, alla grande birreria furono rotti i vetri e gli americani non vollero pagare nulla. E si badi che quelli sono i caffè centrali della città, frequentati non dal proletariato, ma dalla piccola e media borghesia di Taranto. Anche in questi casi la polizia non ha fatto nulla.

Ancora un episodio di carattere collettivo e di significato assai grave: al « Pino solitario », stabilimento balneare a otto chilometri da Taranto, centinaia di americani sbarcarono con mezzi da sbarco, si ubriacarono, cominciarono prima a fare a cazzotti; poi vollero che un negro si tuffasse dal ponte e, poiché il disgraziato si rifiutava, si misero a pestargli le mani, come io stesso posso testimoniare essendo stato presente alla disgustosa scena. Le donne e gli altri cittadini presenti naturalmente protestarono, vennero insultati, e, disgustati, andarono via dallo stabilimento balneare, gli americani non pagarono le consumazioni. In quella occasione alcuni americani si fecero portare in macchina dall'autista signor Albanese, non vollero pagare, ed alle insistenze dell'autista lo picchiarono, ma i poliziotti di servizio non fecero nulla. Essi si giustificarono dicendo di non capire quello che gli americani dicevano nella loro lingua. Ma, onorevoli colleghi, quegli americani non parlavano, picchiavano!

Altro episodio. In via Nitti marinai americani molestarono e insultarono alcune donne di Taranto. Intervenero marinai italiani, avvennero dei tafferugli. In quella occasione gli arresti vi furono vennero arrestati i

marinai italiani, e soltanto il nostro intervento valse anche in quella occasione a farli rilasciare.

L'onorevole sottosegretario afferma che nessuna sede di partito è stata assalita. Posso affermare che nella sezione Melloni, a Taranto, un gruppo di americani volevano distruggere i ritratti dei capi amati della classe lavoratrice italiana, ed anche in quella occasione però i contusi furono gli americani, che si allontanarono senza toccare quei quadri sol perché furono costretti a tanto dall'energico intervento di compagni e cittadini.

Altro episodio: due marinai americani ubriachi inseguirono una brava ragazza fino al secondo piano di uno stabile di via Santa Palma. Volendo forzare l'abitazione, uno di essi chiamò un suo compagno che stava ancora giù e, sporgendosi troppo dalla ringhiera, perdettero l'equilibrio, precipitò e morì. Almeno questo fatto la questura di Taranto lo avrà indicato, onorevole sottosegretario. Ma non ci meraviglia che si vogliano negare questi episodi, essi però sono stati vissuti dai cittadini e dai lavoratori di Taranto ogni qualvolta sono arrivati gli americani. Il popolo di Taranto, i suoi marinai, ne sono stati spettatori ed in alcuni casi attori.

Ma io voglio dare un consiglio all'onorevole sottosegretario e ai signori del Governo, a nome dei cittadini di Taranto e dei lavoratori che mi onoro modestamente di rappresentare. Ben vengano gli equipaggi di qualsiasi paese a Taranto, a farci visita come amici ossequienti e rispettosi, e il democratico popolo di Taranto li accoglierà con quel senso di ospitalità e con quello spirito civico che è tradizionale nella nostra città. Però, onorevole sottosegretario, voglia invitare questi equipaggi, e tutti coloro che influenzano questi giovani marinai, fino a far loro ritenere la nostra città e il nostro paese come una colonia, ad agire da persone civili; inviti la polizia a tutelare, in occasione di queste visite, la incolumità dei cittadini di Taranto, perché se ciò non dovesse avvenire, allora ci penseranno gli stessi cittadini di Taranto a tutelare la loro dignità. In tal caso voi ed i vostri amici americani avrete qualche brutta sorpresa, perché i cittadini di Taranto dimostreranno come si fa rispettare la dignità di un popolo, del popolo italiano, del nostro paese. (*Applausi a sinistra — Rumori al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Marzotto, al ministro del tesoro, « per conoscere se non intenda apportare alla legge 25 luglio 1952, n. 949, sui crediti

agricoli e artigiani quelle modifiche di procedura che consentano l'utilizzazione dei crediti previsti in un tempo ragionevole. In atto intercorre tra la data di richiesta e quella dell'effettiva erogazione del credito, nella maggior parte dei casi, circa un anno, e questo lungo lasso di tempo scoraggia l'agricoltore o l'artigiano dall'invocare il beneficio della legge o talvolta rende inattuale la concessione. Poiché i rischi delle operazioni predette sono tutti ed esclusivamente degli istituti di credito, lo Stato potrebbe cautelarsi con postumi controlli presso le banche stesse, snellendo notevolmente le singole operazioni ».

Poiché l'onorevole Marzotto non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Capalozza, Martuscelli, Buzzelli e Diaz Laura, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se e come intenda andare incontro ad alcune esigenze profondamente sentite nel campo della pratica giudiziaria e poste in rilievo sin dal 16 febbraio 1953 dal Consiglio superiore forense, dirette, in particolare, a garantire la uniformità della giurisprudenza e a restituire efficacia funzionale alla collegialità ».

Su richiesta dell'onorevole Capalozza, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bernieri, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere i criteri in base ai quali vengono concesse le licenze radiantistiche ai dilettanti i quali abbiano i requisiti tecnici e abbiano prodotto regolare domanda a termini di legge, poiché risulta che tali licenze vengono concesse o negate con un criterio discriminatorio estremamente pregiudizievole della persona e dei diritti del cittadino ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

VIGO, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Le licenze ai radioamatori vengono concesse secondo le norme e le condizioni stabilite nell'articolo 251 del codice postale. L'articolo, nel primo comma, dice precisamente così: « L'impianto e l'esercizio di stazioni radio elettriche fisse e terrestri ad uso esclusivamente privato può essere concesso purché concorrano ragioni di pubblico interesse ».

L'articolo dispone anche l'obbligo di richiedere, prima della concessione, il parere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

di un comitato, il quale è stato soppresso con legge del 10 novembre 1940, ed è stato sostituito con un altro comitato per le telecomunicazioni.

La legge e l'articolo stesso, come si vede, sono un po' vecchierelli, anche perché dettano norme e condizioni da doversi osservare nelle concessioni delle licenze per le colonie o per i possedimenti d'oltremare. Sono un po' vecchi, ripeto, e, appunto per questo, l'amministrazione ha già presentato uno schema di legge in cui sono stabilite le condizioni e tutte le garanzie per la concessione delle licenze ai radioamatori. Fino ad oggi posso assicurare che le licenze sono state concesse con l'osservanza scrupolosa delle norme di legge, con criteri di giustizia obiettiva e senza particolarismi. Sono state accordate finora quattromila licenze e, appunto per questo scrupolo di volere rispettare le condizioni stabilite dalla legge tuttora in vigore, sono state revocate o non accolte 700 domande.

Per conoscenza dell'onorevole interrogante, vorrei renderlo edotto delle nuove condizioni stabilite nel testo dello schema di legge presentato per la concessione delle licenze come radioamatore. L'articolo 251 verrebbe trasformato in articolo 2, a norma del quale il Ministero delle poste, d'accordo con il Ministero dell'interno e con quello della difesa, può accordare o negare le concessioni di licenza per l'impianto e l'esercizio di stazioni di radioamatori tale concessione non può essere accordata a chi non è in possesso della cittadinanza, o a chi, pur godendo della cittadinanza italiana, sia rappresentante di sudditi o di interessi stranieri, o che comunque sia in rapporti di affari con lo straniero. Come si vede, vi sono delle garanzie che diventano di viva attualità, per la difesa dello Stato, del nostro vivere civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNIERI. Lo sono per la promessa presentazione di un disegno di legge che regoli la materia con criteri più moderni, riservandomi in quella sede di esaminare il problema con maggiore approfondimento. Non sono soddisfatto per quanto riguarda le assicurazioni relative alla concessione delle licenze secondo le norme attualmente vigenti.

L'articolo 251 del codice postale, che ho riascoltato con attenzione dopo averlo precedentemente letto, non fa alcun cenno a forme discriminatorie, forme che nella pratica corrente si sono verificate. Con tutto il rispetto che io ho per i parroci italiani, tut-

tavia devo dire all'onorevole sottosegretario che non ritengo sia una prassi conforme al codice postale quella di raccogliere le informazioni intorno a coloro che hanno chiesto le licenze presso i parroci. È proprio in base a numerosi episodi di questo tipo che si sono verificati, che io ho ritenuto opportuno di chiedere se l'onorevole sottosegretario fosse a conoscenza di queste forme discriminatorie. Questa tendenza restrittiva nella concessione delle licenze ha una natura esclusivamente politica; ma essa non si giustifica, in realtà, né tecnicamente, né politicamente. Queste discriminazioni avvengono perfino nelle associazioni colombofile: il che mette in risalto la ridicolaggine delle discriminazioni stesse.

Io penso che tutti coloro che si dilettono di trasmissioni radio dilettantistiche siano dei cittadini che non solo sono in possesso di tutti i requisiti previsti dal codice postale, ma sono cittadini assolutamente in buona fede. Chiunque abbia un minimo di conoscenze tecniche comprende come sia assolutamente inconcepibile che costoro possano svolgere attività illegali.

Pertanto la mia soddisfazione si riferisce solo al futuro, nella speranza che in avvenire possiamo avere una legge che garantisca veramente i diritti dei cittadini in questo campo; mentre non sono soddisfatto per quel che riguarda l'applicazione delle norme vigenti.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Capalozza e Reali, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere il suo pensiero circa l'ennesimo falso della cosiddetta « mostra dell'al di là », che si aggiunge a quelli che l'hanno già coperta di ridicolo in Italia e fuori d'Italia: la fotografia del maestro di canto Arnaldo Tartagni di Forlì è stata presentata come quella di un ministro ungherese epurato ed è stata persino riprodotta nella locandina di propaganda ». (222).

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

MANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Si ricorda che la « mostra dell'al di là » fu organizzata ad iniziativa di privati e precisamente del Centro di documentazione popolare che non aveva dipendenza né dalla Presidenza del Consiglio, né da altre amministrazioni dello Stato.

Quanto al fatto segnalato, si ricorda la polemica svoltasi a suo tempo, e precisamente durante l'effettuazione della mostra stessa, nella quale il comitato promotore sostenne la

sostanza dei dati politici e sociali indicati dalla mostra, affermando che l'elemento fotografico aveva funzioni puramente allusive e simboliche. Questo si ricorda a puro titolo di cronaca retrospettiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Avrei volentieri rinunciato allo svolgimento di questa interrogazione o quanto meno avrei chiesto la risposta scritta, perchè è scomparso dalla scena politica del nostro paese colui il quale — checchè ne dica l'onorevole sottosegretario alla Presidenza — è conosciuto da tutti come il maggiore responsabile di quel ripugnante centone, di quello sbalorditivo campionario di grottesche e grossolane falsificazioni, che con fantasia macabra è stato battezzato «mostra dell'al di là». Tuttavia, non l'ho fatto e non potevo farlo, dopo le farneticazioni di guerra ideologica dell'ex Presidente del Consiglio designato onorevole Fanfani, e soprattutto dopo che l'attuale Gabinetto, attraverso il comunicato collegiale di alcuni giorni or sono, ha proclamato di volere, imperterrito ed impavido, proseguire lungo la strada del fanatismo anticomunista, dell'odio antisovietico, della disinformazione e della calunnia preordinate e premeditate; la stessa strada, costellata di piani *K*, di *troike*, di «mostra dell'al di là», che ha condotto i partiti governativi allo scacco del 7 giugno.

È accaduto, dunque — onorevoli colleghi, è interessante conoscere il fatto — che un cittadino italiano, il maestro di canto Arnaldo Tartagni, che per cinque anni è stato insegnante presso il conservatorio di Stato di Bratislava in Cecoslovacchia, si è personalmente riconosciuto ed è stato riconosciuto a Forlì, dove egli risiede, e a Roma, dove ha risieduto, e in altre città ancora, nella pretesa fotografia di colui che nella famigerata mostra veniva presentato come l'ex ministro ungherese Iray Kallay.

Si tratta dell'ennesima truffa alla buona fede e alla credulità popolare, tanto più deplorabile e criminosa, in quanto fornita — e debbo ripetere: checchè ne dica l'onorevole sottosegretario alla Presidenza del Consiglio — dei crismi della ufficialità e della rispettabilità. Una truffa elevata a sistema, così come dimostrano tanti altri riconoscimenti, che molto scalpore e molto scandalo hanno sollevato nell'opinione pubblica, di privati cittadini camuffati da sacerdote, da socialista, da operaio dei paesi di nuova democrazia. E più grave è tale falso vergognoso, perchè per esso non vale neppure il pretesto, che oggi ha addotto l'onorevole sottosegretario, essere state esposte

fotografie di carattere puramente allusivo e simbolico, in quanto, come ho detto, qui vi è, invece, un cittadino, con nome e con cognome, scambiato per un ministro ungherese, con un nome e cognome; qui vi è la fotografia del maestro Arnaldo Tartagni sotto la quale è scritto che è il ministro ungherese Iray Kallay!

Si chiede, onorevole sottosegretario, non chi sia o chi siano gli autori, che sono noti a tutti gli italiani; ma si chiede se non siasi in presenza di notizie false e tentenziose atte a turbare l'ordine pubblico (quelle fotografie avevano le loro didascalie), e si chiede perchè non sia intervenuto d'ufficio qualche procuratore della Repubblica, così sollecito e solerte a perseguire i galantuomini che portano a conoscenza notizie vere. Si chiede pure perchè, quantunque l'interessato abbia legalmente agito a Forlì, ove ha scoperto il falso, e a Modena, dove la «mostra» da Forlì è stata trasferita, ed abbia agito ai sensi delle vigenti leggi per la tutela dell'immagine, nessun esito abbia avuto la sua iniziativa a tutela del proprio diritto.

Devo pertanto dichiararmi, non soltanto insoddisfatto, ma addirittura sdegnato della risposta che mi è stata data.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Failla, al ministro della pubblica istruzione, «per conoscere se non intenda procedere, possibilmente prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, alla statizzazione del liceo scientifico di Scicli (Ragusa), attualmente gestito dall'amministrazione di quel popoloso ed importante comune».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

JERVOLINO MARIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Ministero ha attentamente esaminato a suo tempo la domanda dell'amministrazione provinciale di Ragusa, intesa ad ottenere l'istituzione nel comune di Scicli di un liceo scientifico governativo, in sostituzione di quello attualmente amministrato dal comune. La doman-

da, pur essendo stata corredata da tutti i documenti di rito, non ha avuto possibilità di accoglimento, essenzialmente per difficoltà di bilancio.

A questo proposito occorre far rilevare che con i fondi stanziati sui capitoli 75 e 86 del bilancio, il Ministero della pubblica istruzione deve innanzi tutto far fronte alle spese per il funzionamento di nuove classi e di nuovi corsi, nonché a quelle che si rendono necessarie per la trasformazione in scuole autonome delle 111 sezioni staccate di scuole e di istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale.

Si tratta, qui, di spese assolutamente indispensabili.

Invero, come è noto, la legge limita il numero degli alunni che possono frequentare un corso o una classe, onde si rende inevitabile la creazione di nuovi corsi e di classi tutte le volte che si manifesta un incremento della popolazione scolastica. Quanto alle sezioni staccate, è anche noto che si tratta di istituzioni di fatto, non previste dall'ordinamento scolastico, e che ebbero origine nell'immediato dopoguerra per andare incontro alle particolari esigenze del momento. Il Ministero, quindi, si è dovuto orientare sulla necessità di trasformarle in scuole autonome, il che ha già fatto per circa due terzi del numero totale delle sezioni staccate esistenti fino allo scorso anno scolastico.

I fondi stanziati in bilancio sono appena sufficienti a coprire solo in minima parte le spese relative alla creazione di nuove classi e alla trasformazione di tutte le sezioni staccate, per cui non è possibile, almeno per ora, accogliere domande di istituzione di nuove scuole.

Nel caso particolare prospettato dall'onorevole interrogante, è da rilevare che a Scicli già funzionano il liceo scientifico, sia pure gestito dal comune, la scuola media, il ginnasio superiore e una scuola di avviamento.

Il Ministero, comunque, non esclude la possibilità di riesaminare il caso, tanto più che effettivamente il liceo scientifico di Scicli ha veduto in questi ultimi anni accresciuta la sua popolazione scolastica; ma attualmente il Ministero stesso non può dare un affidamento certo in proposito, almeno fino a quando non saranno convenientemente aumentate le attuali disponibilità finanziarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Failla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAILLA. Desidero ringraziarla, gentile signora, per le informazioni che mi ha for-

nito, ma devo in pari tempo dichiarare che tali informazioni non mi lasciano soddisfatto; e non mi lasciano soddisfatto per i motivi ai quali in buona parte ella stessa ha or ora accennato.

È a conoscenza del Ministero della pubblica istruzione quale sia la situazione a proposito del liceo scientifico di Scicli. Sono in possesso del Ministero le deliberazioni dei consigli comunali di Scicli, Ispica, Pozzallo e di altri centri vicini, gli ordini del giorno di enti e sodalizi, la petizione firmata da 4.000 padri di famiglia, la pianta planimetrica dei nuovi locali che, a cura del comune, sono stati messi a disposizione del liceo scientifico, ed anche una documentazione su altri sforzi finanziari che il comune di Scicli ha sostenuto di recente, mi riferisco ai 5 milioni stanziati per l'arredamento della scuola.

Inoltre, successivamente all'invio della documentazione alla quale si è riferito poc'anzi l'onorevole sottosegretario, vi è stato un voto unanime del consiglio scolastico provinciale di Ragusa al Ministero della pubblica istruzione perché decidesse la statizzazione del liceo scientifico in questione. Ed io ritengo che a sostegno di questa richiesta vi siano motivi assai seri. In una vasta zona della Sicilia sud-orientale non v'è alcuna possibilità — per gli studenti che lo desiderino — di seguire un indirizzo di studi che dia adito alle facoltà tecniche e scientifiche delle nostre università. Il liceo scientifico statale più vicino è a Siracusa, cioè distante parecchie ore di treno. Né può dimenticarsi l'importanza del centro di Scicli che ha circa 30 mila abitanti, mentre, come l'onorevole sottosegretario ha ricordato, la popolazione scolastica è in continuo aumento.

La onorevole Jervolino ha affermato che, tra i motivi che ritardano la statizzazione del liceo scientifico di Scicli, vi è quello delle sezioni staccate da tramutare in scuole autonome.

Stiamo attenti! Di fronte alla diffusione di istituti ad indirizzo genericamente umanistico, gli istituti che sfornano gli spostati, difettano istituti ad indirizzo scientifico, tecnico ed industriale, e ciò si avverte particolarmente in una provincia come quella di Ragusa, dove sono in corso profonde trasformazioni dell'agricoltura e dove le ricerche petrolifere aprono nuove, concrete prospettive. Non posso quindi dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato e mi auguro che il Ministero della pubblica istruzione, il cui titolare non dovrebbe ignorare le esigenze di quelle zone, proceda al

più presto alla statizzazione del liceo scientifico di Scicli.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata per le contrattazioni effettuate nelle borse merci e per le vendite in genere su titoli rappresentativi di merce. (316).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge contenente disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata per le contrattazioni effettuate nelle borse merci e per le vendite in genere su titoli rappresentativi di merce.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VALSECCHI, *Relatore*. Poiché nessuno ha chiesto di parlare, debbo ritenere che la relazione scritta sia sufficiente ad illustrare il disegno di legge. Non ho, pertanto, nulla da aggiungere.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo) che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

LONGONI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

I contratti a termine, compresi quelli a premio semplice o doppio, relativi a merci ammesse alla contrattazione in borsa alle grida, registrati e liquidabili presso la Cassa di garanzia e compensazione della borsa merci e regolarmente assoggettati alla tassa di bollo sui contratti di borsa di cui alla legge 30 dicembre 1923, n. 3278, e successive modificazioni, danno luogo ad entrata imponibile limitatamente al contratto che risulti eseguito mediante rilascio del corrispondente buono di consegna.

L'imposta si corrisponde in base a fattura da emettersi nei modi e termini normali a cura di chi rilascia il buono di consegna.

(È approvato).

ART. 2.

Ai fini e per gli effetti della legge 19 giugno 1940, n. 762, e successive modificazioni, s'intendono soggette ad imposta sull'entrata le cessioni di merci e prodotti effettuate mediante girata apposta sui buoni di consegna emessi a chiusura di contratti a termine su merci ammesse alla contrattazione in borsa alle grida, sulle fedi di deposito nei magazzini generali, sulle polizze di carico ed in generale su qualsiasi altro titolo rappresentativo di merci.

L'imposta si corrisponde in base a fattura da emettersi, a cura dei singoli giranti, nei modi e termini normali.

Peraltro, l'intervento della Cassa di garanzia e compensazione della borsa merci, nella duplice qualità di girataria e di girante dei buoni di consegna ai fini dell'esecuzione dei contratti di borsa merci, dà luogo, per ogni operazione, ad una sola entrata imponibile e la relativa imposta sull'entrata è dovuta dalla Cassa, in occasione della girata da essa effettuata sul prezzo corrisposto dal giratario.

(È approvato).

ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto:

Disegni di legge:

« Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43 » (158):

Presenti e votanti	375
Maggioranza	188
Voti favorevoli	255
Voti contrari	120

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi internazionali: a) Convenzione d'Unione di Parigi del 20 marzo 1883 per la protezione della proprietà industriale, riveduta a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934; b) Accordo di Madrid del 14 aprile 1891 concernente la registrazione internazionale dei marchi di fabbrica o di commercio, riveduto a Bruxelles il 14 dicembre 1900, a Washington il 2 giugno 1911, all'Aja il 6 novembre 1925 ed a Londra il 2 giugno 1934 » (308):

Presenti e votanti	375
Maggioranza	188
Voti favorevoli	261
Voti contrari	114

(La Camera approva).

Proposta di legge:

GENNAI TONIETTI ERISIA: « Modifica alla legge 2 luglio 1952, n. 703, recante disposizioni in materia di finanza locale » (n. 37):

Presenti e votanti	375
Maggioranza	188
Voti favorevoli	277
Voti contrari	98

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albizzati — Alessandrini — Alicata — Alpino — Amato — Amatucci — Andreotti — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Antonozzi — Arcaini — Ariosto — Assenato.

Badaloni Maria — Baglioni — Baldassari — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Basso — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffia — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Francesco Giorgio — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Biasutti — Bigliandi — Bima — Bogoni — Bolla — Bonino — Bonomelli — Bontade Margherita — Borsellino — Bottonnelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzei — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Camangi — Candelli — Cantalupo — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Capua — Caramia — Carca-

terra — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolo Giuseppe — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Ciocchiatti — Coggiola — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Giacomo — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Cucco — Curcio.

Dal Canton Maria Maria — D'Ambrosio — Daniele — Dante — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Falco — Degli Occhi — Del Bo — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — Di Bella — Di Bernardo — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — D'Onofrio — Bosì.

Ermini.

Fabbi — Fabiani — Facchin — Fadda — Failla — Faletti — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco — Ferrari Riccardo — Ferrar Aggradi — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Ferri — Filosa — Fina — Fiorentino — Folchi — Fora Aldovino — Francavilla — Franceschini Francesco — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gaspari — Gatto — Gaudioso — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Giolitti — Girauo — Gitti — Gomez D' Ayala — Gonnella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Gray — Graziadei — Graziosi — Greco — Guadalupe — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guglielminetti.

Helfer.

Jacometti — Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Làconi — La Malfa — Larussa — La Spada — Lenoci — Leone — Lizzadri — Lombardi Ruggero — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Macrelli — Madia — Magno — Malagodi — Malagugini — Maniera — Mannironi — Manzini — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Marino — Marotta — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Massola — Mastino del Rio — Mattarella — Mattcotti Giancarlo — Matteucci — Maxia — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Mezza

Maria Vittoria — Micheli — Minasi — Montanari — Monte — Montini — Morelli — Moro — Mùrdaca — Muscariello — Musotto.

Natali Lorenzo — Natta — Negrari — Nicoletto.

Pacati — Pajetta Giuliano — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Penazzato — Perdonà — Pessi — Petrucci — Pignatelli — Pignatone — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Priore — Pugliese.

Quarello.

Raffaelli — Rapelli — Reposi — Resta — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roberti — Rocchetti — Romanato — Romano — Rosati — Roselli — Rosini — Rubeo — Rumor — Russo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scappini — Scarascia — Scarpa — Schiratti — Schirò — Sciorilli Borrelli — Scotti Alessandro — Secreto — Sedati — Selvaggi — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadazzi — Sparapani — Stella — Storch — Sullo.

Terranova — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tonetti — Tozzi Condivi — Trabucchi — Troisi — Truzzi — Turchi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchietti — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Villa — Villani — Villelli — Viola — Vischia — Volpe.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zanoni — Zerbi.

Sono in congedo:

Anfuso.

Bacelli — Bosco Lucarelli.

Michelini.

Discussione dei disegni di legge: Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1954-55. (639 e 639-bis); Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1954-55. (640); Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1954-55. (646).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge sui bilanci dei tre dicasteri finanziari.

CAVALLARI. Chiedo di parlare per una questione preliminare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Desidero far presente una questione della quale in passato più volte si è discusso e che attiene all'efficacia ed alla produttività della discussione dei bilanci finanziari.

Fino ad oggi la discussione sul bilancio del tesoro è avvenuta in modo poco utile. Alcuni colleghi esponevano i loro punti di vista sulla politica dell'entrata, altri su quella della spesa e sulla politica economica generale del governo e riflessa nel bilancio del tesoro in quel momento in esame; ma tutto si limitava ad una discussione puramente o prevalentemente accademica, che si concludeva però con un voto sullo stato di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro, con l'effetto di cristallizzare la situazione di bilancio non soltanto per la spesa del Ministero del tesoro (in quanto organizzazione ministeriale) ma anche per la spesa di tutti gli altri ministeri. Questa è stata infatti, fino ad oggi, la conseguenza dell'approvazione della famosa tabella allegata al bilancio del Ministero del tesoro, nella quale sono previsti gli stanziamenti di competenza dei vari ministeri. Perciò, nello stesso momento in cui si votava il bilancio del tesoro, si approvava anche il limite di spesa per tutti gli altri ministeri; il che rendeva impossibile successive modificazioni; sicché la Camera, esaminando, ad esempio, i bilanci dei Ministeri dell'industria e dell'agricoltura, doveva limitarsi in sostanza ad una critica politica, ma dal punto di vista concreto non poteva ottenere altro che spostamenti di somme all'interno dello stesso bilancio e in nessun modo spostamenti di somme in aumento o in diminuzione da un bilancio all'altro.

In sostanza, per i passati esercizi ci siamo trovati nella situazione di approvare gli stanziamenti, insieme con quelli del bilancio del tesoro, di tutti gli altri bilanci di competenza, senza che d'altra parte nella sede di discussione del bilancio del tesoro fossero stati presentati gli argomenti che attenevano al bilancio della pubblica istruzione, a quello dell'industria, a quello dei lavori pubblici, ecc., e che comunque potessero giustificare un aumento o una diminuzione di spesa dei rispettivi bilanci.

Per questo, signor Presidente, a nome del mio gruppo chiedo che quest'anno si modifichi il sistema di discussione. Abbiamo davanti a noi l'esame del bilancio del Ministero delle finanze, esame che comporta la critica e la approvazione o la reiezione del sistema tributario esistente nel nostro paese, e d'altra parte

comporta anche la critica e l'approvazione o la reiezione delle spese che vengono devolute dallo Stato per il funzionamento del Ministero delle finanze.

Ebbene, possiamo approvare le entrate dello Stato e le spese del Ministero delle finanze. Per quanto riguarda il bilancio del tesoro, possiamo approvare le spese proprie del Ministero del tesoro; però dovremmo stralciare quella famosa tabella di cui prima parlavo, in modo da non pregiudicare la possibilità di modificare la ripartizione dei fondi tra i vari ministeri; pur senza modificare le cifre complessive dell'entrata e della spesa del bilancio statale generale. La tabella sarebbe poi approvata al termine della votazione di tutti i bilanci.

In questo modo, onorevoli colleghi, credo che daremmo veramente un contenuto sostanziale alla discussione che ci accingiamo a compiere. D'altra parte, noi ci troviamo quest'anno in una condizione particolare: il Senato della Repubblica si trova ad esaminare i vari bilanci di competenza e quindi a votare sui loro singoli stati, senza avere ancora approvato la tabella complessiva allegata al bilancio del Ministero del tesoro; e ciò, come voi sapete, per la semplice ragione che il bilancio del tesoro lo discutiamo prima noi alla Camera e non è stato ancora discusso al Senato. Quindi si tratterebbe, in sostanza, di seguire quello che viene fatto in questi giorni proprio al Senato della Repubblica, di percorrere cioè la stessa strada.

Io ho terminato queste mie proposte e desidero solamente concludere affermando che non si deve credere che la proposta che io ho fatto sia puramente di carattere formale: essa ha un carattere veramente sostanziale, si tratta cioè, come prima accennavo, di dare la possibilità ai deputati non solo di fare una critica politica in sede di discussione dei bilanci finanziari ma di poter nel contempo mantenere aperta davanti a loro la strada di una proficua discussione anche dei bilanci di competenza, in modo che al termine di tutte le opinioni che maggioranza ed opposizione potranno in quella occasione manifestare su questo o su quel bilancio di competenza, la Camera possa approvare o respingere le richieste, che eventualmente potessero venir avanzate, di aumento o di diminuzione delle somme attribuite a ciascun ministero.

PRESIDENTE. Onorevole Cavallari, ella ha voluto manifestare oggi la sua opinione su di una questione da vario tempo dibattuta. Alla sua tesi, secondo cui la discussione sui singoli bilanci deve poter concludersi

con emendamenti alle cifre riassuntive del bilancio generale dello Stato, altri oppongono che le discussioni sui singoli bilanci sono essenzialmente politiche e tecniche, e che l'aspetto finanziario forma oggetto di una discussione unica per tutti i ministeri, fatta in occasione degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro. Così, ad esempio, si sostiene che nella sede specifica del bilancio del Ministero di grazia e giustizia si possa parlare di riforme di codici, di sistemi carcerari, di modificazioni all'ordinamento giudiziario, ecc., ma non della spesa complessiva, perché la suddivisione delle entrate tra i vari ministeri deve essere veduta in un quadro generale e deliberata in occasione della discussione dei bilanci finanziari.

Mi sembra di non essere in errore se espongo così, un po' all'ingrosso, i termini della questione, che è tutt'altro che semplice.

Ciò posto, debbo esprimere l'avviso che la questione sollevata dall'onorevole Cavallari non sia propriamente « preliminare »; infatti il suo esame e la sua soluzione non condizionano lo svolgimento della discussione all'ordine del giorno. Semmai, detta questione potrà essere prospettata in via di opportunità nel momento in cui la Camera dovrà votare l'articolo 22 del disegno di legge sugli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro, articolo che comporta l'approvazione del « riepilogo », cioè della « famosa tabella » di cui ha parlato l'onorevole Cavallari.

È vero che il Senato trovasi oggi in una situazione che, dal punto di vista dell'onorevole Cavallari, è vantaggiosa rispetto alla Camera, in quanto il Senato discute per intanto alcuni bilanci di ministeri di competenza prima degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Ministero del tesoro; ma non va dimenticato che, per la Camera, l'articolo 32 del regolamento (che non ha una norma corrispondente nel regolamento del Senato) stabilisce che « la discussione in Assemblea dello stato di previsione del Ministero del tesoro dovrà precedere quella degli altri ministeri ».

CAVALLARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI. Io la ringrazio, signor Presidente, delle sue osservazioni e aderisco senz'altro alla proposta di riproporre la questione in sede di votazione della tabella. Per ragioni pratiche, però, sarebbe utile che il rappresentante del Governo facesse conoscere il suo pensiero in proposito. Se,

infatti, dovesse prevalere la mia tesi e si dovesse conseguentemente accantonare la approvazione della tabella, i colleghi che devono intervenire su problemi concernenti l'aspetto economico dei singoli rami dell'amministrazione potrebbero farlo in sede di discussione dei rispettivi bilanci; al contrario, se dalle dichiarazioni del rappresentante del Governo avessimo la sensazione che la nostra proposta non potrà trovare credito, gli interventi siffatti dovrebbero avvenire nel corso della discussione dei bilanci finanziari.

PRESIDENTE. Onorevole ministro del bilancio ?

VANONI, *Ministro del bilancio*. Signor Presidente, ella ha perfettamente chiarito la situazione quando si è richiamata alla disposizione del regolamento che disciplina la discussione dei bilanci in questo ramo del Parlamento. Occorre tener presente che la tabella cui si è riferito l'onorevole Cavallari non è un qualche cosa di avulso dal bilancio del tesoro, ma ne è una parte essenziale, per cui non è possibile concludere la discussione e l'approvazione del bilancio medesimo senza discutere ed approvare anche la tabella conclusiva.

D'altra parte, questa è una esigenza logica, oltre che formale, perché, nel momento stesso in cui si approva il bilancio del tesoro, sostanzialmente, si approva anche il riparto delle entrate, le quali sono, in sostanza, i mezzi, le vie di approvvigionamento delle fonti attraverso cui si può fronteggiare la spesa; e si approva altresì la ripartizione delle spese almeno per grandi categorie, in una valutazione complessiva dell'equilibrio economico e finanziario che è determinato dal bilancio in oggetto.

Se noi rimandassimo l'approvazione della tabella a quando si saranno esaminati separatamente i diversi bilanci che urgono davanti alla nostra porta, noi arrischieremmo di fare un'opera incompleta e certamente squilibrata, perché la decisione potrebbe anche dipendere da un ordine puramente fortuito secondo cui vengano esaminati i diversi bilanci dall'uno o dall'altro ramo del Parlamento.

Per questa ragione, io non ho alcuna difficoltà a confermare che, e per la portata formale, ma impegnativa, del regolamento che disciplina in questa Camera la discussione dei bilanci, e per la ragione sostanziale della inscindibilità di tale discussione da quella della tabella riassuntiva e riepilogativa, non è possibile rimandare l'esame di questa tabella ad un momento diverso da quello

dell'approvazione del bilancio del tesoro. (*Approvazioni al centro*).

CAVALLARI. Scusi, signor Presidente: la questione allora rimane aperta ?

PRESIDENTE. Ella potrà riproporla, se lo ritiene opportuno, quando si procederà all'approvazione della tabella.

CAVALLARI. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ghislandi. Ne ha facoltà.

GHISLANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione odierna dei bilanci finanziari troviamo due novità. La prima è che finalmente è stata presentata al Parlamento una relazione economico-finanziaria con ampia ricchezza di dati, di statistiche e di conti relativi. La seconda è l'inizio abbastanza tempestivo della discussione, sicché si pensa, o si spera, che quest'anno, per la prima volta dalla ripresa regolare della attività parlamentare, non vi sarà bisogno, a fine giugno, di ricorrere al solito rimedio dell'esercizio provvisorio.

Senonché, per quanto riguarda la ponderosa relazione di pagine molte e di ben due appendici, relativa appunto alla situazione economico-finanziaria della nazione, va rilevato e lamentato che essa sia andata in distribuzione pochissimi giorni prima degli interventi da parte dei deputati. Il lavoro di compilazione, di studio, di raffronto dei dati relativi per approntare questa relazione, è stato indubbiamente alquanto notevole; e i funzionari dei ministeri competenti non vi avranno impiegato due o tre giorni soltanto, ma diversi mesi.

Ora, non vi sembra fuor di luogo che si possa pretendere che, viceversa, i deputati — e particolarmente i deputati di opposizione, che debbono fare la critica per eccellenza al bilancio — abbiano la possibilità di esaminare e giudicare questa relazione in poche ore ?

Il vecchio Giolitti, all'epoca dei suoi discorsi e del suo dominio in quest'aula, ha avuto a dire, fra l'altro, che nel Parlamento italiano di allora v'erano, tutt'al più, cinque o sei deputati che sapessero leggere i bilanci e comprendere fra le righe e le pieghe dei bilanci stessi quale fosse la effettiva realtà finanziaria della nazione. Non voglio essere tanto scettico, per il Parlamento di oggi; certo è però che qualsiasi deputato, di opposizione od anche governativo, il quale voglia fare un intervento coscienzioso e ponderato in materia di finanza e tesoro, non può

fare il lavoro necessario di preparazione, se non attraverso un certo periodo di tempo. Oggi, perciò, non possiamo non approvare che un'ampia relazione sia stata presentata, ma dobbiamo anche deplorare il ritardo eccessivo con cui la presentazione è avvenuta. Sarebbe quanto meno bastato che la relazione fosse stata presentata otto giorni prima dell'attuale discussione (anche se il termine di regolamento cadeva al 30 marzo), oppure che la discussione dei bilanci finanziari fosse stata spostata a otto giorni dopo. Ad ogni modo, sono situazioni contingenti che potranno essere facilmente superate nell'avvenire.

Quanto al desiderio — che è comune a tutti — di poter esaurire la discussione di tutti i bilanci entro il prossimo giugno, la possibilità di realizzarlo, se proprio non sia da escludere *a priori*, è certamente discutibile. Basterebbe una nuova legge importante o una nuova contingenza di politica estera od interna che impegnasse il Parlamento in un dibattito più lungo di quel che si possa pensare o, peggio ancora (facciano pure gli scongiuri i signori del Governo), una nuova crisi governativa, per far cadere nel nulla tutte le speranze. Cosicché risorge e si reimpone il problema, ormai vetusto ma non mai risolto, della riforma della discussione del nostro bilancio, sia per quanto attiene alla sua compilazione, sia per quanto riguarda i termini della sua presentazione.

Nella precedente legislatura io stesso (e non io soltanto) parlai della questione, ma senza esito positivo. Nell'ultima discussione del settembre scorso vi fu fatto qualche accenno, ma senza particolare rilievo. Lo stesso ordine del giorno del gruppo liberale ha posto l'accento su molte e varie questioni in proposito, ma ha creduto di lasciare un po' nell'ombra quella che, viceversa, dopo tutto, è la questione fondamentale: e cioè dobbiamo continuare nell'ormai vieto sistema di un bilancio generale dell'entrata e della spesa, quale è quello del tesoro, approvato il quale viene chiusa ogni possibilità di modifica delle appostazioni e, per conseguenza, la discussione dei singoli bilanci viene ad essere una pura e vana accademia, valevole tutt'al più per il bilancio dell'anno successivo, o non è piuttosto giunto ormai il momento di porre fine a questa perdita eccessiva di tempo e di parole e vedere se non sia il caso di adottare un sistema che eviti il gravissimo inconveniente e renda nello stesso tempo più agile, più pronta, più concreta, e quindi, in complesso, più efficace la discussione?

In tal caso, per qual sistema decidersi? Onorevoli colleghi, il problema è stato già implicitamente anticipato dalla premessa, di poco fa, dell'onorevole Cavallari, in quanto egli pure si è, in sostanza, fatto eco di una situazione di disagio che ormai è da tutti sentita.

Comunque, io non vedo che due soluzioni: O si adotta il bilancio unico di Stato su cui intervengono, sia pure con determinato ordine, tutti i ministri di competenza nonché i singoli deputati e, dopo le opportune modifiche, si passa al voto definitivo, unico e generale; oppure, se si vuole almeno per il momento adottare un sistema intermedio, si potrebbe mantenere la forma attuale del bilancio diviso in più settori, ma preceduto dalla relazione economico-finanziaria nella quale il Governo riferisse i dati generali della economia della nazione in quel determinato momento e tracciasse le linee del come crederebbe di affrontare e risolvere i vari problemi. In tal caso, non si darebbe l'ipotesi — che potrebbe far luogo a qualche confusione — proposta dall'onorevole Cavallari, ma viceversa si potrebbe discutere ed approvare, in via preliminare e come complesso delle linee generali dell'amministrazione dello Stato, la sola relazione economico-finanziaria, dopo di che si potrebbe passare alla discussione e approvazione dei singoli bilanci con le modifiche eventuali, lasciando poi all'ultimo la discussione e l'approvazione del Ministero delle finanze e del tesoro, a conclusione definitiva ed irrevocabile di quanto si sarà deliberato in precedenza in merito ai singoli bilanci di competenza dei vari ministeri.

Con il primo sistema — bilancio unico — si eviterebbe un notevole spreco di carta, di tempo e di parole; con il secondo — bilanci plurimi, ma preceduti dalla relazione economico-finanziaria e seguiti dal bilancio conclusivo del tesoro e della finanza — si eviterebbe all'inconveniente più sopra lamentato di una sola discussione praticamente efficace, che è quella attuale del bilancio del tesoro e della finanza, e in questo modo si affronterebbe e si risolverebbe molto praticamente e molto più celermente questa importantissima funzione del Parlamento.

Non pretendo di avere scoperto nulla di peregrino: l'uno o l'altro dei sistemi è già in pratica attuazione presso varie nazioni, senza parlare di tutti gli enti pubblici e privati nostri, che hanno sempre e soltanto un bilancio unico (salvo certe società commerciali che ne hanno uno per gli amministratori e gli azionisti, uno per le banche di credito e uno per il fisco; ma su questo ... *glissons*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

Pongo, comunque, il problema e mi auguro che Camera e Governo vogliano prenderlo in considerazione, maturando in proposito la propria decisione che già da tempo, ma finora invano, si attendeva.

Una volta, quando la situazione economico-finanziaria del paese, e quindi, di riflesso, dello Stato, non era così complessa né complicata come l'attuale e quando le discussioni erano varie, ma si rivolgevano soltanto a determinati problemi in quanto problemi vasti e complessi come gli attuali non esistevano, si era ritenuto opportuno dai vari Parlamenti che i bilanci fossero depositati il 31 dicembre. Ora, invece, si è voluto fare il contrario, e proprio ora che l'indagine richiede un maggior tempo ed un maggiore studio; si devono cioè — secondo le nuove norme — presentare i bilanci soltanto entro il febbraio e la relazione economico-finanziaria soltanto entro la fine di marzo.

Da ciò deriva, inevitabilmente, il solito inconveniente che noi non arriviamo mai, in pratica, a concludere la discussione dei bilanci per la fine di giugno; cosicché, illudendoci di fare più presto, facciamo più tardi, perché fra il luglio e l'ottobre corrono le ferie estive; e ciò ci riduce all'ultima ora dell'ultimo giorno, cioè al 31 ottobre, a strozzare ogni discussione ed a votare senza la dovuta ponderazione.

Anche da questo punto di vista va posto il problema, e credo che il Parlamento lo esaminerà nell'interesse generale. Qui non si tratta di questioni di parte o di opposizione: è un concetto di economia generale della discussione, che interessa tutti.

Ciò premesso, passiamo pure ad esaminare alcuni dati della relazione finanziaria. Ho già protestato per il fatto che essa è stata distribuita a noi tardivamente. In questo modo è mancato il tempo materiale per poter esaminare con sufficiente precisione i vari dati e per poterli mettere a confronto con quelli forniti da altri enti o istituti che non siano quelli a cui si è rivolto il Governo per le sue statistiche. Pertanto, ci troviamo nella situazione di dover fare una discussione forzatamente incompleta. Ad ogni modo, da quel poco che ho potuto vedere, la relazione stessa, anche se assai vasta, non è ancora completa come avremmo desiderato. Certi criteri statistici non sono come dovrebbero essere. Per esempio, si parla spesso di disponibilità dei prodotti *pro capite*. Ma perché non si lascia o da parte queste indicazioni? Anche se poteste dimostrare, ad esempio, che in Italia si produce un numero *tot* di

scarpe, non potreste però dire che tutti gl'italiani ne usino in proporzione *pro capite*, in quanto sappiamo benissimo che, purtroppo, tanta povera gente va scalza. Bisognerebbe piuttosto rilevare i dati in riferimento al consumo da parte delle varie categorie sociali: allora si potrebbe vedere veramente dove esiste il bisogno e dove lo Stato deve intervenire per sollevare le condizioni arretrate di certe zone del paese.

Allo stesso modo, si insiste troppo sul criterio del « reddito lordo ». Anche il reddito lordo ci fornirà sempre una cifra puramente indicativa molto generica: perché se noi non sappiamo quanto vi è di lordo in quel reddito, non potremo dedurlo con relativa esattezza per giungere poi all'accertamento del reddito netto del lavoro della nazione. A che servono cifre di questo genere? Vi saranno gli ottimisti che vedranno le cose color rosa, vi saranno i pessimisti che le vedranno nere; comunque né gli uni né gli altri avranno l'esatta visione della vera situazione economico-finanziaria della nazione.

Così, per quanto riguarda le nuove abitazioni, non v'è che da compiacersi dello sforzo della nazione per crearne più che sia possibile. Ma non vi è, se non erro, un'indicazione esatta sui locali nuovi ancora vuoti. È noto che, per aver voluto lasciare un po' troppo la briglia sul collo degli imprenditori, purché essi costruissero case, gli imprenditori, specialmente per i primi anni, si indirizzarono verso la costruzione, in prevalenza, di case signorili, di case cioè che con il loro reddito consentissero gli adeguati interessi e l'ammortamento del capitale impiegato. In conclusione, mentre le classi ricche, che avevano già una casa a disposizione, non hanno avuto bisogno di prenderne e in affitto un'altra, salvo casi eccezionali, le classi medie, invece, non si sono spesso trovate in condizioni di affrontare l'onere di fitti che vanno dalle 30 alle 60 mila lire al mese, sicché non poche nuove case non sono ancora state abitate, ma ciò non rappresenta affatto un superfluo di nuove case.

Al contrario, le classi meno agiate, e specialmente le più povere, attendono ancora che il problema sia risolto, nei loro riguardi. Ma, da tale punto di vista, la relazione del Governo è lacunosa e imprecisa.

Altra osservazione. Parlando dell'industria tessile è stato accennato alle fibre tessili. Però il fenomeno della seta meritava una più particolare considerazione. Vi sono regioni d'Italia in cui, per nostra fortuna, non sono stati tagliati i gelsi, così come è av-

venuto in tante altre parti del nostro paese. Specialmente nel Veneto vi è ancora la tradizione della coltivazione del baco da seta; ancora in diversi paesi esistono filande di seta, modeste industrie le quali per altro impiegano una notevole mano d'opera femminile. È vero che esse non possono avere un particolare sviluppo perché, oltre all'impiego di certe macchine, si esige soprattutto intelligenza e attenzione costante di non poche operaie che devono curare la formazione di un filo uniforme, che deve essere dato da tre o quattro bozzoli a seconda del titolo del filo, ciò che richiede una spesa di mano d'opera che pesa un po' troppo sulla economia generale di questa produzione.

Ma l'industria della seta, signori del Governo, è stata per lungo tempo una delle industrie-base nel nostro paese, e la principale, se non l'unica che (dopo le rimesse degli emigranti) permettesse una entrata garantita di moneta-oro, data la vasta esportazione dei suoi prodotti. Non dobbiamo abbandonarla, lasciarla al suo destino, trascurarla poiché potrebbe dare ancora notevoli possibilità di reddito locale e nazionale, una volta che le promesse, che sono state fatte da tutti i governi che si sono alternati al potere, fossero mantenute ed attuate con la dovuta rapidità, mentre finora la inconcludenza e la lentezza governativa hanno grandemente disilluso e disamorato sia gli industriali sia gli stessi contadini produttori di bozzoli.

Torno a ripetere che noi avremmo potuto fare un esame più particolareggiato della relazione, se avessimo avuto maggior tempo per esaminarla. Prendiamo ad ogni modo atto, oltre a quanto ho accennato, che in essa vi è ammissione non soltanto di luci, ma anche di ombre. Questo fa onore a chi l'ha fatta: e lo riconosco ed approvo da oppositore leale e sincero. Non si inganna la gente dicendo, sempre e soltanto, che tutto va bene, che tutto è roseo. Bisogna abbandonare l'eccessivo ottimismo, naturalmente anche senza cadere nell'eccessivo pessimismo, ma cercando di trovare la via di mezzo, che è quella vera della realtà e della sincerità.

Il popolo italiano non ha paura della sua situazione né del suo avvenire. Il popolo italiano ha più coscienza e più fede di quanto non l'abbiano tante volte le classi dirigenti e gli stessi partiti che ne sono i principali esponenti.

Prendiamo, dunque, atto che mentre è vero — e non lo si può smentire — che l'agricoltura ha avuto nel passato anno una pro-

duzione superiore a quella dei precedenti — per altro non tanto per accorgimenti tecnici di carattere influente e costante, ancora assai scarsi, quanto viceversa per la fortuna della stagione che questa volta è stata particolarmente generosa per la coltivazione e la produzione del frumento, — nello stesso tempo invece l'industria è caduta in grave crisi e particolarmente in quelle sue categorie, le cui attività produttive sembravano più sicure: vale a dire l'industria tessile, la metalmeccanica e l'industria del legno.

Prendiamo anche atto che la relazione riconosce che il commercio con l'estero sta subendo una grave flessione e che la bilancia dei pagamenti è scesa nientemeno che a un disavanzo di 567 miliardi.

Prendiamo anche atto che la relazione ammette che la disoccupazione praticamente è pressoché nelle cifre di prima; è vero che si dice che sarebbero state assorbite le categorie dell'ultima leva di lavoro e anche un centinaio di migliaia di disoccupati, ma queste cifre, per quanto non possano certo far dispiacere, sono insufficienti a darci la tranquillità in proposito e a farci sperare che il problema della disoccupazione possa avere quanto prima una sua soluzione. Tanto più che la parola « disoccupazione » ha creato una infinità di equivoci: c'è infatti chi ritiene come disoccupato soltanto colui che non ha lavoro per tutto l'anno; c'è chi ritiene tale anche colui che, pur non avendo una occupazione fissa, ogni tanto trova tuttavia la possibilità di sbarcare il lunario col proprio lavoro, e ci sono altri, infine, i quali danno anche alla sottoccupazione un significato di disoccupazione, a differenza di altri ancora che ritengono la sottoccupazione una occupazione vera e propria. Si danno per occupati quegli operai che lavorano nei campi di ricostruzione o nelle cosiddette scuole di rieducazione, dove si lavora con l'orario di tutti gli altri lavoratori ma per un periodo limitato e con paghe pressoché dimezzate.

Né, in pratica, si sa a quali fonti si sia ispirata la relazione: pare all'Istituto di statistica, il quale però si è trovato in contrasto con le sue stesse cifre nei riguardi delle cifre contenute nei registri degli uffici di collocamento. Abbiamo avuto lo strano fenomeno che tutto ad un tratto si è sparsa la voce, in seguito alle conclusioni della commissione di inchiesta sulla disoccupazione, che i disoccupati da circa due milioni erano scesi a un milione e 200 mila, perché in quel periodo in cui la commissione per la disoccupazione fece le sue ricerche risultavano occupati molti

più individui di quelli che viceversa risultassero dai registri degli uffici di collocamento.

Anche qui, si tratta di criteri diversi di valutazione; i quali tutti, ad ogni modo, sia in un senso, sia nell'altro, non attenuano né tanto meno distruggono il grave, penosissimo e dolorosissimo problema, tuttora effettivo ed innegabile della disoccupazione.

Si è detto, nella discussione dello scorso settembre, che la disoccupazione in Italia ormai è una piaga endemica. Si è discusso se la disoccupazione sia una conseguenza della situazione della nazione o se la situazione della nazione sia una conseguenza della disoccupazione. Tutte belle discussioni, che meritano una seria considerazione, e che dal punto di vista teorico potranno servire, ma che dal punto di vista pratico non possono cancellare la triste realtà, e cioè la constatazione che, purtroppo, ancor oggi in Italia vi sono circa due milioni di uomini i quali alla sera coricandosi non sono sicuri di avere al mattino il pane per sé e per i propri figlioli.

Se, quindi, vogliamo passare all'esame analitico del bilancio per quanto riguarda l'entrata e per quanto riguarda la spesa — non per sadismo di polemica ma per serietà di coscienza — dobbiamo partire specialmente dalla considerazione di queste risultanze, per giudicare quello che si è fatto e quello che non si è fatto, e decidere ciò che si dovrà fare in seguito, sia nell'immediato futuro, come anche nel futuro lontano.

Perché, onorevole ministro, io approvo che finalmente il Governo venga a parlarci di piani, e di piani anche pluriennali. Tutte le grandi nazioni hanno adottato questo criterio. Ma i governi precedenti hanno sempre avuto titubanza nel parlarne, forse perché la parola era stata adottata soprattutto da certi paesi ai quali non si vorrebbe dare alcun credito, anche se viceversa ne meritino molto, da parte degli elementi di maggioranza; era una parola che faceva paura, mentre non si trattava comunque di imitazione, ma di una reale necessità, a cui tutti si inchinano.

Il piano per trasformare tutta un'agricoltura, tutta un'industria, tutta un'economia di un paese, non può essere che una distribuzione di lavoro sistematica, graduale, in più tempi, in quanto che un paese, per quanto ricco possa essere di risorse e di ogni disponibilità, non può sobbarcarsi di un sol colpo ai sacrifici necessari per affrontare certi problemi di enorme portata, ma deve accontentarsi di attuare un po' alla volta quello che

sarebbe desiderio fare subito, ma che subito non si può fare assolutamente.

Il relatore onorevole Roselli dice che la spesa determina l'entrata e che il fabbisogno è quello che determina la spesa. Allora bisognerà esaminare, in primo luogo, questo fabbisogno.

A tale proposito, tornerò ad una formula che già esposi in miei precedenti interventi nella passata legislatura. Per me, la formula vera della ricostruzione nazionale e della attività del Governo al riguardo, è questa: «riparare il passato e gettare le basi per l'avvenire».

Riparare il passato, signori, porta come conseguenza che anzitutto si deve considerare come un dovere assoluto della nazione provvedere a riparare le piaghe della guerra. Non ripeterò, onorevoli colleghi, argomenti da me esposti altre volte nel passato. Ma che volete, anche se in parte lo dovrò fare, la colpa non è mia! La colpa è della situazione che si è creata per effetto della insufficienza dell'azione governativa, che nella passata legislatura ed anche dopo — almeno fino ad ora — non è riuscita a risolvere il problema. Perché si dovrebbe parlare ancora di pensioni di guerra a distanza di otto, nove anni dalla fine delle ostilità, se non fosse che il problema delle pensioni di guerra è tuttavia vivo, pressante, si può dire sanguinante, per centinaia di migliaia di italiani e, di riflesso, per tutta la nazione?

Le pensioni di guerra erano 400 mila quando, nell'ormai lontano 1948, l'onorevole Vigorelli salì ai fastigi del relativo sottosegretariato di Stato. Ora, anno di grazia 1954, si parla di circa 350 mila pensioni di guerra ancora da liquidare. In realtà, vi sono, dunque, ancora 350 mila mutilati e invalidi o parenti di caduti in guerra che attendono dal Governo il riconoscimento dei loro diritti, la liquidazione della pensione. E, onorevoli colleghi, si tratta spesso volte di tragedie umane, che, per poterle adeguatamente valutare, bisogna conoscerle da vicino, entrare, ad esempio, nel tugurio del tubercoloso di prima categoria che vede la morte avanzare e non ha i mezzi per poterla allontanare e vincere, assistere alla sua disperazione, che aumenta al pensiero della famiglia, quando vi dice: «se il Governo non mi liquiderà al più presto la pensione, io morirò lasciando i miei cari senza pane e senza assistenza».

Bisogna dunque vivere la tragedia di certi poveri vecchi che hanno perduto un figliuolo che era il loro unico e sicuro appoggio, e che magari si vedono oggi contendere la pensione

cui hanno sacrosanto diritto, talvolta, perchè nel rapporto dei carabinieri risulta una rendita che si presume, ma non si prova, superiore alle 20 mila lire al mese e quindi superiore al limite delle 240 mila lire all'anno, fissato dalla legge per il diritto a pensione dei genitori di un caduto. Spesso questa pretesa rendita è costruita su pure ipotesi, in quanto non è assolutamente possibile seguire i medesimi criteri di valutazione nelle più disparate regioni d'Italia. Infatti, è accaduto che illustri membri del comitato di liquidazione delle pensioni esprimessero parere sfavorevole solo perchè risultava a favore dell'avente diritto una modesta rendita derivante dalla proprietà di un ettaro o due di terra. Ma bisognava tener presente che un conto è un ettaro di terra posto in una zona feconda come, ad esempio, la pianura padana, e un altro conto un ettaro di terra in montagna, in zone dove non vi sono boschi cedui che spesso vengono tagliati a distanza di decine di anni, in terreni assolutamente, per il resto, improduttivi. Cosicché è accaduto che la Corte dei conti — la quale, per la sua stessa funzione di supremo concetto, dovrebbe essere particolarmente severa nella revisione delle pensioni di guerra — spesso si mostra la più comprensiva nei confronti dell'effettiva posizione degli aventi diritto. Io non intendo fare osservazioni o particolari accuse a chicchessia; ammetto che, nella generalità dei casi, i funzionari addetti alla liquidazione delle pensioni di guerra lavorano con buona volontà, nonostante il sopraccarico costituito dalle innumerevoli pratiche da espletare, e dalle innumerevoli sollecitazioni, ma bisogna anche ammettere che si verificano anche errori di valutazione che non potrebbero, dopo tanti anni di esperienza, essere consentiti.

Non voglio ripetere, anche qui, cose che più volte ho detto e sono lieto che nella discussione, avvenuta su questo argomento nel settembre scorso, siano intervenuti altri colleghi appartenenti ai più diversi settori di questa Camera, come gli onorevoli Angelucci e Polano di estrema sinistra, l'onorevole Cuttitta del gruppo monarchico e infine anche l'onorevole Bima del settore governativo. Rivolgo al Governo un ennesimo invito: prendete più a cuore questa situazione! Voi non sapete la grande propaganda che l'attuale stato di cose fa, non soltanto contro il vostro Governo (e di questo fatto noi dell'opposizione potremmo anche rallegrarci, almeno fino ad un certo punto), quanto contro lo stesso Stato! I fieri alpini delle mie montagne, che non hanno conosciuto esoneri od imboscamenti ed hanno

fatto l'altra guerra ed anche quest'ultima, questi soldati che hanno compiuto tutto il loro dovere senza lagnarsi, animati da una pura fiamma di fede e di sacrificio, oggi dicono ai loro figli: « Guardate i familiari dei caduti in guerra, e noi stessi reduci mutilati e invalidi, come ci trattano. Traetene le conseguenze! ». Voi non vi rendete conto di questi angosciosi problemi, di questa immensa tragedia che, non solo dal punto di vista umano, ma anche dal punto di vista politico, deve essere assolutamente eliminata.

Al problema delle pensioni di guerra si collegano quelli di una più rapida liquidazione delle pratiche e di una decisiva rivalutazione. La liquidazione avviene con una lentezza esasperante: non so quale genio abbia disposto che persino gli assegni di vecchiaia debbano essere concessi attraverso la procedura seguita per i provvedimenti di pensione vera e propria! Si richiede, infatti, anche per questi, una apposita delibera del comitato di liquidazione, ciò che ritarda enormemente l'espletamento delle pratiche principali e persino di quelle modestamente accessorie degli assegni per incollocamento o per vecchiaia.

Basterebbe, a quest'ultimo proposito, che un certificato del sindaco del comune fosse trasmesso ad un comitato provinciale composto da un rappresentante dell'Opera nazionale, da un rappresentante dell'intendenza di finanza e da uno della prefettura, con facoltà di decisione, sempre controllabile, per eliminare questa deplorabile lentezza. In tal modo sarebbe evasa almeno la metà delle pratiche tuttora esistenti. Perchè non si adotta un simile sistema? È una domanda che vi pongo, e che esige concreta risposta.

Vi è poi il problema della rivalutazione. Onorevole Vanoni, ella giustamente ha provveduto a rivalutare anche le tasse di bollo e di registro. Ricordo che quando in seno alla Commissione speciale interparlamentare si discusse il provvedimento, i rappresentanti dell'opposizione, e non essi soltanto, obiettarono che, approvandosi quel disegno di legge, molta gente non sarebbe più stata in grado di sostenere le spese per ottenere giustizia. Ebbene, ella rispose: « Tutto è aumentato almeno di quaranta volte, perché di tanto è diminuito il valore della moneta », e insisteva nel suo assunto. Ma se il valore della moneta è diminuito di tanto nei confronti delle prestazioni di cui lo Stato è creditore, non è forse giusto che si abbia ad adottare lo stesso criterio di rivalutazione anche per le prestazioni che sono a carico dello Stato.

I pensionati della previdenza sociale e tutti i pensionati dello Stato, che hanno versato del denaro in buone valute per ottenere una liquidazione sufficiente a vivere dignitosamente gli ultimi anni della loro esistenza, vi dicono: «rivalutate pure gli oneri del cittadino, ma provvedete a rivalutare nel contempo anche i loro diritti più elementari e più umani».

So che al Senato è stata presentata da un gruppo di senatori di tutti i settori una proposta di legge per la rivalutazione delle pensioni di guerra. Spero che questa proposta sia approvata rapidamente dall'altro ramo del Parlamento e che lo stesso avvenga alla Camera. Solo così si potrà compiere un atto di definitiva giustizia e riparazione, da estendersi poi a tutti i pensionati delle varie categorie.

Circa i danni di guerra, dopo dieci anni dalla cessazione dei bombardamenti sulla nostra disgraziata penisola, abbiamo finalmente la legge regolatrice; ma non vi è ancora il regolamento, e mancano tuttora le istruzioni ministeriali, di modo che si potrebbe dire che, fatta la legge, proprio lo Stato ha trovato l'inganno, in quanto con la scusa del regolamento le pratiche riposeranno polverose e attenderanno per parecchio tempo ancora la loro decisione.

Tutto questo è ingiusto. Pensate che vi è gente che aveva trasportato i propri beni in Libia, nell'Africa orientale, in Albania, nella penisola istriana. Poi, nel momento in cui ha dovuto lasciare queste terre, ha ricevuto, se lo ha avuto, un piccolo acconto, e tuttora attende disperatamente la restante parte del risarcimento. Vi sono state imprese italiane in Africa che hanno avuto sequestrato tutto il loro materiale, hanno perduto tutto, non hanno più potuto ricostruire gli impianti. Vi sono state, in tutto il territorio nazionale, industrie completamente distrutte dai bombardamenti e finora non hanno avuto ancora un centesimo di indennizzo; non parliamo delle case di abitazione e dei beni mobili per i quali sono stati dati soltanto dei tenui acconti.

Queste sono cose che gridano vendetta. Ecco perché noi protestiamo quando voi dite che da parte nostra si fanno, in proposito, speculazioni di partito. Se non volete che queste pretese speculazioni politiche avvengano, evitatele andando incontro ai bisogni di questa gente. Sarete, una volta tanto, benedetti, anziché essere, come spesso accade, maledetti, anche quando forse non lo meritereste del tutto.

Per i danni di guerra sorge subito una questione. Noi avevamo insistito perché il termine di presentazione delle domande fosse fissato a 180 giorni dall'entrata in vigore della legge. Si è creduto, invece, di fissarlo a 90 giorni, e mentre esso sta ormai per scadere, la gente, nelle province, comincia soltanto ora a domandarci se la domanda si può fare e quando. Chissà quanti poveretti resteranno esclusi! Il Governo ci guadagnerebbe qualcosa dal punto di vista economico, ma ci perderebbe moltissimo lo stesso Stato, dal punto di vista del suo prestigio morale e politico. Una proroga si impone.

Quanto ai problemi dell'avvenire, noi di questa parte, in ripetute occasioni, durante la Costituente e la precedente legislatura, abbiamo affacciato la necessità delle riforme di struttura, quanto meno dell'istituzione di quanto è previsto dalla stessa Costituzione. Ma è stato sempre come parlare al muro! Ancora oggi, contro le nostre riforme di struttura, che formano la base del piano di redenzione e di ricostruzione nazionale della Confederazione generale italiana del lavoro, vi è il vostro diniego, mentre vi dibattete invano per cercare di risolvere con i piccoli mezzi ordinari certi problemi di estrema importanza e complessi che possono essere risolti soltanto con sistemi straordinari.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

GHISLANDI. Invano vi illudete di poter mantenere quello che è già superato dal tempo. Bisogna rendersi ragione che il mondo va avanti, che nel cuore della povera gente è entrata una fiamma viva di luce e di speranza: il senso del proprio diritto, sia pure accanto all'adempimento del proprio dovere. Nessuno potrà spegnere questa fiamma, signori! Bisogna invece cercare di alimentarla e di dare una soddisfazione a tutte queste masse che non chiedono di essere ricche, non cercano la grande avventura dei miliardari, evasori in misura maggiore o minore dei loro doveri verso lo Stato e la società, ma soltanto di avere delle condizioni di vita più umane, più dignitose. E questo non lo potete più negare, nel modo più assoluto. Chiunque si metta sul terreno della negativa, per forza di cose ad un certo momento perderà completamente la stima del popolo e ne sarà definitivamente travolto.

Avete sperato nella emigrazione. Io ricordo una acerba discussione in sede di approvazione di un accordo italo-brasiliano col

sottosegretario onorevole Dominedò, il quale si irritava terribilmente quando io gli dicevo: «Badate che vi illudete eccessivamente in merito alla ripresa dell'emigrazione». Oggi non sono io che lo smentisco; ma nientemeno che la commissione economica per l'Europa delle Nazioni Unite (C. E. E.), la quale a Ginevra il 1° marzo ha espresso questo parere: «L'emigrazione non è una soluzione da incoraggiare per l'Italia perché l'Italia dovrebbe risolvere all'interno del suo territorio e con i suoi propri mezzi il problema dell'assorbimento delle forze eccedenti del lavoro». La C. E. E. suggerisce poi che innanzitutto si dovrebbe evitare l'emigrazione di oltremare (forse perché è quella che... la tocca più direttamente) e bisognerebbe che gli emigranti italiani trovassero ospitalità nei vicini paesi europei; come esempio cita il caso della Francia, che potrebbe assorbire fino a 5 milioni di stranieri! Ebbene, io ho appunto qui una statistica dei passaporti per emigrazione in Francia per ragioni di lavoro rilasciati dalla questura di Brescia. Da questi dati, riferiti dalla stampa locale, risulta che la Francia nel 1946 ha accolto 785 bresciani, nel 1947 1.308, nel 1948 664, nel 1949 1.171, nel 1950 101, nel 1951 378, nel 1952 653. La diminuzione degli ultimi tre anni significa che la Francia è ormai satura di manodopera. Il Belgio è nelle stesse condizioni: la emigrazione è scesa da 660 unità nel 1951 a 312 nel 1952, con una diminuzione di oltre il 50 per cento. Non parliamo dell'Inghilterra la quale nel 1951 accolse 182 bresciani nelle miniere del Galles e nel 1952 ne ha accettati 60. Noi non possiamo pretendere che gli stranieri abbiano a fare dei sacrifici superiori alle loro stesse possibilità: se le forze della nostra manodopera possono essere loro utili, naturalmente le prendono; se viceversa corrono il rischio di trovarsi di fronte al peso di disoccupati stranieri oltre ai propri, è naturale che dicano di no: anche loro hanno le loro crisi.

Quindi la questione dell'emigrazione va studiata, non nel senso di una possibilità di largo sfogo della nostra popolazione, neanche verso l'America del nord, dove si mantiene sempre la severità dell'*immigration act*, anche se nientemeno l'ambasciatore-femmina degli Stati Uniti è andata a Napoli mesi fa a consegnare solennemente il primo passaporto del contingente di eccezione negli Stati Uniti, ma dopo quel contingente ve ne sono stati altri quattro e tutto si è fermato lì.

Sappiamo poi la tragedia che ha colpito la nostra emigrazione in Australia. I nostri

connazionali hanno venduto tutto per andare laggrù, hanno ipotecato quello che possedevano, facendo debiti da pagare un po' per volta ma, giunti in Australia, si sono trovati di fronte a una crisi monetaria australiana tale per cui le autorità locali non hanno assunto la mano d'opera straniera. D'altra parte il viaggio di ritorno non rappresentava davvero una bazzecola ed i nostri connazionali si sono ritrovati più poveri e più disperati di prima.

Finiamola dunque di pensare alla emigrazione come a una panacea dei nostri mali. Evidentemente occorrono degli investimenti produttivi in patria, che tocchino il fondo del problema, come ha giustamente rilevato qualche ministro che è sperabile possa ottenere qualche cosa di serio in proposito dal Governo. Per esempio, anziché favorire la costruzione di case di lusso, sarebbe davvero il caso di pensare alle case minime di tipo popolare e popolarissime. Questo programma, invero, è contenuto nella dichiarazione governativa, ma si è atteso troppo a pensarci ed è comunque sperabile che almeno ora si provveda sul serio con opere concrete. Altrettanto dicasi per le opere pubbliche; occorrono delle opere che diano utilità duratura e definitiva, qualche cosa che si proietti nel futuro. Del Mezzogiorno parleranno altri colleghi più competenti di me: io mi limiterò ad accennare, per esempio, all'annunciato progetto di legge per la sistemazione del corso dei fiumi. D'accordo che si tratta di un'opera da compiere e da non trascurare ulteriormente, ma occorre accompagnarla con opportuni lavori di sistemazione dei bacini montani. La voce del bilancio a questo proposito è stata aumentata da 7 a 10 miliardi: troppo poco! Occorre rendersi conto che la sistemazione montana è precedente ed essenziale a quella del corso dei fiumi. Inutile rafforzare gli argini dell'Adige se nel contempo non si provvede ai luoghi di origine del fiume stesso, cioè alla montagna: alla prima alluvione, la potenza delle acque romperà nuovamente gli argini e tutto sarà da rifare.

Nella mia provincia di Brescia, per esempio, e precisamente nell'alto lago di Iseo, si sono avute delle gravissime alluvioni che hanno arrecato danni sensibilissimi con perdite di vite umane e la distruzione di parecchie case. Naturalmente sono intervenute le autorità tecniche le quali, però, anziché agire di concerto con gli enti forestali per riparare il male all'origine, hanno costruito dei piccoli argini alla foce del torrente: in

una successiva alluvione di pochi mesi dopo, gli argini non hanno salvato niente e si sono avuti nuovi danni alle persone e alle cose. Occorre tener presente che la pianura si difende... in montagna e agire in conseguenza. Voi potrete provvedere al corso dei nostri fiumi della pianura più fertile che abbiamo nella nostra Italia, la pianura padana, semplicemente quando avrete ricostruito, imbrigliato le frane nei bacini montani di tutto l'arco alpino. Soltanto così potrete finalmente dire di avere approntato qualche cosa di veramente conclusivo nell'interesse non soltanto di una zona depressa quale generalmente la zona della montagna, ma anche delle zone più fertili della nostra pianura.

Gli stessi fiumi possono diventare ancora una causa di progresso e di benessere per l'Italia, perché da essi potrebbero derivare delle nuove irrigazioni; altri, i principali, potrebbero essere resi navigabili. Oggi, neanche un fiume nostro lo è; neanche il grande Po, perché ogni tanto esso deve ricevere l'apporto del materiale che viene dai fiumi torrentizi che gli sono confluenti. E la conclusione è che anche l'unico fiume che potrebbe essere veramente una fortuna per il nostro paese diviene invece ogni tanto una sfortuna, qualche volta un vero disastro, come è avvenuto nella zona del Polesine qualche anno fa.

Quindi bisogna affrontare insieme con il problema dei fiumi, anche il problema della montagna. Siamo d'accordo che la soluzione del problema richiederà somme ingenti e che queste non possono essere raccolte tutto ad un tratto, ma che debbono essere calcolate sul bilancio di molti anni, e fors'anche di tutta una generazione. Non importa: alla fine di quella generazione l'Italia avrà finalmente la sicurezza del suo territorio, avrà reso il territorio montano più fertile, più attivo di quello che oggi non sia; avrà fermato non soltanto il corso delle acque, ma il corso delle popolazioni che abbandonano le care terre paterne per andare a trovare un pezzo di pane nelle altre contrade d'Italia o del mondo, spopolando la montagna e rendendola quindi più indifesa di quello che attualmente non sia.

Grande cosa sarebbe! Pensate all'acquedotto pugliese: quando per la prima volta si fece il progetto, vi fu chi irrise, vi fu chi disse che si trattava di fantasie, di cose irrealizzabili. Oggi invece l'acquedotto pugliese è una realtà che giova a placare l'arsura di tante terre del nostro Mezzogiorno; oggi gli iniziatori di quell'opera sono riconosciuti

come dei benemeriti. Anche voi lo sareste. Abbiate almeno questo senso del vostro avvenire e del vostro buon nome anche nelle lontane generazioni.

Oggi ancora, nell'ambiente dell'agricoltura, si applaude al nome di Paolo Iacini, che fu il primo a constatare la realtà della situazione agricola d'Italia e a lanciare il grido e indicare la via per la resurrezione della nostra agricoltura.

Qui dovete uscire dalle piccole beghe parlamentari, dalle mentalità meschine di conservazione sociale, dai calcoli gretti e timidi del *carpe diem* di tutti i giorni e di tutti i minuti. Dovete fare un gesto; fate almeno questo ed avrete una ragione di più, o almeno una, di essere meglio giudicati di quanto non siate stati finora. Ma la risposta — è logico — è una sola: « non ci sono stanziamenti in bilancio. Come facciamo? Siamo al limite assoluto ». Ma io non ci credo più ai vostri limiti assoluti, perché quando noi, per l'associazione dei mutilati e degli invalidi, abbiamo chiesto all'allora ministro del tesoro onorevole Pella che concedesse una rivalutazione, sia pure modesta e provvisoria, delle pensioni di guerra, ci si rispose che si poteva disporre soltanto di 12 miliardi. Invece, in seguito alle manifestazioni di tutti i mutilati, a cominciare da quelli di Roma, i 12 miliardi divennero 30 ed oggi ci si fa comprendere che ce ne saranno anche di più.

E allora il limite, quando non lo si voglia, non c'è. Esso, si capisce, deve essere regolato dal buon senso, ma deve essere anche regolato un poco più dal buon cuore. Non abbiate paura: anche se ritarderete per qualche anno il pareggio o la difesa della moneta, non crollerà niente. La vera gloria, il vero merito è quello di sapere risolvere i problemi che toccano la vita della nazione e specialmente la vita di chi più soffre e fatica! Questo è un vero merito, anche se più tardi vi si potrà accusare di avere esagerato nella spesa e che il bilancio poteva essere reso più efficiente e che la moneta poteva essere sostenuta più di quanto finora sia stata. Per me, non vi è limite assoluto. Vi sono ancora possibilità. Bisogna usarle! Avete negato degli storni: da parte comunista fu presentata nella discussione del settembre scorso una proposta di storni, ma si è opposta una scusa, elegante, giuridica, regolamentare più o meno, per negarli. E tuttavia, certe spese che dalla opinione pubblica sono considerate non dirò del tutto superflue, ma quanto meno non di primissima urgenza, sono state eseguite, mentre invece non sono state fatte altre spese

occorrenti per ridare un po' di pace e di serenità al cuore di tanti italiani.

Anche per i residui attivi di esercizi, adesso si sarebbe entrati nell'idea che le somme non utilizzate in un dato anno debbano servire per sistemare il *deficit* di bilancio. Cosa giusta, però nei momenti in cui ciò si può fare! Ma io vi dico che, anche se non otterremo una più sollecita sistemazione del bilancio, se invece, col denaro che non si è potuto adoperare, ma che era già destinato alla spesa, affronterete spese che possano risolvere almeno qualcuno dei problemi a cui ho accennato e che tutti voi sentite quanto siano necessari ed urgenti, avrete fatto opera buona!

È entrato qui al momento opportuno il ministro delle finanze. Ho una vecchia amicizia ed anche una particolare considerazione per quest'uomo il quale, modestamente ma tenacemente, ho sempre visto chino sui libri a studiare le varie questioni, con comprensione e tenacità. E dico questo non per « violinismo », poichè ciò non è nel mio carattere, nel modo più assoluto! Non gli chiederò mai nulla, nè sono di quelli che fanno un complimento per ottenere domani un beneficio. Parlo con tutta franchezza. Però mi permetto (ed ho fatto questa premessa a questo scopo) di dire all'onorevole Tremelloni una cosa che forse non gli piacerà del tutto, e che pur tuttavia vorrebbe essere un augurio: che cioè il ministro Tremelloni si trovi d'accordo con l'ex-deputato Tremelloni. Io mi ricordo di un suo intervento da questi banchi, in cui appunto egli ci parlava di certe tasse esose e vergognose che dovevano essere abolite. Mi auguro che le abolisca.

L'ho sentito parlare di ricerca di certe evasioni con una certa severità. Anche oggi ne parla. Lo aspettiamo alla prova e ci auguriamo che possa riuscire. Perchè questo è il vostro compito! Voi finora, illudendovi di poter raccogliere più danaro che fosse possibile e più in fretta che fosse possibile, avete dimenticato la vera fonte, alla quale il danaro doveva essere attinto. Vi si è fatto balenare il pericolo della crisi industriale, della crisi agricola, della crisi finanziaria. Questo ha fermato i precedenti governi verso la giusta meta. E in sostanza il fisco che cosa ha fatto? Siccome ogni funzionario della finanza aveva l'obbligo di reperire una determinata cifra nell'ambiente della propria zona, questi si sono scagliati contro i piccoli e i medi, mentre i grossi o hanno ricorso, o si sono resi irreperibili, e non hanno fatto (non dico tutti, ma in grandissima parte) il loro dovere.

Non venite a dire che, anche qui, facciamo delle speculazioni di partito, perchè vi sono i nomi, e sono state fatte diverse indicazioni dallo stesso attuale ministro del bilancio. Non saranno socialisti o comunisti quei signori di quelle 32 società che avevano dichiarato un reddito complessivo di 14 miliardi e 530 milioni e si son visti fare un accertamento che ha portato questa somma a 45 miliardi; non saranno certo di questa parte quei 37 contribuenti individuali che avevano dichiarato complessivamente 423 milioni e hanno subito una rettifica che ha accertato il loro introito in due miliardi e 839 milioni.

Non continuo sull'argomento perchè basta rileggere quello che ha detto l'attuale ministro del bilancio quando era ministro delle finanze nel settembre scorso; d'altra parte, nel seguito di questa discussione, altri miei colleghi riferiranno specificatamente e ampiamente in proposito.

Comunque, se anche qui volete evitare che da parte nostra si faccia, più che una speculazione, un indubbio guadagno di simpatia e di fiducia presso la popolazione, non avete che da riparare a questi errori e farne meno nell'avvenire.

Detto questo, io credo che non valga la pena di continuare oltre. Raccomando, però, al ministro delle finanze di non credere troppo, fra l'altro, all'efficacia dei manifesti, dei francobolli e della stampigliatura tipo raccolta dei prestiti. Sono cose che servono, qualche volta, se rivolte, come generalmente si usa alla media e piccola gente; la media e piccola gente ha già fatto e farà ancora il suo dovere verso lo Stato. Viceversa, per contro, i grandi miliardari — creda a me — non fermano le loro lussuose automobili per leggere i suoi manifesti, oppure ci ridono sopra. Bisogna agire con maggiore severità, verso costoro; bisogna entrare nell'ordine di idee già fatto valere da noi quando si è trattato di approvare o meno la legge di riforma Vanoni. La nostra parte aveva chiesto che fosse quanto meno istituito il sistema del giuramento e che coloro i quali avessero mancato al proprio giuramento necessariamente dovessero subire una pena. Non lo si è fatto; ricordo anzi che l'onorevole De Gasperi ebbe a dire in un suo discorso: « Da questa legge si misurerà il senso di patriottismo e di dovere civico delle classi dirigenti ». L'abbiamo misurato, ora, questo patriottismo e bisogna venire a qualcosa di ben più serio e concreto. Andate a fondo e non abbiate paura degli scandali: *oportet ut scandala veniant*. Queste parole non vengono da noi, vengono da

gente di pensiero vostra. È necessario che avvengano certi scandali. Se volete evitare che in essi abbiate ad essere travolti anche voi, cercate di eliminarli con il ferro e con il fuoco. Allora avrete non solo l'approvazione di quelli che sono con voi e per voi, ma di tutti i galantuomini di tutti i partiti.

Ciò premesso, voi comprendete le ragioni per cui, anche se la mia rassegna, già fin troppo ampia, è stata forzatamente incompleta data la complessità della materia, noi, come abbiamo votato contro i bilanci dei precedenti governi, così voteremo anche contro il vostro, perché se nel vostro bilancio e nella vostra relazione economico-finanziaria vi è, come ho riconosciuto con serenità, un qualche sprazzo di buona volontà, sia pur piccolo, permangono tuttavia lacune che sono vere e proprie insufficienze, permangono incertezze e timidezze, che se continuassero ad esistere sarebbero dei veri delitti verso la nazione. Predomina ancora il solito criterio dell'eccessiva cautela, il criterio, cui già ho accennato, di riparare alle situazioni straordinarie con mezzi ordinari, il criterio, ripeto, principalmente del *carpe diem*. Bisogna superare questa mentalità troppo ristretta, guardare più in alto e più in là, ed osare di più.

Lo *slogan* del vostro attuale Governo sarebbe: «uomini nuovi per una politica nuova». Purtroppo, il popolo già dice: «uomini frusti, con frusti metodi, per frusti programmi». (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Assennato. Ne ha facoltà.

ASSENNATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiunque, in questi giorni, si trovi ad attraversare strade o piazze o a trovarsi in viaggio, avverte di essere additato da un indice implacabile, invitato, sollecitato, sospinto, ammonito a salvare la patria, a non tradire la gran madre comune, a compiere interamente il proprio dovere.

È in corso una lotta murale contro il contribuente, per vincere la sua sfiducia. È adoperata senza economia quest'arma psicologica di sapore americano, la propaganda. Nobili, giuste parole.

È quindi accertato che nel contribuente vi è sfiducia. Avete esaminato le cause di tale sfiducia, o pensate di poterla rimuovere soltanto con dei manifesti o dei bollini postali? Quali sono le radici, le cause profonde di tale sfiducia? Essa denuncia forse soltanto, come certa stampa afferma e come certi settori sostengono, una deplorabile scarsità di senso civico nel contribuente italiano, un suo scarso

sentimento di solidarietà nazionale, oppure essa denuncia un fatto politico, una protesta contro l'antica iniquità del nostro sistema contributivo che nonostante ritocchi, varianti e adattamenti, è rimasto immutato, essendosi mutato soltanto con l'aggravarsi e col degenerare in una pratica d'immoralità?

Questa propaganda costosa obbedisce a una premessa: la pertinace volontà del Governo, delle cricche dirigenti, a non mutare le basi dell'ordinamento contributivo. La sfiducia dei contribuenti rappresenta invece una rivolta diretta ad ottenere il mutamento delle basi del sistema contributivo.

È da tempo che l'opposizione, la classe operaia, nell'interesse di tutti i contribuenti, di tutti i produttori ed operatori non monopolistici, ha formulato e presentato proposte concrete, sia in sede parlamentare sia in sede di pubblicistica scientifica. Sia al Senato, attraverso il senatore Scoccimarro, sia alla Camera nella passata legislatura attraverso l'onorevole Pesenti, sono state proposte delle modifiche importanti per avviare il paese ad un nuovo sistema contributivo. Ma il Governo insiste nella vecchia strada e la rende più aspra, più dura, e l'adopera senza discernimento contro la massa dei cittadini, verso i quali ora si volge, quasi nel tentativo di sedurli con la suggestione di cartelloni, per attrarli nell'orbita fiscale.

Sono sollecitazioni morali, sì, ma sono sollecitazioni morali al servizio di un sistema immorale ancor più immoralmente applicato. A che cosa si è ispirata l'opposizione nella sua campagna per la riforma tributaria? A tre principi fondamentali che non hanno nulla di eccessivamente avveniristico per cui si possa rispondere che il tempo non è ancora maturo; si tratta di principi riconosciuti finanche dai padri coscritti della finanza nazionale: ridurre, fino ad eliminarle, le imposte indirette, le imposte di consumo, che realizzano un iniquo sistema contributivo profondamente antidemocratico; instaurare la tassazione sulla base della capacità contributiva dell'uomo, non delle cose o delle categorie; affermare il principio della progressività come prevalente nel sistema contributivo; contenere le spese militari; devolvere le spese a beneficio di tutti.

Sono principi e ammonimenti antichi questi che ho voluto riassumere; furono preavvertiti dagli stessi fondatori della nostra finanza:

«La tassazione dei redditi procede rettamente e logicamente, non crea le cose tassabili indipendentemente dall'uomo, non vuole né proteggere le industrie, né favorire classi

speciali né opprimere altre, ma, fondendo direttamente i suoi calcoli sulle cifre reali della ricchezza, invece di andare tentoni cercando gli indizi vani e spesso fallaci, pone chiaramente il problema preciso della finanza: domandare a ciascun cittadino secondo l'annuo reddito che ciascuno possiede ».

Queste le sagge e antiche parole ammonitrici di Quintino Sella: « tassazione secondo il solo titolo per cui un cittadino possa realmente sentirsi tenuto a concorrere nell'annua spesa, che si faccia a beneficio di tutti ».

Non valgono quei manifesti, non sono una cosa seria; bisogna invece condurre un'azione di rinnovamento del sistema contributivo; necessita dare finalmente attuazione a queste vecchie voci, perchè il contribuente possa « sentirsi tenuto a concorrere nell'annua spesa », che deve essere a beneficio di tutti. Il sistema contributivo italiano è ben qualificato, bollato con rovente censura da Quintino Sella:

« Si direbbe che la tassazione dei redditi sia l'inaugurazione della verità nell'imposta. Costituisce forse l'unico caso al quale non possa competere l'espressione felice di cui si servirono i nostri padri quando diedero il titolo di « gabbante » a quella tassa che gli Stati moderni hanno chiamato semplicemente indiretta ».

Sono parole di Quintino Sella contro l'imposta indiretta, definita tassa « gabbante ». « E per quell'inesorabile concatenazione che domina le cose umane, l'evidenza logica che domina questo modo di imporre è collegata ad effetti di un'altra sfera, ai quali un Governo non può essere indifferente; e fra i quali prima di tutti è la moralizzazione politica delle masse che, al cospetto di quella equità inesorabile da cui nasce e in cui viene a ripartirsi sensibilmente una tassa sui redditi, imparano la pratica dei loro obblighi pecuniari verso lo Stato, mettono a poco a poco da parte la loro ordinaria antipatia verso il fisco e si avvezzano, senza avvedersene, a soccorrerlo invece di subirlo come un flagello ».

Ecco nella radice del tempo il valore politico della sfiducia del contribuente. È nella radice del tempo, quindi, la voce dell'opposizione, dei suoi disegni e delle sue proposte; è nella radice del tempo che dev'essere ricercata le cause di questa avversione, di questa sfiducia del contribuente.

Avverte Plebano, lo storico rievocatore ed illustratore delle sagge parole di Quintino Sella: « Nella mente degli uomini che presiedettero ai primi orientamenti dello spirito nazionale non fecero difetto le sane idee »; ma a queste non risposero gli atti. Non valgono a

nulla — signor ministro — il lungo tempo percorso, le tante tristi vicende ed esperienze del contribuente italiano, non vale a nulla la Carta costituzionale che riassume, compendia e rivendica queste esigenze e queste esperienze, non vale a nulla l'articolo 53 della Costituzione ?

Alla radice del tempo vi è la censura contro le imposte indirette, e l'ammonimento per la loro abolizione o contenimento. Ma il Sella preavvertì anche l'esigenza di equità nell'imposta progressiva.

« Noi vogliamo che l'imposta sia proporzionale ai redditi ». È vero, i padri coscritti erano innamorati del concetto della proporzionalità, ma essi stessi avvertivano che vi erano dei limiti e che questi limiti dovevano essere affrontati con dei concetti profondamente diversi. Ed è proprio nel pensiero di Quintino Sella che si trova la prima affermazione di una esigenza di imposta progressiva, se egli stesso soggiungeva: « Evidentemente la semplice proporzione numerica non potrebbe bastare ». Fu egli stesso a esemplificare il raffronto tra il peso della tassazione nei confronti di un abbiente e il valore diverso del peso proporzionale nei confronti di un contribuente scarsamente abbiente.

È da un concetto di tale natura che prende origine la teorica dell'impostazione progressiva — commenta il Plebano richiamando il pensiero di Quinto Sella — e lì, sia pure in una forma contraddittoria e in una forma non corrispondente nella pratica degli atti legislativi, lì si trova la prima affermazione in Italia di questa esigenza della progressività. Queste sono le radici sulle quali si fonda l'opposizione, la classe operaia, nell'interesse di tutti i contribuenti italiani non monopolisti.

Ma non basta porre freno e contenere le imposte indirette, non basta porre la progressività a base della tassazione sui redditi, ma occorre liberare la spesa da una grande piovra. Tutti gli storici della finanza italiana, onorevole Tremelloni, tutti concordano su tale necessità: le finanze italiane devono essere alleggerite dal peso di elefantache spese militari, per se s' vuole instaurare la fiducia nel contribuente.

Ascoltiamo il monito di Plebano: « Un altro assai grave contributo all'imbarazzo che la finanza italiana ebbe ad attraversare va segnalato nel persistente crescere delle spese militari. In nessun ramo della politica nazionale più che nella politica militare apparve chiaro l'effetto della completa mancanza di un preciso indirizzo che si rivelò nella vita dell'Italia dopo che fu compiuta l'opera della ricostru-

zione politica. L'organizzazione militare e l'entità della relativa spesa, più che dalle meditate considerazioni delle reali e non oppugnabili esigenze della difesa nazionale, sono state sempre determinate da mal definite aspirazioni di un poco illuminato patriottismo abilmente caldeggiato da potenti e bene organizzati interessi ».

Sagge le antiche parole di Plebano del 1898; ma ancora vane !

Che cosa hanno esse fruttato nell'esperienza di un paese che, almeno sotto l'aspetto giuridico fondamentale, si è rinnovato con la Carta costituzionale? Nulla. Non avete raccolto queste vecchie parole ammonitrici e sul terreno giuridico vi trovate in situazione di profonda illegalità costituzionale.

Tre cause tradizionali quindi gravano sulla politica italiana della finanza; tre cause fondamentali generano la sfiducia del contribuente.

Tutto è sostanzialmente immutato: e le modifiche operate (ultima fra esse quella tanto fragorosamente e pomposamente definita « riforma tributaria ») altro non sono che escogitazioni per adattare un sistema fiscale legiferato in un periodo di mercato libero, per conto di tutti i capitalisti, a un periodo di capitalismo monopolistico. Questo è il solo valore di tutti i mutamenti: è stata, sì, accettata qualche lieve e fugace affermazione della progressività, ma come campione senza valore.

Elefantiasi delle imposte indirette, delle imposte « gabbanti »; iniquità spietata della proporzionale ed elefantiasi minacciosa delle spese militari: è sotto questo sistema contributivo che il piccolo redditiero di terreni e di fabbricati trovasi unito nella categoria dei latifondisti e dei grossi proprietari edilizi; che l'imposta fondiaria continua a proteggere il grande proprietario a coltura non intensiva; che nell'imposta sui fabbricati gli elementi fissi di detrazione sono comuni sia ai grandi sia ai piccoli. È con questo sistema, è nella rinnovazione e nell'aggravamento di questo sistema che gravano sui lavoratori gli accertamenti sul reddito globale lordo. È vigente questo sistema, che grava sui professionisti medi l'implacabile peso del fisco.

Onorevole Tremelloni, qualche anno fa mi sono permesso di raffrontare il peso fiscale gravante sui cosiddetti professionisti-principi a Milano con quello gravante sui professionisti più affermati della mia provincia. Il risultato è questo (in sede privata le potrò fornire dati precisi, concordanti anche con quelli raccolti a Genova): per il 1950, nessun avvocato penale di Milano era stato tassato per un reddito superiore a un milione, mentre,

per esempio, a Bari i due penalisti più noti erano stati tassati rispettivamente per 1.200.000 lire e 1.600.000 lire, con in corso accertamenti rispettivamente per 6 e 8 milioni. Risulta ancora che a Milano un solo avvocato, fra civilisti e penalisti, era tassato fra 1 milione e 1.500.000 lire, uno per 2.900.000 lire e uno per 4 milioni.

La sproporzione è evidentissima, ove si pensi che i detti redditi accertati a Milano riguardano avvocati commercialisti di fama nazionale, che hanno una clientela sconosciuta agli altri, una clientela che vanta i nomi di Marzotto, Brusadelli, Pirelli e altri del genere.

Non sorrida, onorevole Tremelloni! Lo sciopero fiscale di pochi giorni or sono degli avvocati di Cosenza convalida i miei rilievi e costituisce un effetto diretto della riforma Vanoni in quel settore sociale.

Il sistema contributivo italiano grava sui ceti medi con un accertamento gravoso, assai spesso presuntivo; e non valgono, nei loro confronti, detrazioni per prestazioni professionali o personali dei familiari. Nulla per il povero privato, mentre tutto è disposto a favore delle società: sono detratte tutte le spese di produzione e — in pratica — tutte le spese personali degli amministratori; tra le quali spese personali naturalmente sono comprese, per esempio, la permanenza al casinò di San Remo, il soggiorno in alberghi con lussuose prostitute e viaggi con una potente macchina; e il tutto è giustificato con la necessità di visitare i mercati nell'interesse della società! Ma al povero artigiano, al povero negoziante non sono riconosciute neanche le spese per alimentarsi e sopravvivere! Le società pagano sempre con comodo, con molto ritardo, mentre i piccoli e medi produttori devono pagare sollecitamente. Come può esigersi, data questa situazione, la fiducia da parte del contribuente? Come può pensare, onorevole Tremelloni, come può illudersi, nel suo candore, di sedurre i contribuenti con dei manifesti più o meno suggestivi e costosi, mentre permangono aggravate le condizioni della massa dei contribuenti, condizioni che noi abbiamo documentato?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Siete voi che pensate che bastino i manifesti! Non bastano affatto, vedrete.

LI CAUSI. L'onorevole Assennato crede che ella sia candido; questo è l'errore!

ASSENNATO. Il reddito globale di categoria B, riguardante i ceti capitalistici, industriali e commerciali, diviso per il numero dei contribuenti denuncia trecento mila lire a

testa, mentre quello della categoria *C*, onorevole ministro delle finanze, riguardante impiegati, lavoratori, diviso per il numero dei contribuenti, denuncia un milione e mezzo a testa! L'unica imposta progressiva, quella complementare sul reddito, rappresenta appena l'1,80 per cento del totale del bilancio, raggiunge appena l'importo della metà dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero e grava anch'essa, per la maggior parte, sui ceti medi e sulla classe lavoratrice.

Come si può esigere la fiducia da parte del contribuente se non si rinnova profondamente la struttura stessa della legge? Come può esistere fiducia, se il contenzioso è la cosa più ridicola che ci sia? Io ne posso parlare con esperienza avendo ricoperto la carica di presidente della commissione provinciale delle imposte: essendo negata la possibilità della comparazione, elemento fondamentale per addvenire ad una giusta decisione, la commissione nel decidere in modo obiettivo la sorte del ricorrente consolida le ingiustizie realizzate dai concorrenti che non abbiano fatto ricorso alla commissione, paghi di una sorte favorevole. Si sono verificati, e si verificano, casi da sollevare veramente lo sdegno. Un contribuente disavveduto, il quale non sia riuscito a concludere un concordato, ricorrendo alle commissioni può vedersi confermato l'accertamento, fondato su dati presunti giusti; ma quale è la giustizia di tale decisione se manca il criterio della comparazione? Si grava su di uno mentre un altro contribuente, più forte, più ricco di lui, resta imboscato in un accertamento inferiore. Negare la possibilità di comparazione nelle decisioni di casi singoli e non consentire l'adeguamento, relativamente ad altri contribuenti appartenenti alla stessa categoria, significa consolidare un'iniquità madornale.

Come può restaurarsi, in tal modo, la fiducia nel contribuente?

Ma, onorevoli colleghi, parliamo delle tasse « gabbanti », delle imposte indirette, di questo vero « male » della finanza nazionale.

Nel 1862 le imposte dirette erano 128,83 milioni, quelle indirette 328 milioni, delle quali 183 milioni imposte di consumo. Nel 1952-53 le imposte dirette sono salite a 235 miliardi, le tasse « gabbanti », le indirette, a 1.308 miliardi, comprensive di 518 miliardi per tasse e imposte sugli affari e 334,3 per dogane e imposte di consumo. Questa è stata la funzione dello strumento contributivo creato dalla classe dirigente italiana! Nel 1953-54, nel bilancio in atto, le imposte dirette risultano per 274 miliardi e quelle indirette per

1.592 miliardi, comprensive di 713 per tasse e imposte sugli affari e di 493 per dogane e consumo. Dove si è cacciata, dunque, onorevole Tremelloni, la democrazia fiscale del suo confratello onorevole Saragat?

Risalendo al 1938, lo sviluppo del rapporto fra le imposte dirette ed indirette risulta da queste cifre: le imposte dirette sono precipitate da 24,70 per cento a 18,1 per cento, quelle indirette si sono elevate dal 46,20 al 58,67 per cento. Ecco la democrazia fiscale, ecco come rispettate la Carta costituzionale! Ecco quale ascolto prestate alle suggestive, antiche parole di Quintino Sella! Voi moltiplicate sempre più nel nostro paese le tasse « gabbanti » sul groppone del popolo consumatore!

Se raffrontiamo con il 1938 la percentuale delle imposte dirette sugli accertamenti delle entrate, abbiamo queste cifre edificanti: 1938, 20,5 per cento; 1953-54, 16 per cento; 1954-55, 14,3 per cento. Avete snaturato completamente quello che era l'istituto delle imposte dirette che è stato degradato al livello più basso che sia mai esistito nel nostro ed in qualsiasi altro paese organizzato civilmente. Il rapporto fra le imposte dirette ed indirette è in Francia del 34,5 per cento, nella Germania occidentale 43,3 per cento, nel Belgio 41 per cento, in Olanda 48 per cento, in Gran Bretagna 53 per cento, in Italia — ripeto — 18,1 per cento.

Se poi analizziamo il rapporto dell'aumento di questi ultimi due anni fra le imposte dirette ed indirette, abbiamo: indirette, aumento del 36 per cento; dirette, aumento del 16,7 per cento. È ancora e sempre di più il popolo a pagare attraverso i consumi, attraverso l'« Ige ». Rispetto al 1938-39 le imposte dirette sono aumentate 40,2 volte, le indirette 106,1. Bel rispetto della democrazia economica e finanziaria! È il popolo consumatore a subire il sensibile aumento dei prezzi al minuto in rapporto ai prezzi all'ingrosso, essendo noto a tutti che l'elefantiasi delle imposte indirette determina il progressivo ed incalzante aumento dei prezzi al minuto.

E se scendiamo nella realtà delle cifre, prescindendo dalle formulazioni astratte e teoriche dell'onorevole Vanoni, troviamo questi dati che rispecchiano i veri e concreti effetti della sua riforma: nel 1951 la *C-2* (lavoro dipendenti, impiegati ed altri) ha dato un gettito di 691 miliardi; nel 1952, 1.164 miliardi. La *B* (industriali e grossi commercianti) ha dato nel 1951 591 miliardi, nel 1952 552 miliardi. Questi sono i brillanti effetti della riforma Vanoni, o meglio della controriforma Vanoni che ha realizzato il

rovescio di quello che teoricamente affermava di proporsi. Il segreto del bilancio è racchiuso in queste cifre. Pagano per saldare la diminuzione del *deficit* quelli racchiusi nella colonna della *C-2*; quelli che si avvantaggiano (cioè quelli della categoria *B*) non partecipano a questa saldatura.

Quale slancio volete che abbia il contribuente? Quale effetto magico volete che abbiano quei cartelloni? Una efficace propaganda può essere fatta soltanto se essa assicura la creazione di strumenti nuovi, da tempo preavvertiti e preannunciati, per ultimo sanzionati dalla Carta costituzionale. Ma se questa propaganda è messa al servizio del vecchio sistema, così degenerato e decaduto, furbescamente modificato e adeguato alle esigenze monopolistiche, allora voi non compite un'opera morale, di sana e democratica politica finanziaria, ma fate una burla all'intelligenza, al fervore e al lavoro italiano.

Quale fiducia può avere il contribuente se finanche nelle stesse formulazioni contabili del bilancio si ricorre a impostazioni la cui « non verità » balza evidente anche agli occhi del più modesto computista? È annunciata una riduzione di 180 milioni delle spese per l'ordine pubblico, ma se si va a fare la somma di quello che è stanziato per i carabinieri e di quello che è stanziato per le forze di polizia, si constata invece un aumento, non una diminuzione; il che costituisce una burla del fisco verso il contribuente e verso il legislatore. Il rapporto dello stanziamento fra i due corpi di polizia si offre ad un'osservazione non priva di attualità: un maggiore stanziamento per le forze di polizia, un altro minore per l'arma del colonnello Pompei. Quindi, un maggiore sviluppo delle forze del prefetto Pavone e del ministro Scelba. Questo è il risultato delle cifre.

Quale fiducia si può mai avere se le spese militari sono accresciute in una maniera spaventosa e sono furbescamente e artatamente dissimulate nel bilancio, come con elevata parola giorni or sono il senatore Palermo ha denunciato e documentato al Senato, sicché non vale smentita di sorta? Si realizzano, cioè, tutte le condizioni preannunciate da Quintino Sella, confermate dallo storico più autorevole, perché i mali tradizionali gravino sempre più, in modo implacabile, sul contribuente italiano.

Ma quale fiducia può raccogliere questo Governo se viola esso stesso i suoi impegni verso il contribuente e lo offende ogni giorno violando gli impegni consacrati dal Parla-

mento, dalle leggi dello Stato? Che cosa è l'imponenza del « residuo passivo » se non una forma di evasione del fisco a danno dei contribuenti? Col passaggio a residuo passivo si fanno svanire i « benefici per tutti » risultanti dagli stanziamenti; non si può pretendere la moralizzazione fiscale della massa dei contribuenti, se il Governo anzitutto non moralizza se stesso rispettando e spendendo gli stanziamenti proposti ed approvati dal Parlamento.

Come potete pretendere dal contribuente fiducia, adesione, slancio, se nello stesso tempo in cui gli chiedete il contributo gli portate via i beni che egli ha diritto di attendersi, opere pubbliche o servizi che costituiscono la contropartita?

Di fronte all'imponenza dei « residui passivi » la Ragioneria generale dello Stato comincia a farla da legislatore e dichiara di voler ripulire e rivedere gli stanziamenti e gli impegni per annullare tutti quegli stanziamenti che risultino « privi di presupposti giuridici e amministrativi ». Il che significa che il Governo propone e fa approvare dalle Camere stanziamenti privi di presupposti giuridici e amministrativi? È vero ed io vi offro un esempio: per tre volte è venuta nel bilancio dei lavori pubblici una impostazione di 4 miliardi per l'acquedotto pugliese, per le spese necessarie a captare le fonti del Calore. Senonché — tranne il progetto tecnico — non v'è documento che consacri la attribuzione di queste fonti all'acquedotto pugliese; vi è da temere che la Ragioneria dello Stato depenni anche questi stanziamenti?

Nei residui passivi si riflette lo stesso male tradizionale già denunciato. I pagamenti effettivi operati sul bilancio della difesa dal 1947-48 al 1952-53 corrispondono al 91 per cento degli stanziamenti, ma quelli operati sul bilancio dei lavori pubblici non corrispondono che al 24,5 per cento degli stanziamenti. E volete che il contribuente non comprenda il significato, l'allarmè di queste cifre? Mi consenta, onorevole Tremelloni, che le porti un esempio che può apparire banale. L'altro giorno sono entrato in una libreria di Bari per comprare un libro da donare a un mio figlio e ho incontrato presso il libraio un contribuente sul quale avevo gravato la mano come presidente della commissione, e poiché in quel giorno erano stati affissi a Bari i manifesti ammonitori, mi venne in mente di esprimere a quel contribuente recalcitrante la mia speranza che ormai fosse convinto della necessità di compiere il proprio dovere. Ma con

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

amaro e scettico sorriso mi rispose che egli non vedeva a che pro avrebbe dovuto farlo; come non lo aveva fatto in passato, quando il suo denaro era stato speso in Albania, in Etiopia, in Russia, nelle rovine. « Non è meglio — caro avvocato — che quel danaro io l'abbia speso per i miei figli ? ». È una risposta — quella del signor M. N. — ricca di contenuto politico; essa esprime e denuncia la causa della sfiducia: con la vostra politica di riarmo e di intrighi militari voi non assicurate al contribuente, nel momento in cui egli compie lo sforzo e versa il suo contributo, che quel denaro sarà devoluto a beneficio di tutti, in opere di pace e non di guerra, non a danno e distruzione di un patrimonio di lavoro, di sudore del nostro e degli altri popoli.

Il Governo è esso stesso un evasore, e lo è per programma: esso stanziava per investimenti somme che sa di non poter spendere, somme che sa di dover trasferire in conto dei residui passivi, perché c'è Menichella alla Banca d'Italia che attraverso le relazioni dell'istituto ammonisce che bisogna contenere, ridurre gli stanziamenti per i lavori pubblici — per investimenti — altrimenti si mette in pericolo la « stabilità della lira »; la Banca d'Italia con Menichella, non è che la sede di attuazione della politica governativa. Quando avete presentato i bilanci e quando vi siete fatti belli nella campagna elettorale per le somme stanziare per investimenti non vi siete ricordati della « stabilità della lira »: orbene il contribuente medio ha capito che il prezzo della « stabilità della lira » lo pagano il popolo con le imposte di consumo ed i ceti medi col maggior peso delle imposte: ha capito che quelle cifre che voi sbandieravate per « investimenti » hanno pressappoco lo stesso valore delle vostre promesse elettorali.

Quale fiducia può avere il contribuente sull'uso del suo danaro a pro e a vantaggio di tutti ?

Veniamo ora al secondo male tradizionale della finanza italiana, che consacra con la proporzionalità la più spietata iniquità e che contribuisce sotto questa ipocrita apparenza di giustizia a tenere ancor più in stato di depressione o meglio di costrizione il Mezzogiorno. Non è equo adoperare in modo uniforme l'aliquota quando il terreno o ambiente di applicazione è strutturalmente disuguale: l'inchiesta sulla miseria denuncia in Italia un 11,18 per cento di famiglie misere ed un 11,6 di famiglie disagiate, ma la stessa inchiesta precisa che la media nazionale delle famiglie misere si scompone così: nel nord l'1,5; nel centro, 5,9;

nel Mezzogiorno 25,3; nelle isole 24,8. Il vostro sistema tributario non agisce adeguatamente a questa differenziata situazione fra zona e zona, con l'effetto che esso realizza uno strumento feroce per aggravare la disuguaglianza fra le regioni meno depresse e quelle più depresse del territorio italiano. Grazie al principio della proporzionalità, il sistema contributivo, prescindendo dalla realtà della zona su cui opera, non tenendo conto che il reddito medio *procapite* non è uguale nel Piemonte come in Sicilia (esso varia da 204 mila lire dell'Italia settentrionale a 143.000 del centro e alla 85 del meridione), consacra ed aggrava la disuguaglianza strutturale.

Ma non è soltanto con questa arma che vien realizzata la politica monopolistica che è necessariamente una politica antimeridionalistica: l'uniformità e la proporzionalità fiscale possono essere apprezzate soltanto se effettuate sulla base di una uniforme azione direttiva dello Stato e per esempio, nel campo creditizio; voi invece di adoperare in maniera uniforme lo strumento creditizio, lo adoperate in maniera differenziata, a danno delle regioni depresse.

Su questo argomento abbiamo avuto occasione di intrattenerci giorni or sono in sede di Commissione finanze e tesoro quando ebbi la soddisfazione di ottenere la unanime solidarietà dei colleghi ad un mio ordine del giorno invitante la Banca d'Italia a non agire in maniera differenziata nelle zone depresse, invitante cioè il Governo a non usare lo strumento del credito a danno del sud e dei ceti medi, a favore di ristrette e privilegiate cricche.

Sofferamoci ad esaminare la situazione creditizia sulla quale opera lo strumento fiscale: dall'esame del rapporto fra depositi ed impieghi per regioni risulta quanto leggo: negli Abruzzi tale rapporto era 91,40 nel 1938, ma nel 1952 è sceso a 74,74; in Campania da 106 del 1938 siamo scesi a 77,69 nel 1952; in Puglia (a proposito di questa regione il ministro Campilli ricorderà un dibattito vivace svoltosi su questo argomento alla Camera nel quale fu dimostrato come lo strumento creditizio abbia agito in senso implacabilmente deflazionistico), in Puglia si è pure scesi da 92,22 del 1938 a 68,42 del 1952. In Basilicata da 133 siamo precipitati a 36, ed in Calabria da 101 a 68. In Sicilia soltanto vi è un certo miglioramento, ma ciò deve senza dubbio attribuirsi a merito della autonomia siciliana, alle forze popolari che la propugnano; esse sono riuscite ad imporre al Banco di Sicilia, ed anche alla Banca d'Italia, di rallentare e contenere, in quella regione, la inesorabile stretta che l'arma

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

creditizia impone a tutta la vita meridionale. Nella Sardegna dal 1938 al 1952 si è passati da 185,26 a 71,33: il rapporto è precipitato.

Non sarò io a ricordare a lei, professor Tremelloni, i dotti scritti di Donvito Carano che si soffermò a vagliare gli effetti nel Mezzogiorno della tradizionale manovra della classe dirigente italiana di dividere in due il territorio nazionale, per applicare un processo di deflazione nelle zone contadine, nelle zone meridionali, per favorire invece un processo inverso nelle zone industriali nelle quali hanno sede le grandi fabbriche di interesse militare.

Mi permetto di soffermarmi, a mo' di esempio, sulla Puglia. Questa regione nel 1938 godeva uno sconto — portafoglio della Banca d'Italia — del 2,75 sul totale, elevatosi a 4,45 nel 1946, a 7,79 nel 1947, a 16,32 nel 1948. Riconosco che in Puglia vi è stato — nel dopoguerra — un notevole processo inflazionistico, durante l'occupazione alleata, quando gran parte del potentato economico del nord calò, si riversò in Puglia per incettare soprattutto l'olio (attività nella quale primeggiò, fra altre grosse ditte, quella di Augusto De Gasperi), ma l'azione di riequilibrio del credito è stata spinta fino all'eccesso opposto, con rovina o compressura di tante medie e piccole aziende, che costituiscono la base dell'economia in Puglia, come in tutto il Mezzogiorno. Dal 16,32 del 1948 si passa mano a mano a 12,20, 8,65 fino a raggiungere il 3,93 nel 1951; dopo che nel 1951 ebbe a risuonare in quest'aula la protesta pugliese, diretta all'onorevole Campilli, la inesorabile stretta è stata alquanto allentata perchè da 3,93 si ascende a 4,24, cifra leggermente superata dal 4,56 di attualità.

Nel giro di pochi anni è stata soffocata e inaridita la vita dell'intera regione; lo strumento creditizio ha operato pompando nelle regioni agricole, nelle regioni del Mezzogiorno, per devolvere il ricavo alle sedi dove sono i Brusadellii, i Pirelli, i Valletta e gli altri allo scopo di finanziare il riarmo. Nel frattempo, il capitale monopolistico quali vantaggi ha tratto nel Mezzogiorno? La società pugliese di elettricità nel 1951 aveva milioni 192,8 di utili; nel 1952 ne aveva 219,5. La S. M. E. nel 1950-51 aveva un miliardo e 958 milioni di utili; nel 1951-52 2 miliardi e 383 milioni; nel 1952-53 2 miliardi e 410 milioni.

E poi gli utili fossero soltanto quelli ufficiali! I bilanci ufficiali sono programmati proprio per nascondere i profitti al fisco. Di fronte alla stretta inesorabile in cui è stata ridotta la vita creditizia nel Mezzogiorno, vien da pensare con tristezza e con sdegno

alle parole di sussiego e dignità che spendono Pella e Menichella per elogiare i salutarissimi effetti della manovra monetaria! La stabilità della lira la pagano i contadini, e l'effetto lo si ritrova nell'aumentato rapporto fra prezzi agricoli e industriali: quanti quintali di grano tenero occorre per comperare un quintale di solfato ammonico nel 1938? 56. Ma nel 1952 ci vogliono 60 quintali di grano tenero! Quanti quintali di uva occorrono per comprare un quintale di solfato di rame? Nel 1938 ne occorre 2,820; nel 1952 ne occorrono 9 e mezzo. Questa è la realtà! Ed è su questi contribuenti che voi agite con l'arma implacabile della proporzionalità. Di fronte al giudizio dei contribuenti meridionali il Governo è un perpetuo evasore al dovere di assicurare benefici « per tutti ».

La tara dell'evasione è nel Governo, coi residui passivi che sottrae al Mezzogiorno, cui non dà i benefici che la legge richiede che siano dati! Voi non adoperate in modo uniforme l'arma creditizia, ma in modo malizioso, programmato, utile ai grandi monopolisti!

Le evasioni: ho letto con cura il rapporto di cui fa menzione nella sua diligente relazione l'onorevole Roselli, apertamente menzionato dall'onorevole Vicentini nella sua relazione, anch'essa pregevole per l'accurato studio. Non starò a parlare delle evasioni di evidente carattere delittuoso, frutto di collusione, ma mi intratterò sulle evasioni che hanno la loro sede nel Governo, di quelle che sono state legalizzate, sollecitate e richieste con circolari. Queste sono le più gravi! È all'ombra di queste evasioni ufficiali che poi si verificano le collusioni e gli altri accertamenti! Abbiamo due tipi di evasione: l'evasione del privato che cerca di rendere non visibile la sua ricchezza, e l'evasione che il fisco autorizza disponendo i mezzi idonei a ridurre l'ufficialità dei profitti. E quale trattamento differenziale anche in ciò fra società e privati!

Voi che vi ornate sempre della difesa del cittadino, della libertà dell'individuo, di tutti i sacri diritti della persona umana, fate la politica più spregevole, più avvilita, più persecutoria nei confronti del cittadino contribuente: la politica di maggior tutela e di maggior cura nei confronti delle società! Nelle società è possibile operare la detrazione di tutte le spese di produzione e vi ho già detto come non ci vuole un mago Bakù per poter scoprire i misteri dei bilanci e scorgere quanta parte di spese voluttuarie e personali si nasconda sotto il freddo e ben curato aspetto contabile. Vi sono grandi esperti e professori, alcuni assurdi financo ai più alti

fastigi dello Stato, maestri insuperati in questa materia tributaria a difesa delle evasioni delle società. E vi è tutta una letteratura: qualche procuratore superiore delle imposte detta scienza, pubblica libri, puramente obiettivi s'intende, ma chi vuole apprendere la lezione dell'Aretino sul come insegnare alla figlia a fare la mala femmina, legga qualcuno di questi volumi di scienza e prassi tributaria.

Vi è da imparare: la società può caricare il bilancio di interessi passivi per crediti e finanziamenti bancari, con fidejussione dei soci. E che cosa può fare il fisco? Nulla: non può entrare nella banca poichè voi votaste contro l'abolizione del segreto bancario. In materia l'Italia è il paese più arretrato del mondo, forse l'unico che abbia statuito, financo nei confronti del fisco, la santità del segreto bancario. Sicchè, quando nei bilanci vi sono cifre e documenti delle banche, attestanti l'esistenza di tali operazioni, il rimedio degli interessi passivi serve ottimamente allo scopo di ridurre i profitti, ed a permettere ai soci di immettere capitale proprio attraverso una nota bancaria: il fisco fa tanto di « presentat'arm ». Alla faccia dei manifesti! Forti accantonamenti per svalutazioni merci, per ammortamenti degli impianti: vi è tutta una serie sconfinata di mezzi tecnici con i quali si può dissimulare il reddito della società. Ma poi vi è il mezzo più normale: gli azionisti si tramutano in dirigenti fittizi con compensi lautissimi e i loro redditi vengono così tassati in C-2 anzichè in B.

Onorevole Tremelloni, si premuri a smentirmi: lo so vi è l'articolo 4 della legge n. 392 che ufficialmente consacra la nullità di tale manovra disponendo la soggezione alla B di tutti gli emolumenti o compensi agli amministratori. È vero, vi è questa legge: quando il legislatore dispose tale provvedimento, per evitare il largo uso della manovra di dissimulazione del reddito della società, egli ben conosceva che l'amministratore può avere un compenso fisso o un compenso mutevole; il legislatore conosceva che l'amministratore può sovrintendere con opera continua ed assidua o con opera saltuaria e ricorrente; conosceva che vi sono società per azioni a tipo familiare o società tipo Montagna, e cioè in pugno di uno solo, di un tipo Spataro Alfonso, per esempio.

Fu appunto in base alla conoscenza ed esperienza di tali elementi di fatto che il legislatore dispose una ampia e generale misura di sicurezza contro il pericolo delle evasioni e sanzionò: « I compensi degli amministratori non sono più ammessi a detrazione, sono con-

siderati reddito della società ». Il legislatore assicurò quindi al fisco una zona di sicurezza da ogni pericolo. Senonchè, rispondendo alla associazione fra le società italiane per azioni, il 28 aprile 1949, il ministro delle finanze del tempo, l'attuale ministro del bilancio, invia una circolare di evidente sapore... azionistico. Nella detta circolare si procede all'arbitraria distinzione fra amministratore a compenso fisso o quelli a compenso saltuario, e si dispone che i compensi fissi siano da detrarsi dal reddito della società, perchè considerabili reddito di categoria C-2. Questa, onorevoli colleghi, è una vera ribalderia alla legge; questa è un'evasione bella e buona disposta dai banchi del Governo, questa è evasione sanzionata dallo stesso fisco. Con una circolare si modifica la legge a favore di un tipo di amministratori. Ma allora il legislatore o fu un ignorante o un disavveduto. Amministratore prestante opera continua con indennità fissa? Ma il legislatore non aveva affatto distinto i compensi fra fissi e saltuari, elevati o normali e gli amministratori fra quelli operanti di continuo e quelli saltuari: il legislatore non ha distinto un determinato tipo di amministratore, cioè l'amministratore giuridico, responsabile, assente, e l'amministratore invece che opera con continuità, sempre presente nella vita dell'azienda. Il legislatore sapeva benissimo che v'è differenza fra l'amministratore generico e quello delegato, il quale svolge azione continua di vigilanza, di direzione, avente rapporto di lavoro, ma volle esprimersi in termini generali: « amministratori ». Chi è che ha pensato di differenziare gli amministratori secondo la retribuzione? Ed a chi era rivolta tale comunicazione? All'associazione fra le società per azioni. Così con una circolare, il Governo l'ha fatta da legislatore e ha modificato la legge.

Quale fiducia volete che abbia il contribuente?

Ormai queste cose si discutono, non è più il tempo in cui di fronte al fisco il contribuente ignorante, restava timoroso e pavido; ora egli è informato, conosce, agisce ed opera. Questa è un tipo, un tipo soltanto di evasione richiesta, di evasione autorizzata, certamente la più grave, non l'unica.

Per l'imposta straordinaria progressiva sul patrimonio delle persone fisiche, cosa è accaduto? La Commissione censuaria centrale aveva l'obbligo di stabilire i valori medi del trimestre indicato dalla legge. Ebbene, onorevole Tremelloni, è accaduto che le commissioni censuarie provinciali, ove i contribuenti di siffatta natura sono presenti, si

sono viste ridotte del 40 per cento le proposte che esse avevano fatto alla commissione centrale. E non si venga a dire che hanno operato così per favorire il Mezzogiorno attraverso i suoi agrari, perché nella realtà questa diminuzione è stata operata per adeguare agli agrari del Mezzogiorno quella tutela fiscale provvidamente concessa ai grandi agrari del nord.

Lo stesso è accaduto per quanto riguarda i fabbricati ai fini della stessa imposta: le proposte delle commissioni provinciali sono state ridotte del 40 per cento.

Quale fiducia volete che nutra ancora il contribuente medio, che è quello che sopporta la gran parte del carico fiscale? E non parliamo, poi, dell'imposta proporzionale sulle società. Qui bisogna distinguere le società quotate in borsa da quelle non quotate in borsa. Per queste ultime l'articolo 19 del testo unico 6 maggio 1950, n. 203, stabilisce che bisogna tener conto dei criteri di valutazione vevoli per l'imposta di negoziazione e che per le aziende industriali e commerciali, « in ogni modo », la valutazione deve avvenire sulla base « dei vari elementi che compongono il patrimonio ».

A integrare il criterio valido per l'imposta di negoziazione è richiamato « in ogni modo » il valore degli elementi che compongono il patrimonio.

Senonché, con circolare 2 settembre 1950, n. 20731, si è detto agli uffici: non perdetevi tempo nel valutare i « vari elementi che compongono il patrimonio dell'azienda », ma, su quell'assai labile e incerto criterio di valutazione ai fini dell'imposta di negoziazione che notoriamente è l'imposta più vilmente accertata, aggiungete a *forfait* un 10-15 per cento. Anche tale circolare costituisce — onorevoli colleghi — un atto di ribalderia, un atto di evasione, un atto di infedeltà alla legge!

Bisogna però riconoscere che, nonostante la citata circolare, qualche ufficio delle imposte ha reagito, e — per quel che mi risulta — alcuni complessi industriali del Mezzogiorno, con una decina di stabilimenti, che avevano ottenuto accertamenti per 60 milioni (sono a sua disposizione, onorevole Tremelloni per esibirle privatamente nomi e cifre), sono stati convenuti innanzi alle commissioni per la valutazione in base ai « vari elementi che compongono il patrimonio ». È così accaduto che per una sola grossa azienda industriale l'accertamento è stato elevato da 60 a 300 milioni. La circolare è quindi valsa a tener lontano dal fisco valori per miliardi.

E ancor più grave è l'evasione denunciata ove si consideri ch'essa non riguarda soltanto l'imposta proporzionale a carico della società ma anche l'imposta progressiva, perché incide sul valore del patrimonio della persona fisica del socio. In sostanza l'attuale sistema tributario discrimina l'individuo, praticando un trattamento di preferenza per le società.

Vi offro un esempio pratico, tratto dalla mia città: due negozi che esercitano la stessa attività, « tessuti », che sono di eguale valore economico; l'uno è un'azienda individuale, l'altro è una società: l'azienda individuale è valutata per 20 milioni, la società per 4 milioni.

Dov'è il principio di eguaglianza, di equità, di democrazia, di difesa della persona? Da una parte agisce il fisco, che in tal modo schiaccia la vita economica del Mezzogiorno, costituita da aziende individuali; e dall'altra agisce la politica creditizia, che mardisce ogni slancio e iniziativa. La manovra creditizia ha staccato tutte le iniziative industriali sorte nel Mezzogiorno durante l'occupazione tedesca, quando non v'era possibilità di rapporti con l'industria sita nel settentrione. In tale periodo ebbero a sorgere nel Mezzogiorno molte iniziative industriali, frutto dell'intelligenza, del fervore, dello spirito di inventiva di quelle popolazioni. Ebbene, ricuperata l'unità territoriale con la Liberazione, queste attività sono state stroncate inesorabilmente dalla stretta creditizia che ho denunciato (con quelle cifre che fanno spavento e fanno vergogna). Semmai il sistema contributivo dovesse concedere qualche protezione o preferenza, questa dovrebbe andare proprio a favore delle aziende personali, le quali già sono labili perché esposte alla dissoluzione con la morte del titolare.

Un ben avviato cotonificio di Bari, già in pericolo per la indegnità degli eredi, è stato portato alla dissoluzione dal coincidente accertamento del valore per varie centinaia di milioni, valore che sarebbe stato accertato in cifra ben più modesta se si fosse trattato di una società.

Non si può negare l'esistenza di una politica finanziaria differenziata: di protezione per le società e di dispregio per gli individui. È vero che il Governo ha presentato un disegno di legge per le società, che sarà discusso nella sede competente, ma vale la pena di soffermarsi su alcuni aspetti demagogici. Era ed è assai difficile non far nulla, specialmente quando vi sono voci che protestano, quando la coscienza fiscale del paese

è in movimento, quando le masse sanno discutere e dibattere i problemi fiscali e denunciano la parzialità a favore delle società: ma cosa si è fatto col disegno di legge?: si propone la meschinità, demagogica, dello 0,75 per cento!

Sia consentito un rapido confronto con tutti gli altri Stati. Anche a voler tener conto della ricchezza mobile, vi è una sproporzione gigantesca: Stati Uniti 7 per cento, Australia 4,7 per cento, Canada 7,6 per cento, Francia 6,1 per cento, Giappone 4,5 per cento, Inghilterra 6,7 per cento, Italia (secondo detto disegno di legge) 0,75 per cento!

Il sapiente professor Vanoni sostiene che si tratti di una imposta progressiva. Ma è realmente progressiva? Se si realizza un reddito del 6 per cento sul patrimonio, con lo 0,75 abbiamo il 7,50 per cento. Ma se si realizza 5, si ha 15; se si realizza 1, si ha 75. Tranne che non si tratti di errore di stampa nella relazione al disegno di legge, vi è da concludere che l'imposta prevista è regressiva, cioè progressiva alla rovescia.

Ma non basta: poteva mai il professor Vanoni ignorare le cooperative e la Carta costituzionale, che sanziona la tutela e l'agevolazione della loro attività? No, egli è rispettoso della Carta costituzionale, egli è democratico di avanguardia e — nel disegno di legge — stabilisce l'esenzione per le cooperative fino alla cifra di... un milione. Buttiamole a mare le cooperative di Torino, di Reggio Emilia, di Genova! Che paghino come volgari aziende speculative! La Garibaldi, «dal mozzo al comandante», buttiamola a mare! Però salviamo la faccia: diciamo che noi proteggiamo le cooperative fino a... un milione!

Queste finzioni ormai il contribuente le ha scoperte, e le discute. Il 7 giugno ha tolto la mascherina, la mascherina socialdemocratica, e l'ha gettata via riducendola in frammenti: ci vuole ora un po' di colla magica!

Non parliamo poi del disposto di questo disegno di legge per gli stipendi e i compensi agli amministratori: sono considerate soggette alla categoria C, e quindi non reddito della società assoggettabile alla categoria B, le retribuzioni non eccedenti i limiti normali. Chi sarà il giudice di questo eccesso e chi sarà il giudice di questa normalità di retribuzione? Nella realtà avete operato una controriforma contro lo spirito e letterali disposti della Costituzione, contro antiche esigenze sempre ingannate. La legge Vanoni costituisce soltanto uno strumento per le riscossioni, più aggiornato perchè anche nel campo dei privilegiati e dei

monopolisti si avvertiva la necessità di qualche innovazione tecnica; ma essa è legata al vecchio tipo di ordinamento tributario e nella realtà realizza il tentativo di tradurre l'ordinamento tributario, sorto e generato in ambiente di libera concorrenza a sostegno dell'interesse di tutti i capitalisti, in uno strumento valido ad attuare la politica finanziaria e la politica fiscale del capitale monopolistico, cioè una politica esasperatamente classista, la politica fiscale più antidemocratica che sia mai stata praticata in Italia.

Non avete pensato che, obbligando il lavoratore a diventare contribuente, egli è stato sospinto a prendere conoscenza e a discutere i problemi della politica fiscale; subendo ed sperimentando in maniera personale e diretta l'iniquità del sistema, egli ora ne smaschera la funzione antidemocratica e la denuncia.

Nella realtà voi non volete tener conto delle esigenze nuove. In questi anni la classe operaia ha discusso a fondo il problema e ha presentato proposte concrete su tutta la finanza, da quella nazionale a quella comunale: abolizione di tutte le piccole e medie imposte; abolizione delle imposte reali, sui terreni, sui fabbricati, di ricchezza mobile, complementare, abolizione delle imposte sui trasferimenti di proprietà, sulle successioni, sulle donazioni; instaurazione di una imposta personale progressiva sul reddito, sulla capacità del contribuente, una imposta personale moderata sul patrimonio complessivo e sugli incrementi di patrimonio, da potersi valutare ogni cinque anni.

Queste proposte sono state formulate e discusse in sede pubblicistica, in sede scientifica, ed anche in sede parlamentare: imposta progressiva sulle società e sugli incrementi del valore dei titoli; imposta seria ed efficiente sui consumi di lusso; abolizione delle imposte di consumo; creazione di nuovi monopoli fiscali; potenziamento delle imposte di fabbricazione.

Con l'istituzione del monopolio sullo zucchero, sul caffè e sul pepe, con la istituzione del monopolio sugli oli minerali, con l'elevazione delle imposte di fabbricazione in determinati settori, si può assicurare un complesso di entrate che può superare i 2 mila miliardi.

Lo studio dell'onorevole Pesenti prevede, con tali modifiche e istituzioni, un'entrata di circa 2.240 miliardi.

La proposta Pesenti sancisce inoltre l'obbligo dello Stato di assorbire le spese che gravano sui comuni e che per loro natura devono invece gravare sullo Stato: per l'istruzione, per la giustizia, per l'assistenza.

È previsto che lo Stato debba assicurare un contributo alle collettività depresse, con integrazioni statali basate su indici obiettivi, sul reddito medio locale.

Vi sono una infinità di proposte concrete anche in sede parlamentare, quale quella per esempio sull'abolizione dell'imposta sul vino. Ma voi invece proponete l'aumento dell'imposta sul vino. La proposta di legge Longo oggi non è all'ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro, ché a quella si è anteposto un disegno di legge che sostanzialmente realizza un aumento dell'imposta sul vino. Gli è che nella realtà voi continuate ad applicare la politica delle imposte « gabbanti ».

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Quel provvedimento riguarda la riscossione, non l'imposta.

ASSENATO. Ma non avete messo in discussione l'abolizione dell'imposta sul vino.

CASTELLI AVOLIO, *Presidente della Commissione*. Perché i proponenti non vogliono.

ASSENATO. Tutti sono convinti che è tempo di rianovare dalle radici tutto il sistema contributivo italiano. Ne sono convinti anche quelli, della cricca dirigente, che applicano consapevolmente la politica finanziaria richiesta dal capitale monopolista ed escogitano diversi tecnici per poter dissimulare in qualche modo l'antica e implacabile politica delle tasse « gabbanti ».

Ne sono convinti, nell'animo loro, anche molti colleghi della maggioranza. Io ritengo che i relatori, onorevole Vicentini e onorevole Roselli, siano anch'essi convinti che non si può più attendere, che non si può più vivere, dal punto di vista fiscale, in uno stato di illegalità costituzionale; che l'articolo 53 deve trovare la sua applicazione non con rimedi di comodo, ma con la creazione di un sistema tributario nuovo; e che sia l'ora di dare inizio ad alcune realizzazioni che abbiano valore di premesse fondamentali.

Ma il male è che quelli della maggioranza che possono condividere ed avvertire nella sincerità dell'animo loro queste esigenze di innovazione restano vittime delle furbesche suggestioni del grande capitale monopolistico, e si limitano a deplorare e a formulare dei voti sentimentali, ad esprimere degli auspici per il futuro. È l'ora in cui dobbiamo agire, perché siamo già in stato di violazione della legge, in stato di incostituzionalità! Tutto il sistema tributario è quanto di più dispregiativo esista della norma stabilita dalla Costituzione. Bisogna modificare le cause

profonde di questa situazione. All'ombra dei cartelloni non vi è nessuno che possa chiudere gli occhi alla realtà; non vi è nessuno, informato o no delle antiche e sagge parole ammonitrici di Sella, non vi è nessuno che non avverta come non si possa più allontanare all'infinito questa esigenza di rinnovazione. Bisogna rassicurare il paese, bisogna che vi sia la certezza che l'imposta ricade su ciascun cittadino secondo il suo reddito, bisogna che vi sia certezza che la spesa è devoluta a « beneficio di tutti ».

Non è equo né auspica « benefici per tutti » questo bilancio, artificioso ed evasivo, sulla via di una implacabile stretta fiscale verso il popolo. Esso è gravido di spese militari e di polizia. Esso allarma e dissipa, destinando all'aridità, alla distruzione, alla utilità di pochi il fiore del lavoro, della intelligenza, dell'operosità, del sudore del popolo italiano. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pasquale Cortese. Ne ha facoltà.

CORTESE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sugli stati di previsione della spesa per i ministeri finanziari mi sembra la sede più idonea per questo mio intervento, che ha per oggetto la unificazione e il coordinamento dei servizi igienico-sanitari ed assistenziali dello Stato in un dicastero autonomo e responsabile.

Oratori delle diverse parti della Camera e del Senato, in questa e nella precedente legislatura, si sono più volte occupati del problema. Ma già alla Costituente la sotto-commissione per lo studio dei problemi inerenti alla riorganizzazione dello Stato aveva formulato la seguente proposizione: « Ogni attività sanitaria è vigilata e coordinata dallo Stato; tutte le attività dello Stato e degli enti pubblici fanno capo ad un'unica amministrazione tecnica distinta dagli altri organi del potere esecutivo ».

Da allora mozioni, interpellanze, ordini del giorno sull'argomento hanno sempre trovato unanimi consensi, tanto che i ministri competenti, e talvolta anche il Presidente del Consiglio, hanno dovuto assicurare che il problema era tenuto presente per una prossima soluzione. Non mi soffermerò, dunque, a illustrare i precedenti storici acquisiti in vari discorsi e relazioni, ma è utile ricordare le più recenti vicende che stanno ad indicare, per la frequenza degli interventi e per l'autorità delle persone e degli istituti da cui provengono, come il problema sia attuale e maturo nella coscienza nazionale, tanto da doversi ritenere indilazionabile.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

Ricorderò la relazione Persico del giugno 1944, dal titolo: « Progetto per un ministero della difesa sociale », con uno schema di ordinamento centrale e periferico ispirato ad un concetto di difesa contro le infermità e la conseguente indigenza nel settore del lavoro; il *referendum* indetto dal gruppo medico parlamentare della Costituente che diede origine a numerosi ordini del giorno, congressi e commissioni di studio delle associazioni nazionali dei medici condotti, dei medici igienisti, dei medici ospedalieri, dell'unione sanitaria nazionale; le conclusioni della commissione per lo studio della riorganizzazione degli istituti sanitari italiani, istituita nel 1949 dall'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità e di cui facevano parte, insieme con autorevoli esperti italiani, anche esperti della divisione internazionale della sanità della fondazione Rockefeller ed esperti designati dall'organizzazione mondiale della sanità: conclusioni che ritenevano indispensabile per il buon andamento della sanità italiana riunire tutte le branche sanitarie dipendenti dalle varie amministrazioni statali e dagli istituti di assicurazione sociale sotto un'autorità sanitaria centrale, unica ed autonoma.

Ricorderò anche le proposizioni compilate dalla V sottocommissione per l'organizzazione del secondo congresso nazionale per la protezione sociale, in cui è detto: « Per realizzare, sia al centro che alla periferia, la necessaria unità e continuità di indirizzo di tutti i servizi profilattici ed assistenziali oggi gestiti dai più diversi enti all'interno di ogni effettivo coordinamento, quindi nel più antieconomico regime di esercizio, da più parti viene insistentemente richiesta una riforma del vigente ordinamento sanitario. Per un complesso di ragioni tecniche, funzionali ed economiche, per raggiungere un moderno, razionale ed al tempo stesso economico riassetto igienico-sanitario del paese è necessario che ogni attività sanitaria sia vincolata e coordinata dallo Stato e che tutte le attività sanitarie dello Stato e degli enti pubblici debbano far capo ad un'unica amministrazione tecnica distinta da tutti gli altri organi del potere esecutivo ».

La questione è stata largamente discussa sulla stampa, sia su quella sanitaria che su quella periodica e quotidiana, ed anche dai partiti politici. Nel 1945 il consiglio nazionale del partito democratico del lavoro esprimeva parere favorevole alla relazione Persico già citata; il quinto congresso del partito comunista si è pronunciato a favore dell'isti-

tuzione di un ministero per l'igiene e la sanità pubblica; il terzo congresso nazionale del partito socialista dei lavoratori italiani impegnò i parlamentari a svolgere una importante azione assecondando le richieste dei sanitari per la creazione del ministero per la sanità pubblica (e di ciò spero vorranno ricordarsi gli onorevoli ministri di quel partito, che fanno parte dell'attuale Governo). Un convegno di studi della democrazia cristiana sui problemi dell'assistenza ospedaliera nel maggio del 1950 si è espresso favorevolmente all'unificazione dei servizi sanitari statali e degli enti preposti all'assistenza sanitaria.

Ricorderò infine come non vi sia stata discussione sui bilanci senza che oratori dei vari settori si siano espressi in favore dell'istituzione del ministero autonomo della sanità. In particolare, poi, nella relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario in corso, l'onorevole Tozzi Condivi, dopo aver premesso che « il problema dell'assistenza in genere, così come il problema dell'assistenza sanitaria, presenta una tale vastità di settori, una tale suddivisione di responsabilità, che reclama con assoluta urgenza una soluzione », perveniva alla conclusione che « in sede di riforma dei ministeri e, in specie, in sede di costituzione organica della Presidenza del Consiglio, tale soluzione deve essere trovata ».

Importantissima per l'ampiezza e l'autorevolezza degli interventi fu la discussione svolta nell'aprile del 1951 al Senato sulla mozione del senatore Silvestrini e sulla interpellanza del senatore Venditti, culminata nella votazione all'unanimità dell'ordine del giorno Caporali-Persico, accettato dal Governo e così formulato: « Il Senato della Repubblica invita il Governo a studiare, in preparazione del prossimo ordinamento dei ministeri e della riforma della pubblica amministrazione, la proposta di una sollecita unificazione e del coordinamento dei servizi sanitari dello Stato, sia di profilassi come di assistenza, sotto la direzione ed il controllo di un dicastero tecnico e distinto da tutti gli altri organi del potere esecutivo ».

Infine, e più recentemente, l'onorevole Caronia, presidente del gruppo parlamentare medico della Camera dei deputati, ha presentato in sede di discussione della fiducia a questo Governo un ordine del giorno cui si è mostrato in linea di massima favorevole il Presidente del Consiglio. Dice l'ordine del giorno: « La Camera, riconoscendo la necessità di coordinare in un unico dicastero le attività

igienico-sanitarie ed assistenziali, chiede che sia nominato un ministro senza portafoglio con l'incarico di predisporre la costituzione del dicastero dell'igiene e sanità e della assistenza ».

La mia parola non è certamente più autorevole di quella degli illustri colleghi che mi hanno preceduto nei due rami del Parlamento. Tuttavia sono mosso dalla fiducia nella bontà della causa e dalla convinzione già espressa che il problema è ormai maturo per la sua integrale soluzione.

Basteranno quindi alcuni brevi cenni ad illustrare l'ordine del giorno che ho presentato.

Dall'editto sanitario di Carlo Alberto emanato nel 1847 all'istituzione dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica avvenuta con decreto legislativo luogotenenziale n. 417 del 1945, sono occorsi circa 100 anni prima che lo Stato mostrasse una sufficiente comprensione dei problemi igienici e sanitari. Basta ricordare che il primo testo unico delle leggi sanitarie compare solo nel 1907, mentre l'altro è del luglio 1934.

Come ho già detto, non è qui il caso di ricordare il lento cammino della legislazione sanitaria né i vari aspetti che andava assumendo l'organizzazione statale per far fronte alle sempre nuove esigenze che la scienza medica e biologica esprimeva nel suo rigoroso progredire, mentre la coscienza democratica dello Stato poneva il nobile problema della tutela del cittadino in genere e del lavoratore in ispecie dalla malattia e dalla miseria, sì da costringere il legislatore a stilare la dizione dell'articolo 32 della Costituzione: « La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti »; dizione che, sia pure in una formula tanto vasta quanto generica, impone tut'avia allo Stato, quanto meno, il dovere di rivedere la sua legislazione sanitaria e assistenziale e la sua organizzazione per adeguarle alle esigenze dei tempi nuovi.

Primo fra tutti si impone il problema della condotta medica: di questo glorioso istituto che ha prestato e presta servizi pregevolissimi alla collettività e tanto nobile da ispirare financo l'estro dei poeti e degli artisti; istituto che però oggi appare tanto inadeguato alle esigenze della vita moderna.

L'assistenza sanitaria non può essere più concepita come un dono caritativo che la società elargisce ai poveri, ma come un dovere della società, e quindi dello Stato, verso i meno abbienti, i quali hanno lo stesso diritto di qualsiasi altro cittadino a tutte le cure del

caso e, permettetemi di aggiungere, anche ad una assistenza di carattere economico-finanziario che lo soccorra nel momento di maggior bisogno.

So bene che il problema è di tale vastità, per l'imponenza degli oneri finanziari che importa, da far tentennare qualsiasi statista. Tuttavia va affrontato, forse agganciandolo ai sistemi delle assicurazioni sociali, con un aumento delle quote di contribuzione del cittadino che serva ad assicurare anche i più poveri e i più derelitti contro le malattie.

Accettato questo concetto, è chiaro come il problema della condotta medica assuma un aspetto ben diverso da quello attuale e come se ne prospetti la soluzione nel grande quadro dell'assistenza sociale sul piano nazionale sollevando i comuni da un onere e da un servizio per il quale non hanno una eccessiva vocazione, forse perché mancano delle possibilità finanziarie per tenerlo sul piano di dignità e di decoro sul quale andrebbe tenuto.

Con una soluzione di tal genere non solo si toglierebbe ai comuni un onere gravoso, ma si andrebbe incontro alle aspirazioni dei medici condotti, la cui carriera avrebbe ben più vaste prospettive di sviluppo e di sicurezza.

È chiaro che un simile problema non può che essere affrontato da un dicastero tecnico e responsabile e autonomo, che possa contemporaneamente rivolgere la sua attenzione e la sua cura agli enti ed istituti mutualistici di assistenza e previdenza, il cui scopo principale è quello di tutelare la salute del lavoratore oltre che di soccorrerlo nel periodo di indigenza per la forzata astensione dal lavoro.

In questi enti ed istituti purtroppo il medico ha quasi acquistato la fisionomia del funzionario alle dipendenze del potere amministrativo, che non sempre ha la visione esatta della funzione squisitamente umanitaria e sociale che l'istituzione deve svolgere e rivolge invece talvolta la sua attenzione più alla parte amministrativa e meno a quella sanitaria.

Bisogna restituire il medico alla sua integrale funzione, senza che egli abbia ad avere l'assillo di far quadrare le statistiche e i bilanci dell'ente. Il medico deve prestare la sua opera, tutta intera la sua opera, secondo scienza e coscienza, senza preoccupazioni amministrative. Non pare del resto debba essere assolutamente necessario che medici ed amministrativi abbiano a far parte dello stesso istituto. Il lavoratore deve poter adire

il medico come qualsiasi altro cittadino. Il medico deve essere, come dirsi, a portata di mano, senza bisogno di ricercare l'istituto adatto, perché per la cura della salute non può che esservi un solo istituto sanitario, coi suoi pronti soccorsi, i suoi ospedali, i suoi sanatori. Alla fine della malattia il medico darà il giudizio medico-legale che costituirà la base per il trattamento economico-finanziario e per i provvedimenti necessari da parte dell'altro, unico, istituto amministrativo che applicherà un particolare trattamento economico a seconda che si trovi di fronte a malattia acuta, infortunio sul lavoro o malattia cronica. Mi sono occupato, anche sulla stampa, di questo problema fin dalla ripresa della vita democratica nel paese; ma allora prevalevano — lo riconosco — i problemi ben più gravi della ricostruzione dopo la tragedia della guerra. Non ho la pretesa di trattare l'argomento *ex professo*, perciò mi limito soltanto ad accennarvi, riservandomi di approfondirlo in sede idonea.

E che dire dell'annoso e grave problema ospedaliero, la cui mancata soluzione non fa certamente onore ad uno tra i più civili paesi del mondo? Quando si pensi che su una popolazione di circa 47 milioni di abitanti si ha un quoziente di disponibilità di letti di appena il 3,76 per mille con una punta minima nell'Italia meridionale ed insulare dell'1,64 per mille; quando si fa riferimento alla povertà finanziaria degli enti ospedalieri, che talvolta mancano, non dico degli ausili terapeutici più moderni, ma addirittura di quelli più correnti ed elementari, si ha un quadro della situazione veramente precaria degli ospedali italiani.

Lo stesso dicasi per la povertà dei consorzi antitubercolari, per la inadeguatezza dei mezzi dell'Opera maternità ed infanzia, e per quella di molti altri enti ed istituti sanitari.

Il nostro paese ricco di ingegni e di cultura non ha nel campo sanitario, salvo le lodevoli eccezioni di alcuni grandi centri, l'attrezzatura moderna necessaria per gli ardimenti scientifici e pratici della medicina moderna. E tuttavia i nostri medici, i nostri scienziati, hanno saputo mantenere le più nobili tradizioni della medicina italiana, non seconda per genio e sapienza ad alcun'altra del mondo.

Non ho bisogno di fare ulteriori riferimenti al progredire della scienza medica e biologica o alle glorie della nostra scuola medica costituzionalista per dimostrare la necessità che medicina individuale e medicina sociale siano in ogni campo coordinate per il benessere

fisico e morale del nostro popolo e per la creazione di una coscienza sanitaria moderna, nel medico, nel legislatore, nel cittadino.

Nel secolo ventesimo non sono più temibili le grandi epidemie: la scienza ha scoperto sistemi igienici, profilattici e curativi tali per cui un paese civile è in condizione di far fronte a qualsiasi evenienza. Tuttavia le distruzioni belliche non del tutto risanate consentono ancora il serpeggiare di forme infettive allo stato quasi endemico anche nei maggiori centri, ed è stato detto che a Roma come a Palermo ed in altre città di Italia si è ancora costretti a «clorare» l'acqua per evitare il dilagare delle affezioni tifiche e paratifiche. Se la malaria, il tracoma, le malattie veneree e sifilitiche segnano il passo, aumentata è invece la mortalità per tumori maligni e per malattie cardio-vascolari e reumatiche.

Ma, se la scienza è ancora inerme contro i tumori maligni, lo stesso non può dirsi per le affezioni cardiovascolari e reumatiche, perché influendo su di esse fattori di ordine sociale, possono essere favorevolmente influenzate da un adeguato trattamento profilattico oltre che curativo.

La legislazione sanitaria riferentesi al mondo del lavoro è ancora imperfetta ed incompleta, sia per quanto attiene alla tutela igienica (specie per il lavoro delle donne e dei ragazzi), sia per quanto si riferisce ai razionali turni di riposo, ai soccorsi agli infortunati, al trattamento dei postumi e degli esiti degli infortuni (ed alle loro valutazioni), alle misure preventive.

Infine da più parti è stata invocata una più ordinata e severa disciplina nel campo della produzione e della vendita dei prodotti farmaceutici. Ho appena accennato ad alcuni problemi di carattere sanitario ed assistenziale che attendono una soluzione organica e coordinata. Ciò può avvenire soltanto se l'esecutivo dispone di un dicastero tecnico competente ed autonomo. Vero è che l'istituzione dell'Alto Commissariato per l'igiene e sanità ha segnato un passo avanti verso l'unificazione e il coordinamento di alcune attività sanitarie, ma è pur vero che l'Alto Commissariato medesimo ben raramente può far valere la sua autorità e iniziativa presso ministeri, enti pubblici e uffici statali non dipendenti da esso e che hanno attribuzioni in materia di igiene e sanità; autorità e iniziativa quali peraltro sarebbero di sua competenza e pertinenza a norma dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale che stabilisce l'ordinamento e definisce le attribuzioni dall'Alto Commissariato.

Per la stessa legge istitutiva dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità resta fermo il potere di vigilanza e di tutela sugli enti di assistenza ospedaliera spettanti al ministro dell'interno, ai prefetti, ai comitati provinciali per l'assistenza e beneficenza pubblica, sicché su tali enti rimane all'Alto Commissariato la vigilanza tecnica: l'Alto Commissariato assume cioè per certi aspetti la figura di un consulente tecnico, come un consulente tecnico del prefetto è il medico provinciale. Alla competenza del Ministero dell'interno è rimasta anche l'assistenza balneare, termale e idropinica, la vigilanza sulle colonie marine, l'opera per gli invalidi di guerra, gli infortunati civili, i profughi infermi.

E, se vogliamo elencare le attività di carattere igienico-sanitario e assistenziale svolte dai vari ministeri e che di fatto sfuggono alla competenza dell'Alto Commissariato, ricorderemo che dal Ministero del lavoro dipende l'ispettorato medico del lavoro, che presiede all'igiene del lavoro, e che allo stesso Ministero è affidata la vigilanza di tutti gli enti ed istituti con attività sanitaria nel campo dell'assistenza e della previdenza sociale (« Inam », « Inail », « Inadel », « Inps », « Enpas », « Enpi », ecc.). Il Ministero degli esteri ha la competenza in favore degli emigranti. Al Ministero della pubblica istruzione è affidata la difesa sanitaria scolastica, la vigilanza degli istituti dei ciechi e dei sordomuti, le cliniche universitarie. Il Ministero di grazia e giustizia ha la direzione e la vigilanza degli istituti di prevenzione e di pena e dei manicomi giudiziari con la relativa organizzazione sanitaria. Il Ministero della difesa ha un'organizzazione sanitaria logicamente autonoma, ma non coordinata, come sarebbe opportuno e come avviene in altri paesi, con quella civile e specialmente con quella universitaria. Spetta al Ministero dell'agricoltura e foreste la sorveglianza igienica delle case coloniche e dei servizi annessi, la lotta contro i parassiti animali e delle piante, la sorveglianza igienica degli stabilimenti per la lavorazione e la conservazione dei prodotti agricoli, nonché le opere di bonifica, in cui l'intervento dell'autorità sanitaria, a mezzo di uffici distaccati, come propone il senatore Silvestrini, sarebbe non solo utile, ma necessaria. Una organizzazione sanitaria autonoma ha il Ministero dei trasporti, nonché il Ministero della marina mercantile, mentre il Ministero delle finanze ha la sorveglianza delle terme, e, infine, il Ministero dei lavori pubblici cura

la esecuzione di tutte le opere igieniche, salvo il parere consultivo dell'autorità sanitaria, ed ha la direzione dei servizi di soccorso in caso di pubbliche calamità.

Da quanto ho rapidamente esposto emerge chiaramente come di fatto il principio della concentrazione di tutti i servizi per la tutela della sanità pubblica presso una sola amministrazione, contenuto e codificato nella legge del 22 dicembre 1888, n. 5849, non solo non ha avuto mai attuazione, ma è stato accuratamente eluso man mano che lo Stato ampliava i suoi interventi nel campo igienico-sanitario e assistenziale. Così è avvenuto che la direzione e il coordinamento dei servizi igienico-sanitari sono stati affidati a diverse amministrazioni dello Stato, quando non sono stati addirittura demandati ad enti od istituti al di fuori dell'amministrazione dello Stato, anche se dallo Stato vigilati.

L'assistenza e la protezione degli indigenti, dei lavoratori, delle madri, dei fanciulli, dei tubercolotici, l'attuazione delle bonifiche, i servizi per le opere igieniche, i criteri per una alimentazione più igienica ed appropriata, una idonea legislazione che tenga conto dei fattori costituzionali in tutti i campi delle attività sociali, non hanno trovato la soluzione nella sede naturale, quella della sanità pubblica.

La polverizzazione delle competenze e degli interventi per la stessa materia non può non determinare, insieme con il disordine e talora con la duplicazione degli identici servizi, un aumento notevole delle spese generali di gestione, e quindi uno sperpero inutile di mezzi finanziari, laddove la unificazione dei servizi e del personale sotto la direzione e il controllo di una autorità amministrativa e tecnica autonoma consentirebbe notevoli economie, unitamente alla semplificazione, allo snellimento e quindi al miglioramento di molti servizi, così come avviene nella maggior parte dei paesi che, come l'Italia, fanno parte della *Organisation mondiale de la santé*, che sul piano internazionale ha lo scopo che in parte i ministeri della sanità hanno all'interno di ogni Stato, quello cioè di formare e sviluppare una coscienza igienico-sanitaria mondiale, per una assistenza sanitaria integrale, coordinando le attività delle varie nazioni.

Delle 68 nazioni associate ben 51 hanno un ministero della sanità o un ministero della sanità e assistenza sociale. È evidente che l'Italia non può non adeguarsi alle nazioni più progredite, anche per ragioni di prestigio della sua rappresentanza, ma soprattutto perché l'igiene e la sanità rappresentano

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

uno degli indici principali del progresso e della civiltà di un popolo. Un tentativo di amministrazione sanitaria autonoma venne sperimentato in Sicilia, subito dopo la occupazione alleata, con la istituzione di una direzione regionale di sanità, da cui dipendevano i medici provinciali sottratti all'autorità dei prefetti. L'esperimento non venne ulteriormente consentito dal nostro Governo. La regione siciliana ha saggiamente istituito un assessorato regionale per l'igiene e la sanità, con amministrazione autonoma e distinta dagli altri organi del potere esecutivo regionale.

Va dato il giusto riconoscimento agli amici della regione siciliana per questa iniziativa che ha già avuto risultati positivi, apprezzati dagli amministratori degli enti locali e della pubblica opinione.

Questa mia rapida e certamente incompleta esposizione mi sembra sufficiente per dimostrare come sia necessario costituire nel nostro paese l'unità dell'amministrazione sanitaria, centrale e periferica, con organi tecnici autonomi responsabili i quali accentrino tutte le attività igienico-sanitarie e assistenziali in atto gestite dalle altre amministrazioni dello Stato o da enti ed istituti parastatali.

Non ho voluto né potevo in questa sede prospettare le modalità tecniche della unificazione, che certamente presenta difficoltà esecutive non lievi e che potrà soffrire qualche eccezione, come ad esempio quella che si riferisce ai servizi sanitari delle forze armate e alle facoltà universitarie di medicina e chirurgia, alle quali, per altro, in forme particolari da studiare, il ministero della sanità non dovrebbe rimanere estraneo, almeno per contribuire al miglioramento delle attrezzature scientifiche e cliniche.

Mi rendo perfettamente conto che uno degli ostacoli meno facilmente sormontabile sia stato opposto dalla gelosa difesa delle proprie competenze da parte dei dicasteri che dovrebbero cedere alcune delle proprie attribuzioni e i relativi servizi al nuovo ministero. Io — e certamente con me i colleghi del gruppo medico parlamentare — facciamo appello allo spirito di comprensione degli onorevoli ministri e dell'onorevole Presidente del Consiglio perchè la soluzione del problema non sia ulteriormente dilazionata.

L'importanza dei problemi igienico-sanitari e assistenziali non è minore di quella del problema del turismo, dello sport e dello spettacolo, per i quali si è giustamente ritenuto opportuno nominare un ministro senza portafoglio. L'intera categoria dei sanitari d'Italia,

cosciente di servire giorno per giorno gli individui e la collettività per il raggiungimento di un più alto ideale di umanità e di civiltà, ve ne sarà grata. Ve ne saranno grati i cittadini se, come speriamo e crediamo, la istituzione del ministero dell'igiene, sanità ed assistenza contribuirà a risolvere i problemi vitali della salute pubblica ed aiuterà, sia pure in parte, a liberare i sofferenti ed i diseredati dalla miseria. Prego gli onorevoli colleghi di ogni parte della Camera di voler approvare il seguente ordine del giorno: « La Camera dei deputati invita il Governo a unificare e coordinare i servizi igienico-sanitari e di assistenza dello Stato e degli enti pubblici sotto la direzione ed il controllo di un dicastero tecnico e distinto dagli altri organi del potere esecutivo, nominando per intanto un ministro senza portafoglio che di un tale dicastero predisponga la costituzione ». (*Applausi al centro — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

BOLDRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, è tradizione che il venerdì si tenga una unica seduta antimeridiana. Propongo pertanto che domani si tenga seduta alle 11.

PRESIDENTE. Onorevole Boldrini, per domani mattina alle 9,30 sono convocate le Commissioni, le quali mercoledì non hanno tenuto seduta; e all'ordine del giorno di esse figurano provvedimenti di assoluta urgenza.

DUCCI. La seduta pubblica potrebbe iniziare alle 11,30. Le Commissioni in tal modo avranno due ore a disposizione.

BOLDRINI. Sono d'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Boldrini con la modifica dell'onorevole Ducci, cioè di tenere seduta domani alle 11,30.

(*È approvata*).

Per l'esame di una proposta di legge.

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, nel luglio 1953 ebbi l'onore di presentare alla Camera una proposta di legge per l'abolizione della legge elettorale 31 marzo 1953, n. 148. Questa proposta di legge, annunciata il 21 luglio, è stata regolarmente trasmessa alla I Commissione per l'esame in sede referente ma, nonostante siano trascorsi più di otto mesi, essa giace ancora presso la suddetta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

Commissione. Il regolamento della Camera stabilisce in modo tassativo che le Commissioni in sede referente hanno l'obbligo di presentare la relazione alla Camera entro due mesi dalla data del deferimento della proposta di legge. Prego pertanto l'onorevole Presidente di volersi interessare affinché la mia proposta di legge possa essere messa all'ordine del giorno. Sono un deputato come tutti gli altri, rappresento alcuni elettori e credo di aver diritto che la mia proposta sia discussa dalla Camera. Non posso più assistere passivamente a questo atto di sopraffazione che va consumandosi a mio danno. Non è giusto voler abbinare la mia proposta di legge ad altre. La mia è una proposta di abrogazione, le altre sono istitutive di nuove leggi elettorali. La mia proposta di legge si può discutere in cinque minuti, perché si tratta di abrogare una legge che il popolo italiano ha solennemente condannato il 7 giugno 1953, e che presidenti del consiglio responsabili in questa aula hanno dichiarato non più operante e da abolire. In queste condizioni di fatto, insisto nella mia richiesta ed avverto che la ripeterò settimanalmente fino alla noia, se non sarò tutelato da chi può e deve venirmi incontro.

PRESIDENTE. Solleciterò la I Commissione nel senso da lei desiderato.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se si sono individuati i responsabili della barbara uccisione del lavoratore Francesco Roccotelli, assegnatario di terra e già iscritto al Partito comunista, aggredito selvaggiamente la sera di domenica 1° marzo 1954, in una via solitaria di Minervino Murge (Bari), dopo un comizio della Federterra; e chiede, inoltre, la applicazione di severi provvedimenti, affinché in quel comune, funestato da frequenti crimini del genere, sia garantita la libertà e la sicurezza a tutti i cittadini.

(878)

« TROISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere quali interventi concreti il Governo intende effettuare per fronteggiare la grave crisi di lavoro

esistente nella città industriale di Torre Annunziata ove, su una popolazione di circa 50 mila abitanti, esiste già una aliquota di oltre 6 mila lavoratori disoccupati; situazione che tende a peggiorare per la progressiva smobilitazione degli stabilimenti siderurgici ILVA-Torre, smobilitazione che oltre ad accrescere la disoccupazione, potrebbe arrestare altresì lo sviluppo della nascente impresa Dalmine, che, per le sue lavorazioni, avrebbe dovuto trarre dall'ILVA i materiali siderurgici a piè di fabbrica.

(879)

« ROBERTI, FOSCHINI, SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro per lo sport e lo spettacolo e il commissario per il turismo, per conoscere i propositi e le determinazioni circa la improvvida norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge n. 958 del 1949, che si è dimostrata quanto mai pregiudizievole per le aziende di cura, soggiorno e turismo e della quale era stata richiesta, nella precedente legislatura, prima la sospensione (proposta n. 1053) e poi l'abrogazione (proposta n. 1918).

(880)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali determinazioni intenda prendere per la sistemazione della tomba di Dante e della zona circostante, argomento di appassionata ma sinora vane discussioni fra gli studiosi dell'urbanistica ravennate.

(881)

« GALATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se non ritenga necessario, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, di accelerare la soluzione del problema del ritorno in Calabria degli alluvionati calabresi, i quali, raccolti in alcuni centri vicini o lontani dalla Regione, oltrepassano le 4000 persone, considerando le complesse conseguenze morali ed economiche, che colpiscono così cospicuo numero di cittadini;

2°) se non ravvisi l'opportunità di trovare un tetto e un lavoro redditizio a quegli alluvionati che si dichiarino disposti a rimanere fuori della Regione, sino a quando non sarà provveduto alla costruzione delle nuove abitazioni in Calabria;

3°) se, infine, non creda utile far sgombrare gli edifici scolastici di alcuni paesi colpiti dall'alluvione provvedendo a ricoverare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

gli alluvionati in altri edifici allo scopo di non far sospendere ulteriormente l'attività delle scuole elementari.

(882)

« GALATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi viene consentito al Comando della marina americana di tenere in Napoli alle proprie dipendenze circa duemila lavoratori italiani senza la garanzia dell'assicurazione contro le malattie, gli infortuni, la disoccupazione, l'invalidità, la vecchiaia, la tubercolosi, ecc. L'interrogante fa presente che in una sua precedente interrogazione egli aveva fatto riferimento non solo ai lavoratori di cui sopra, ma anche a quelli dipendenti dalla N.A.T.O. e che la risposta comunicatagli si riferisce soltanto ai lavoratori della N.A.T.O.

(883)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale azione intende svolgere e quali provvedimenti intende prendere a carico di dirigenti ed attivisti della C.G.I.L. e del Partito comunista, responsabili della campagna di odio e di intimidazione sviluppata nelle provincie di Foggia e Bari, campagna che ha portato nel giro di pochi mesi alla uccisione — in Minervino Murge — di due lavoratori iscritti ai sindacati liberi.

« In particolar modo gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti sono stati presi e s'intende prendere a carico dei mandanti e dei responsabili diretti ed indiretti della vile aggressione compiuta la sera del 21 marzo 1954 a Minervino Murge, aggressione che è costata la vita all'assegnatario Roccatelli Francesco, reo soltanto di aver abbandonato — nel 1950 — il Partito comunista italiano e la C.G.I.L., per iscriversi alla C.I.S.L.I. e ad un partito democratico.

(884)

« MORELLI, DE MEO, GITTI, COLASANTO, ZANIBELLI, BUFFONE, CAVALIARI NERINO, ZACCAGNINI, BUZZI, PAVAN, COLLEONI, BIAGGI, ROSELLI, CIBOTTO, SCALIA VITO, CALVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali atti ed iniziative, e con riferimento a quali disposizioni di legge, la polizia, come è stato annunziato dalla stampa il 9 marzo 1954 e successivamente, ha proceduto al fermo e all'internamento nell'ospedale psichia-

trico di Santa Maria della Pietà in Roma (rivelatosi poi ingiustificato) del signor Franci-mei Dulio, e successivamente al rimpatrio del suddetto a Milano; e se non ritiene che provvedimenti del genere, oltre a costituire illegali violazioni della libertà personale, rappresentino anche, in quanto adottate in occasione di testimonianze in giudizio, manifestazioni intimidatorie, atte a turbare gli accetamenti di giustizia.

(885)

« MARTUSCELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare nei confronti del dottore Savastano, funzionario presso il Ministero dell'interno, il quale essendosi presentata la signorina Marianna Moneta Caglio presso quel Ministero per sue questioni personali ebbe, secondo le risultanze del processo a carico del giornalista Muto, non soltanto a presentare la stessa al nominato Ugo Montagna, noto pregiudicato, trafficante di stupefacenti e procacciatore di donne ai nazisti, ma anche a raccomandarla alle attenzioni di costui, pronunciando tra l'altro espressioni lusinghiere di lode e di ammirazione nei confronti del Montagna, sì da lasciar pensare che in omaggio a tali referenze la Caglio possa essere stata indotta a fidarsi di lui.

« Ove provvedimenti siano stati già adottati in relazione alle gravi responsabilità assunte da quel funzionario il sottoscritto chiede di conoscere la natura dei provvedimenti stessi.

(886)

« GOMEZ D'AYALA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere come giudichi il comportamento di un magistrato che, venuto a sapere nel suo ufficio di reati di azione pubblica, non raccolga a verbale la *notitia criminis*, non solleciti la formulazione di una denuncia e, comunque, non proceda alle necessarie rituali indagini, ma, al contrario, inviti chi ne è a conoscenza a disinteressarsene, pronunciando le seguenti parole: « Si tolga da questo pasticcio, si allontanati! ». (Si veda, nel caso concreto, deposizione Caglio, resa alla pubblica udienza del tribunale di Roma il 6 marzo 1954, con specifico riferimento al dottore Sigurani, procuratore capo presso quel tribunale.

(887)

« BUZZELLI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere come e perché i coniugi Benelli Domenico fu Giovanni e Giommi Elvira fu Luigi, già residenti in via Gennargentu, n. 2, vennero, nel giro di quindici giorni, costretti a lasciare libera l'abitazione nel villino acquistato da Montagna Ugo di Diego, e ciò a seguito di intervento di un commissario di pubblica sicurezza, il quale ebbe a diffidarli a lasciare liberi e vacui i locali da essi legittimamente occupati, con minaccia di intimazione di foglio di via obbligatorio per il paese di origine, nonostante da molti anni avessero la residenza in Roma e non sussistesse, per tale misura poliziesca, alcuna ragione di legge.

(888)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro della difesa, per conoscere:

a) se risponde a verità la notizia riportata dalla stampa secondo cui sarebbe stata scoperta a Foggia una organizzazione spionistica al servizio di paesi d'oltre cortina e particolarmente della Cecoslovacchia;

b) se risponde a verità che i membri di detta organizzazione siano risultati iscritti al partito comunista italiano;

c) quali provvedimenti si intendano adottare nel caso specifico e, tenendo conto di analoghi casi precedenti, quali misure intenda adottare il Governo a tutela dei segreti militari, che sono a garanzia della sicurezza della Patria.

(889) « VALSECCHI, SCARASCIA, CAIATI, GRAZIOSI, GEREMIA, PASINI, DEL BO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per rimediare alla incresciosa situazione che si verifica nell'Alta Versilia (Lucca), dove il rallentato ritmo dei lavori affidati ad una impresa di Pisa per l'allargamento della galleria chiamata « Del Cipollaio », procura da oltre un anno enormi disagi sia alla popolazione che ai lavoratori di diversi paesi costretti a percorrere numerosi chilometri a piedi per raggiungere il proprio lavoro; fa aumentare il costo dei marmi per le accresciute spese di trasporto con conseguente pregiudizio per la vendita degli stessi; fa sorgere la eventualità di una sospensione dei lavori delle cave per il

costo elevato dei noleggi e rappresenta infine un ostacolo rilevante per lo sviluppo turistico della zona.

(890)

« AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non consideri illegittimo ed arbitrario il provvedimento del prefetto di Massa che si è valso dell'articolo 2 della legge di pubblica sicurezza per ordinare il sequestro del giornale murale *La Lotta* dell'11 marzo 1954, n. 23, supplemento 7, della Federazione del P.S.I. di Massa Carrara che già da qualche giorno era esposto al pubblico e per conoscere quali provvedimenti intenda impartire perché siffatte illegalità non abbiano a ripetersi.

(891)

« AMADEI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga equo disporre che in deroga a quanto stabilito dal terzo comma, ultimo capoverso, dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, agli apprendisti postelegrafonici autorizzati a frequentare gli uffici e le agenzie postali e che da quasi due anni svolgono assiduo e lodevole servizio, venga corrisposto con decorrenza dalla data di inizio dell'apprendistato un compenso medio giornaliero, pari a quello percepito dai frequentatori dei corsi di qualificazione in genere; se non ritenga necessario ed opportuno disporre che nei concorsi esterni, per immissione di personale nei posti d'ordine dell'Amministrazione, il titolo di apprendista dia diritto a preferenza assoluta. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4202)

« ROBERTI, JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della difesa, per chiedere se sia a conoscenza del Governo che nelle vicinanze dell'abitato del comune di Codevigo, in provincia di Padova, si trovano alcune fosse comuni di soldati italiani trucidati nell'aprile del 1945, abbandonate alla ingiuria del tempo e sconvolte addirittura dal passaggio di trattori e di carri agricoli.

« L'interrogante chiede se il Governo non ritenga necessario provvedere alla sistemazione di tali tombe, che si dice raccolgano i resti di quattrocento soldati della Repubblica sociale italiana massacrati, ponendo termine

LEGSLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

ad una situazione offensiva per le tradizioni civili del nostro paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4203)

« POZZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, sul perché del mancato finanziamento del progetto per la costruzione in Grosseto di un sottopassaggio pedonale che, attraversando il piazzale di manovra della stazione ferroviaria, colleghi il viale Matteotti con via Sauro, e dei due sottopassaggi carrabili comunemente indicati: Due Macelli e dello Stadio.

« Tali costruzioni già progettate ed approvate dai competenti uffici, se effettuate con la urgenza che la situazione richiede, eviterebbero l'attuale e grave intralcio al traffico cittadino, e, quello che più conta, impedirebbero i frequenti incidenti, talvolta mortali, che oggi si verificano. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4204)

« ZANNERINI, TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se a Bagnoli esistono due stabilimenti « Cementir » o uno soltanto; se è lecito trasferire personale dall'uno all'altro; se è consentito tenere una parte del personale con contratto a termine giocando sull'equivoco. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4205)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul marinaio americano che ha accoltellato il 20 marzo 1954 una donna napoletana. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4206)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla violazione della libertà sindacale da parte della Esso Standard, che invia ai propri dipendenti, dagli uffici direzionali, con buste della società, affrancate dagli uffici aziendali, inviti ad associarsi ad una pseudo organizzazione creata dalla azienda; sui provvedimenti adottati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4207)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se nello stato di previsione della spesa del suo

Ministero intende considerare anche un adeguato stanziamento di fondi destinato a rendere nuovamente operante, ed anzi a potenziare, il disposto dell'articolo 73 della legge 25 luglio 1952, n. 949. Gli interroganti ritengono invero che la succitata legge, in quanto disposto dal citato articolo, sia veramente idonea a rendere il cantiere di lavoro utile, oltre che a finalità prevalentemente sociali, anche ad essere mezzo di esecuzione di opere pubbliche le quali, per quanto urgenti ed indispensabili, difficilmente potrebbero essere affrontate da quei piccoli comuni in cui, alla piaga della disoccupazione, si aggiunge anche il disagio della povertà dei bilanci. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4208)

« PEDINI, GITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quando verrà data esecuzione ai lavori di sistemazione della stazione ferroviaria di Desenzano del Garda. Trattasi invero di lavori da tempo progettati e la cui esecuzione (specie per quanto si riferisce alla prevista costruzione di sottopassaggi per l'accesso ai treni) si rende sempre più urgente per assicurare la incolumità dei viaggiatori, oggi troppo esposti al pericolo dell'intenso movimento dei convogli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4209)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga di approvare sollecitamente il piano generale sommario di bonifica per la valle Vigizzo, presentato dall'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Novara fin dal 23 novembre 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4210)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non intende al più presto pagare gli espropri effettuati fin dal 1942 e dal 1946 nei comuni di Varrallo Pombia e Marano Ticino (Novara), eseguiti per gli scavi del canale Elena. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4211)

« GRAZIOSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti sono in

corso di studio presso gli uffici competenti delle provincie di Agrigento e Caltanissetta per la definizione delle opere di bonifica del fiume Salso ed in particolare delle contrade Fiume Vecchio e Poggio Maciocchi in territorio di Licata (Agrigento).

« Dette contrade sono periodicamente ed annualmente invase per lo straripamento delle acque del fiume Salso con grave danno dei piccoli proprietari dei terreni siti *in loco*. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).
(4212) « NICOSIA, MARINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro senza portafoglio per lo sport, lo spettacolo ed il turismo, per sapere se siano a conoscenza dell'ordine del giorno votato dalla assemblea plenaria degli albergatori di Assisi del 28 gennaio 1954 in cui si invoca l'osservanza della legge 16 giugno 1939, n. 1111, al fine di arginare entro i limiti della legge stessa l'attività alberghiera e commerciale che i monasteri ed i conventi di Assisi svolgono in diretta concorrenza con le aziende ricettive locali. In tale ordine del giorno gli albergatori di Assisi, nel mentre elencano i vari privilegi e agevolazioni che gli istituti religiosi godono soprattutto in materia fiscale e in ordine alla legislazione che regola le attività alberghiere e commerciali in genere, denunciano i gravi danni che la predetta concorrenza reca al complesso delle attività ricettive ed economiche dell'importante centro di turismo religioso.

« Gli interroganti, nel rilevare che il fenomeno non è circoscritto solo ad Assisi, chiedono quali provvedimenti il Governo intenda prendere al fine della tutela della attività alberghiera e commerciale delle località turistiche. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).
(4213) « DE FELICE, NICOSIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se sia informato della richiesta del comune di Carbonia intesa ad ottenere che lo Stato anticipi, a favore dell'ospedale civile di quella città, le rette di ospedalità dovute dall'I.N.A.M. all'ospedale stesso, salvo rivalsa sull'istituto debitore, e ciò in analogia a quanto il decreto legislativo 5 gennaio 1948, n. 36, ha stabilito in materia di rette dovute dai comuni agli ospedali gestiti da istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza;

2°) se intenda dar corso a tale richiesta, determinata dalla urgente necessità di assicurare il funzionamento del predetto ospedale, che oggi non è in grado di pagare il personale e non ha mezzi per acquistare i medicinali, il materiale sanitario e i generi alimentari occorrenti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4214)

« ENDRICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è al corrente del disagio diffuso tra gli agricoltori delle provincie risicole, per nulla tranquillizzati da recenti risposte a deputati interroganti, a causa dell'andamento del mercato risiero;

per conoscere inoltre gli ammortamenti e le dilazioni dei provvedimenti che intende prendere in una situazione aggravantesi ogni giorno che passa. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4215)

« GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non ritengano di dover intervenire efficacemente e con urgenza affinché la legge che provvede a riparare i danni delle alluvioni nelle provincie calabresi abbia rapida esecuzione, impartendo ordini tassativi al Provveditorato alle opere pubbliche, al Genio civile e agli Ispettorati compartimentali e provinciali dell'agricoltura perché procedano agli accertamenti dei danni e alle relative misure entro termini limitati, in modo da eliminare la sfiducia e la delusione, che si vanno impossessando degli organi amministrativi locali e dei singoli interessati. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(4216)

« GALATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per salvare il patrimonio ittico nazionale — condannato alla graduale distruzione — ed i porti e le spiagge d'Italia dall'allarmante inquinamento delle acque marine, ad opera degli scarichi di nafta ed olii minerali, delle navi da guerra, da carico e da trasporto.

« Tali rifiuti determinano vastissime chiazze oleose che distruggono soprattutto il pesce novellame e persino gli uccelli marini, condannando alla fame — in breve volger di tempo — una popolazione di circa 100.000 pescatori.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se non si intenda adottare una dra-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

stica disposizione di legge per evitare che le spiagge siano imbrattate e rese sterili dalle chiazze in questione, trascinate dalle correnti.

« Chiedono soprattutto se non si ritenga opportuno impedire che le navi eseguano il lavaggio e la degasificazione delle stive nelle acque dei nostri porti, disponendo che tali lavaggi siano eseguiti al largo delle coste.

« Per conoscere infine se non ritenga utile la istituzione di un servizio analogo a quello istituito a Londra, per lo studio della velocità e della direzione delle correnti di cui sopra, al fine di poterne prevedere le conseguenze. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4217) « SPADAZZI, DE FALCO, MUSCARELLO, BARATTOLO, CAVALIERE STEFANO, AMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga indilazionabile (anche per rendersi interprete dei voti unanimi della popolazione e dei magistrati e degli avvocati) la istituzione di un'altra sezione del tribunale di Matera, allo scopo di dare una organica correttezza al sempre maggiore lavoro della già esistente sezione.

« L'interrogante rammenta, a questo proposito, la recente deliberazione del Consiglio comunale di Matera, in cui è fatto cenno al notevole aumento del lavoro giudiziario, non solo per i nuovi adempimenti di natura giurisdizionale, ma anche per l'incremento degli affari civili, tanto da far ormai considerare insufficiente la vecchia prima sezione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4218) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se, data la nuova impostazione giudiziaria dell'affare Piccioni-Montagna-Moneta, dove la figura di Piero Piccioni assume una importanza almeno presuntiva di altissimo se non augurabile rilievo, sia stato disposto il ritiro del passaporto a Piero Piccioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4219) « GRAY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere per quali motivi i passeggeri dei proscafi di linea provenienti da Civitavecchia e da Napoli, siano

sottoposti all'arrivo a Cagliari al controllo doganale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4220) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno mettere fine alle peregrinazioni in Italia ed all'estero dei bronzetti nuragici e disporre la definitiva restituzione ai musei sardi, sia in considerazione del fatto che i rischi di simili iniziative non sono giustificati da nessun serio interesse scientifico, sia in considerazione del fatto che queste iniziative non hanno avuto neanche quel carattere di reciprocità che avrebbe potuto renderle vantaggiose per la Sardegna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4221) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quale motivo i viaggiatori in imbarco a Napoli sulla linea diretta a Cagliari vengano sottoposti indiscriminatamente al controllo dell'identità personale ad opera di agenti della polizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4222) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se abbia avuto conoscenza dell'ordine del giorno votato nella seduta dell'8 marzo 1954 dal Consiglio provinciale di Cagliari, circa le disperate condizioni in cui versa il locale consorzio antitubercolare e quali misure abbia adottato per risolvere il gravissimo ed urgente problema. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4223) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale sia l'atteggiamento del suo dicastero sull'annosa questione del piano regolatore della città di Cagliari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4224) « LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga di voler disporre la sollecita esecuzione delle opere già previste nel comune di Villasalto, in provincia di Cagliari, con particolare riguardo alla sistemazione delle strade e dell'acquedotto, anche in considerazione del grave stato di disoccupazione in cui ver-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

sano le masse lavoratrici a seguito dei licenziamenti verificatisi nella locale miniera di antimonio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4225)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sono a conoscenza del fatto che, contrariamente a quanto affermato nella risposta all'interrogazione n. 3214, i contributi che pretende il parroco di Fara Filiorum Petri (Chieti), per regolarizzare col matrimonio situazioni di fatto, sono così poco volontari che non si procede alla celebrazione del rito se prima non vengono versate le somme richieste, tanto che gli interessati sono ricorsi ripetutamente all'Arcivescovo di Chieti e alle competenti congregazioni romane per far cessare questo abuso;

per sapere altresì se, stando così le cose, non si ritiene doveroso intervenire per porre fine a questa situazione di disagio e di risentimento, facendo rispettare le norme in vigore per quanto attiene alla materia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4226)

« SCIORILLI BORRELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere le ragioni della mancata parifica delle scuole elementari delle Suore alcantarine di Sorrento, (Napoli).

« Si dice che detta parifica sia stata respinta per il fatto che le classi delle scuole statali fossero poco numerose.

« Se ciò dovesse rispondere a verità, il principio della libertà di insegnamento, sancito dalla Costituzione, sarebbe stato gravemente lesa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4227)

« FERRARA DOMENICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno affidare all'ufficio del lavoro distaccato a Rovereto (Trento) il servizio di pagamento del sussidio di disoccupazione ora affidato al comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4228)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno dare disposizioni perché vengano regolati i rapporti con gli occupanti la caserma Vittorio Emanuele di Rovereto (Trento) i

quali da oltre un anno non pagano alcuna somma in attesa della determinazione del compenso dovuto all'amministrazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4229)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando la Commissione per il Fondo incremento edilizio (legge Aldisio) potrà riprendere l'esame e l'approvazione delle domande giacenti in numero rilevantisimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4230)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno ripresi i lavori della galleria Adige-Garda.

« La ripresa sarebbe tanto più desiderabile in considerazione della grave situazione di disoccupazione venutasi a creare nella zona di Riva del Garda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4231)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se veramente sia stata data disposizione di fare vacanza nelle scuole elementari il giorno 7 aprile 1954 « per compensare i maestri della mancata vacanza del successivo giovedì 8 aprile, giorno in cui gli insegnanti procederanno alle elezioni di primo grado per la nomina del Consiglio superiore della pubblica istruzione ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4232)

« VERONESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno adottare un provvedimento per concedere *una tantum* ai mezzadri e braccianti che abbiano superato il settantesimo anno di età e che si trovino in indigenza dopo una lunga vita di duro lavoro e di quotidiano sacrificio, trascorsa in epoca nella quale non esistevano ancora forme previdenziali obbligatorie, una sovvenzione che possa sollevarli dallo stato di estrema necessità in cui senza loro colpa versano, compiendo opera di giustizia e di riconoscimento di onesta fatica, con spirito di umana solidarietà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4233)

« SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se non ritengano opportuno porre fine alle indiscriminate importazioni di uova che, provocando una sensibile flessione dei prezzi sui nostri mercati — prezzi non più corrispondenti all'alto costo dei mangimi — recano un grave ed ingiusto danno ai pollicicoltori che nel deprezzamento dei loro prodotti debbono subire forti perdite e ciò mentre il consumatore, se pure ha qualche piccolo vantaggio sui prezzi, non può avere un prodotto di qualità, essendo le uova di importazione conservate e pertanto non adatte all'alimentazione specie dei vecchi, dei malati e dei bambini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4234)

« SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non creda opportuno estendere il beneficio dell'eventuale congedo anticipato — previsto dagli articoli 85/3 e 85/4 del testo unico delle leggi sul reclutamento del Ministero della difesa, a favore dei figli legittimi — anche agli affiliati ed agli adottivi.

« La esclusione di questi ultimi dal beneficio di cui sopra costituisce in tal campo una situazione di incongruenza, venendosi a creare — senza possibilità di equa soluzione — numerosi casi di vedove ultrasessantenni prive di assistenza, per il solo fatto che il figlio — arruolato dai competenti organi di leva — non possa fruire dell'eventuale congedo anticipato, in quanto affiliato o adottivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4235)

« ZANIBELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario provvedere d'urgenza al finanziamento e alla esecuzione dei lavori di sistemazione e di rinforzo delle arginature del fiume Gorzone (circondario del Genio civile di Este) che per la loro composizione e la loro sagoma si presentano gravemente inefficienti agli effetti della difesa idraulica e anche nelle recenti piene hanno offerto in molti punti serie preoccupazioni per la loro assai scarsa resistenza.

« Per conoscere, inoltre, se il ministro intende disporre che si provveda alla costruzione e alla attrezzatura di un magazzino idraulico nella località Carmignano di Sant'Urbano (Padova) allo scopo di rendere più

rispondente ai bisogni il servizio di piena lungo il predetto fiume. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4236)

« GUARIENTO ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un'indagine circa il modo di svolgimento del servizio del collocamento della mano d'opera nel comune di Sassuolo (Modena).

« Da notizie assunte, infatti, risulta all'interrogante che il collocatore di codesto comune, signor Lanciotti Giuseppe, si è reso ripetutamente responsabile di numerose violazioni della legge 29 aprile 1949, n. 264, continuando, ad esempio, dopo reiterate diffide delle organizzazioni sindacali, a rilasciare nulla osta a datori di lavoro che richiedono manovalanza generica tramite richieste nominative, rifiutando di convocare la Commissione comunale di collocamento con l'affermare di avere a tal riguardo tassative disposizioni superiori.

« Detto collocatore è giunto finanche a dichiarare espressamente a lavoratori e lavoratrici che si recavano presso il suo ufficio, che avrebbe dato loro regolare nulla osta se si fossero iscritti alla C.I.S.L. e avessero sollecitato dai datori di lavoro richiesta nominativa.

« Per conoscere, infine, se, esperita indagine e risultate esatte le contestazioni di cui sopra, non intenda il ministro prendere seri provvedimenti a carico del Lanciotti. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(4237)

« MEZZA MARIA VITTORIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quanto segue:

1°) quali urgenti provvedimenti intende adottare in ordine alla dibattuta questione degli idonei dei concorsi banditi dallo stesso Ministero ed in atto in servizio inquadrati od in attesa di esserlo nei ruoli speciali transitori;

2°) se non sia il caso che, nei confronti di tali categorie, si adotti lo stesso provvedimento delle Amministrazioni delle poste e dei trasporti che hanno sistemato i propri dipendenti, che si trovavano in condizioni identiche, inquadrandoli al grado iniziale dei ruoli organici corrispondenti a quello di appartenenza nei ruoli speciali transitori, con tutte le conseguenze di natura economico-giuridica;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

3°) affinché a tutti coloro che hanno ottenuto od otterranno il collocamento nei ruoli speciali transitori venga corrisposta l'indennità di funzione, o l'assegno perequativo, nella stessa misura goduta dagli appartenenti ai gradi iniziali dei corrispondenti gruppi dei ruoli ordinari con effetto dal loro inquadramento nei ruoli speciali transitori, e ciò in quanto prestando giuramento gli appartenenti ai ruoli speciali transitori assumono responsabilità giuridiche pari agli appartenenti ai ruoli organici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4238)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti saranno adottati dal Comitato interministeriale dei prezzi onde evitare ulteriori aumenti dei generi non calmerati, in conseguenza delle annunciate provvidenze economiche in favore degli statali.

« Ciò in considerazione del fatto che, in passato, è bastato un miglioramento, anche minimo, concesso a tale categoria benemerita, per determinare un sensibile rialzo dei prezzi che hanno peggiorato il costo della vita annullando il beneficio concesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4239)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere cosa intende fare in favore dei marescialli maggiori dei carabinieri che esplicano il servizio di comandanti di sezione.

« Difatti gli stessi, pur esplicando servizi che per importanza, delicatezza e responsabilità, dovrebbero essere assolti da un ufficiale, conservano non soltanto il grado ma un trattamento economico assolutamente non rispondente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4240)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se — in attesa che venga approvato il progetto di legge che prevede l'abolizione della manomorta — non creda opportuno impartire sollecitamente speciali disposizioni agli uffici del registro per invitarli a criteri di maggiore equità e tolleranza, dato il disagio e il vivo malcontento che il rigido sistema di accertamento di tale tributo provoca presso le Amministrazioni comunali di montagna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4241)

« GIRAUDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se — in considerazione della grave carenza d'acqua potabile che affligge la popolazione di Cuorgnè (Torino) e che determina, sotto l'aspetto igienico, una situazione preoccupante, così come dimostrano non infrequenti casi di tifo che ripetutamente hanno richiamato l'attenzione e l'allarme dello stesso medico provinciale — non giudichi opportuno disporre per la sollecita emissione del decreto di concessione dei benefici, di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, a favore delle opere di miglioramento e di ampliamento dell'acquedotto comunale di tale città, quanto meno per il primo lotto; come da domanda iniziale del comune stesso 9 novembre 1949; domanda di ripartizione in due lotti 21 giugno 1950; lettera 17 marzo 1952, n. 3239, divisione 22, con la quale codesto Ministero comunica di consentire l'ammissione dei lavori ai benefici previsti dalla legge succitata; deliberazione del Consiglio comunale 14 novembre 1952; foglio 16 ottobre 1953, col quale il Provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Piemonte trasmette a codesto Ministero il progetto dei lavori del primo lotto con gli atti relativi di istruttoria. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4242)

« GUGLIELMINETTI, SECRETO, COGGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti saranno adottati a carico del brigadiere Giusti Luigi, comandante della stazione carabinieri di Carpino (Foggia), il quale, in data 14 marzo 1954, senza alcun motivo e mentre nel comune vi era la calma più assoluta, faceva tradurre in caserma il segretario di quella camera del lavoro Carisdeo M. Antonio di Rocco e lo percuoteva violentemente a solo scopo intimidatorio.

« Il grave arbitrio è provato da un certificato medico rilasciato dal dottor Carlo Giordano di Carpino, da cui risulta che il Carisdeo, subito dopo l'accaduto, presentava « macchie rossastre diffuse alla guancia sinistra e alla parete addominale, probabilmente provenienti da colpi contundenti (pugni e schiaffi) » giudicate guaribili in due giorni, nonché dalla testimonianza di diverse centinaia di lavoratori, che, alla notizia dell'accaduto, si erano riversati nelle adiacenze della stazione dei carabinieri per protestare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4243)

« MAGNO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato non ritenga di dover migliorare il servizio ferroviario sulla linea Foggia-Manfredonia, almeno mediante:

1°) l'aggiunta di una seconda automotrice al treno in partenza da Manfredonia alle ore 7,20;

2°) l'istituzione di una seconda coppia di treni (automotrici), in partenza da Foggia verso le ore 10 e da Manfredonia verso le ore 10,45.

« L'automotrice in partenza da Manfredonia alle ore 7,20 è assolutamente insufficiente rispetto al numero dei viaggiatori. Inoltre, tra le ore 8,54 e le ore 13,15, nessun treno è in partenza da Manfredonia, il che provoca grave disagio a numerosi cittadini di tale comune e del capoluogo della provincia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4244) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in merito alla richiesta di trasferimento da parte del cantoniere delle ferrovie dello Stato Russo Giacomo, 5° reparto, 21° tronco, San Carlo; richiesta inoltrata nel 1950, 1951, 1952 e 1953 al compartimento di Palermo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4245) « GIACONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per avere notizie in merito alle proposte a suo tempo avanzate per la istituzione, nel comune di Volturino (Foggia), dei seguenti cantieri di lavoro: 1°) per la sistemazione di alcune vie interne e di un muraglione; 2°) per la sistemazione della rampa Fontana vecchia; 3°) per la sistemazione di strade interne. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4246) « MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per avere notizie in merito alla domanda a suo tempo avanzata dal comune di Volturino (Foggia), per la istituzione di una scuola di avviamento professionale di tipo agrario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(4247) « MAGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intenda adottare in merito alla richiesta inoltrata da parte del comune di

Alessandria della Rocca (Agrigento) in data 25 maggio 1953, n. 2122, e ripetuta in data 22 ottobre 1953, n. 4153, per la costruzione della scuola media e professionale in quel comune. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.
(4248) « GIACONE, BERTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga giusto l'operato del commissario prefettizio del comune di Campobello di Licata (Agrigento), signor Biffarella, il quale, alla richiesta del signor Fiorello Giuseppe di essere incluso nell'elenco di quel comune per ottenere il pacco dei bisognosi, rispondeva: « Vada a chiedere il pacco a Togliatti ».

« Per sapere se non ritenga opportuno intervenire nei riguardi del funzionario, che si è reso responsabile di tale operato; nonché presso il prefetto di Agrigento, perché richiami ai propri doveri quei funzionari della prefettura che spesse volte non agiscono come tali, cioè al servizio di tutti i cittadini, ma direttamente o indirettamente al servizio dei partiti governativi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(4249) « GIACONE, BERTI, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere se sono a conoscenza della grave situazione in cui versa la popolazione scolastica del comune di Agrigento, a causa del cattivo e pericoloso stato in cui si trovano gli edifici scolastici di detto comune, e della insufficienza di aule esistenti; se intendano prendere provvedimenti atti a risolvere tale stato di cose in considerazione che

a) l'istituto magistrale « Raffaele Politi » ha dovuto sgombrare in fretta dai vecchi locali di via Pirandello, decrepiti e cadenti dal luglio 1943, e, pur non di meno, adibite sino ad ora ad uso scolastico;

b) le scuole elementari del primo circolo, private di un intero piano (ceduto, come si è detto, all'istituto magistrale), hanno dovuto ridurre ancora il loro già limitatissimo orario;

c) il liceo classico « Empedocle » è nei locali dell'ex Federazione fascista, umidi, freddi, assolutamente inadatti, e, per di più, pericolanti;

d) la scuola media « Luigi Pirandello » si è adattata nei ruderi dell'ex caserma Francesco Crispi, sprovvisti del più elementare carattere che possa far loro meritare l'appellativo di edificio scolastico;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

e) l'istituto tecnico « Michele Foderà » si trova ancora nella vecchia e cadente sede dell'ex convento di San Giuseppe, alla cui pur sommaria riparazione non si è per nulla provveduto;

f) la scuola media « Giovanni Pascoli », pur vantando una numerosissima popolazione scolastica, non ha mai avuto una sua sede, ed è costretta ad essere ospitata, nelle ore pomeridiane, dall'istituto tecnico, i cui locali versano nello stato sopradetto;

g) le scuole elementari del secondo circolo sono alloggiate negli insufficientissimi locali di via Matteotti, costretti ad un triplice turno, con classi dislocate qua e là per la città e del tutto inadatti;

h) la scuola di avviamento commerciale « Nicolò Gallo », una volta distrutto il suo vecchio locale di piazza San Francesco, dopo varie peregrinazioni è, in atto, ospitato nei locali del Palazzo Arcivescovile;

i) la scuola di avviamento minerario è sprovvista di sede propria e funziona, con molta difficoltà, nei locali del convitto vescovile a San Francesco di Paola. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4250) « GIACONE, BERTI, FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono i motivi che non hanno consentito l'accoglimento delle giuste richieste dell'Amministrazione comunale di Siano (Salerno) e che si compendiano nel seguente deliberato di Giunta:

« Premesso che il Consiglio comunale, con suo atto del 21 gennaio 1952, approvato dalla prefettura di Salerno il 15 febbraio detto anno al n. 6462, deliberava la esecuzione dell'opera pubblica in oggetto (edificio scolastico);

che con istanza del 2 febbraio detto anno veniva inoltrata al Ministero dei lavori pubblici regolare istanza per la concessione del contributo previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589;

che con lettere e memoriali diretti all'competenti autorità ne venivano interessati anche i parlamentari di questa provincia per la concessione del chiesto contributo, onde portare a soluzione l'annoso e grave problema della edilizia scolastica comunale;

che, nonostante tutte le assicurazioni e promesse intervenute durante il trascorrere di oltre due anni, l'edificio di Siano non ancora è stato compreso nei vari programmi finanziari elaborati da tale epoca ad oggi;

considerato che il problema dell'edificio scolastico è da considerarsi di urgente soluzione sia dal punto di vista scolastico che da quello ancora più grave igienico-sanitario;

delibera di impegnare tutti i parlamentari di questa provincia perché intervengano presso il competente Ministero dei lavori pubblici per la concessione del contributo statale per il costruendo edificio scolastico ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4251)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza di quanto ha pubblicato il periodico *La Tribuna dei pubblici dipendenti* sulla ditta appaltatrice della pulizia di 300 vetture ferroviarie e della strana risposta data dalla sezione materiale e trazione di Bari delle ferrovie dello Stato al Sindacato ferrovieri italiani che lodevolmente aveva denunciato agli uffici competenti (prima verbalmente e poi per lettera), le irregolarità della ditta appaltatrice in questione (statini di presenza regolari, ma non corrispondenti alla realtà degli operai occupati, i quali inoltre non usufruiscono dei riposi settimanali, di festività nazionali, ecc.).

« L'interrogante desidera conoscere il parere degli onorevoli ministri e sapere quali provvedimenti intendono adottare per la regolarità del servizio e la normalità del trattamento agli operai dipendenti dalla ditta appaltatrice. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4252)

« BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga inopportuno favorire la creazione di un nuovo ente che trasformi in « permanente » la mostra dell'agricoltura dell'E.U.R. 1953, passata del tutto estranea ed ignorata dagli agricoltori italiani. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4253) « GRAZIOSI, FRANZO, ALPINO, GEREMIA, VALSECCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se — tenute presenti le seguenti circostanze: a) lo stato di estrema miseria della popolazione del comune montano di Carpineto Sinello (Chieti), dimostrato dal fenomeno dello spopolamento che raggiunge una delle punte più alte di tutta l'Italia centro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

meridionale, mentre all'opposto l'indice unitario dei consumi per abitante è uno dei più bassi; *b*) lo stato specifico di estrema miseria dei lavoratori disoccupati, quasi tutti capifamiglia, che prima e dopo un cantiere di rimboschimento eseguito nello scorso anno non hanno trovato altro lavoro; *c*) che, almeno nel corrente anno, non è prevista la esecuzione di alcuna opera pubblica nel territorio del comune di Carpineto Sinello — non ritenga opportuno disporre l'immediato finanziamento del cantiere di rimboschimento « Lamagrande » in prosecuzione di quello 6030/R, chiuso il 2 settembre 1953, da tempo richiesto dalla Amministrazione comunale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4254)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere, in relazione alle dichiarazioni da lui fatte al Consiglio consultivo dell'Opera nazionale combattenti, i criteri di coesistenza della legge istitutiva dell'Opera nazionale combattenti con le disposizioni in materia di riforma fondiaria.

« E ciò con particolare riferimento alla situazione delle aziende agrarie siciliane sulle quali operano contemporaneamente la legge di riforma agraria della regione, che si estende a tutta la superficie dell'Isola, e la legge 16 settembre 1926, n. 1606, dando luogo a duplici procedimenti di esproprio contro gli stessi proprietari, a conflitti tra l'E.R.A.S. e l'Opera nazionale combattenti ed a difformi criteri di assegnazione delle terre, riducendo le superficie da distribuire agli iscritti negli elenchi dei contadini, compilati ai termini della legge regionale di riforma agraria 27 dicembre 1950, n. 114. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4255)

« BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponda al vero che l'Ispettorato compartimentale della Puglia determina i contributi previsti dalla vigente legislazione per opere di miglioramento fondiario e di trasformazione agraria in base ad un prezzario risalente al 1948 e nel quale non viene effettuata alcuna discriminazione in rapporto alle distanze dai luoghi di produzione dei materiali, dalle strade, dalle ferrovie, ecc.

« Se quanto sopra risponde al vero l'interrogante desidera conoscere quali provvedi-

menti si intendano adottare per rimuovere un motivo di gravi lamentele da parte dei produttori, che sono messi in condizione di non potere effettuare opere con il contributo statale, non trascurando le giustificate perplessità di quanti, pur conoscendo la apprezzata opera del Governo nel campo agricolo, non possono usufruire nella stessa misura dei benefici dei quali godono regioni limitrofe in cui i prezzari sono annualmente aggiornati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4256)

« SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se per l'esercizio finanziario 1954-55 sarà ammessa al contributo di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla spesa di lire 25 milioni 830 mila, la istanza avanzata dal comune di San Pietro Vernotico (Brindisi) sin dal 6 dicembre 1952 per la costruzione di un edificio da destinarsi a scuola media.

« L'interrogante fa presente che la cittadinanza di San Pietro Vernotico, comune dei più importanti e dei più popolati della provincia di Brindisi, attende da molti anni la realizzazione di tale opera con viva ansia giustificata dall'aumento della popolazione scolastica, nonché dalla costante preoccupazione e dal notevole dispendio delle famiglie che, per l'insufficienza delle attrezzature esistenti, sono costrette ad inviare fanciulli dai 10 ai 15 anni di età in altre sedi per consentire loro un regolare corso di studi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4257)

« SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali disposizioni intenda impartire ai dipendenti organi periferici al fine di rendere più rispondenti ai loro scopi istituzionali i benemeriti consorzi costituiti tra produttori agricoli per la guardiania nelle campagne.

« In particolare quando nelle stesse zone operano consorzi ed istituti privati di vigilanza campestre si lamentano molto spesso clamorosi incidenti che tornano a continuo discapito dei produttori agricoli, associati e non associati, i quali, oltre a trovarsi in una posizione di evidente disagio morale, sono oggetto di furti e di danneggiamenti.

« L'interrogante richiede se in tali accertate situazioni non sia il caso di provvedere al ritiro della licenza nei confronti di quell'ente che abbia il minor numero di associati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

o di abbonati oppure controlli il minore et taraggio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4258)

« SCARASCIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno, data la persistente difficoltà del mercato libero delle case, di usare ancora una benevola comprensione per i pensionati e le famiglie degli agenti deceduti in attività di servizio o dopo il collocamento a riposo, che occupano tuttora alloggi nelle case economiche e patrimoniali dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato: (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4259)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno di promuovere l'estensione della sanatoria per inosservanza di formalità in tema di imposta generale sull'entrata, concessa con la legge del 16 dicembre 1953, n. 952, anche alle irregolarità relative agli incarichi ad intermediari con deposito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4260)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga di disporre per la sistemazione della via Castello in Sala Consilina (Salerno) in prosecuzione della via Silvio Pellico già appaltata — entrambe danneggiate per eventi bellici — trattandosi di un bisogno impellente di quella cittadinanza, la quale attende da anni un concreto interessamento da parte del Governo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4261)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, perché esami con ogni urgenza la possibilità di venire incontro con un congruo indennizzo alle condizioni in cui si sono venuti a trovare gli agricoltori delle zone di Tramonti, Majori e Amalfi (Salerno) un seguito alle gelate del mese di febbraio 1954, che hanno prodotto la quasi totale perdita delle coltivazioni di limoni, già così fiorenti in quei territori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4262)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda accogliere sollecitamente la richiesta

avanzata dall'Amministrazione provinciale di Pesaro il 31 ottobre 1952 per il finanziamento dei lavori di sopraelevazione e ampliamento dell'attuale edificio dell'istituto « Bramante » onde dare adeguata e degna sede al liceo scientifico statale ed eliminare così una situazione gravemente nociva all'attività didattica dei due istituti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4263)

« CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intenda prendere provvedimenti atti a rettificare certi inconvenienti prodotti dalle attuali disposizioni concernenti l'assegnazione degli alloggi I.N.A.-Casa; e ciò con particolare riguardo ai centri di raccolta profughi. A Novara è attualmente in via di assegnazione lo stabile costruito nel rione San Agobio, via della Riotta, di 96 alloggi, di cui 70 per dipendenti privati e 26 per dipendenti di uffici pubblici. Le domande sono 1775; per i primi 70 alloggi ci sono 48 domande di profughi, con precedenza assoluta, e 25 domande di sfrattati. Sarà necessario non soltanto negare gli alloggi a tutti gli altri richiedenti (alloggi antigienici, malsani, insufficienti) ma tirare a sorte fra gli stessi sfrattati.

« Per i restanti 26 alloggi (uffici pubblici) ci sono 10 domande di profughi e 8 di sfrattati.

« L'interrogante fa inoltre osservare che a Novara stanno per iniziare i lavori per la costruzione del Villaggio del profugo con 302 appartamenti e che le famiglie profughe residenti nel campo sono circa 300; e se non sia il caso di convogliare altrove alcune domande (laddove non esiste campo profughi) e comunque di stabilire una percentuale massima. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4264)

« JACOMETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intenda prendere in considerazione la situazione in cui vengono a trovarsi quei ferrovieri pensionati a cui, in funzione dell'articolo 321 del testo unico delle disposizioni sulla edilizia popolare ed economica, è stato intimato lo sgombero degli alloggi goduti fin qui.

« L'interrogante fa presente il caso specifico di Novara dove 12 ferrovieri pensionati si trovano in questa situazione e dove, data la penuria di case, essi si troveranno nell'impossibilità di procurarsi un alloggio o saranno costretti, se lo trovano, a sborsare cifre del tutto fuori delle loro possibilità.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

« Fa presente altresì il caso pietosissimo di uno di essi, i cui due figli sono ricoverati all'ospedale psichiatrico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4265)

« JACOMETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere i motivi che hanno determinato da alcuni mesi — e più precisamente dalla data di presentazione di un disegno di legge per l'entrata dell'Ente nazionale idrocarburi (E.N.I.) nella ricerca e nello sfruttamento dei vapori, accanto alla Società Larderello — una battuta di arresto nell'attività produttiva della società stessa. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4266) « GATTI CAPORASO ELENA, RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali interventi intenda disporre a favore del comune di Grotteria (provincia di Reggio Calabria) per la riparazione degli ingenti danni alluvionali, con particolare riferimento alle abitazioni private, al consolidamento dell'abitato, alle opere pubbliche.

« L'interrogante sollecita urgenti adeguati provvedimenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4267)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda disporre, a seguito dei notevoli danni alluvionali subiti dal comune di Serra Aiello (provincia di Cosenza), la costruzione in tal centro di almeno 12 alloggi popolari per le famiglie rimaste senza tetto.

« L'interrogante sollecita inoltre interventi per riparare i danni subiti dalla chiesa parrocchiale che è stata chiusa al culto perché pericolante. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4268)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga necessario modificare, mediante un nuovo decreto, le disposizioni del regolamento approvato con decreto presidenziale 16 settembre 1951, n. 1089, contenente i criteri di assegnazione delle Case-I.N.A., laddove si statuisce che le case pericolanti e dichiarate inabitabili dal Genio civile, vengano assegnate alla terza categoria, anziché alla prima.

« In effetti tale criterio costituisce una contraddizione in termini con la disposizione legislativa, la quale fa obbligo all'autorità comunale di provvedere allo sfratto per imminente pericolo.

« Come pure costituisce una contraddizione la disposizione sull'antigienicità della abitazione, quale criterio di assegnazione alla terza categoria, di coloro che abitano case malsane e per tale motivo ritenute inabitabili dall'ufficiale sanitario, il cui parere è considerato fondamentale sull'abitabilità degli edifici urbani.

« Tali contraddizioni sono ancora rese più manifeste e stridenti nella disposizione che assegna alla seconda categoria un impiegato, il quale, pur essendo proprietario di case fuori dal comune, dove ha sede il suo ufficio, a distanza ferroviaria di due ore (soggetta questa a variazioni d'orario prevedibilissime) può godere, nei confronti della povera gente, del privilegio di avere un'altra casa, prima di coloro che abitano in case pericolose ed antigieniche, com'è accaduto testé a Reggio Calabria.

« Se tali disposizioni, in atto vigenti, non debbano essere armonizzate con tutte le altre leggi dello Stato e, soprattutto, con criteri di giustizia sociale.

« L'interrogante fa rilevare che le disposizioni in materia di assegnazioni debbono essere il frutto di esperienze fatte dalle Commissioni, regione per regione, in quanto il criterio di uniformità, per tutta la Penisola, costituisce un serio ostacolo alla giusta applicazione del regolamento.

« Il nostro paese, per la diversità delle condizioni obiettive e soggettive delle popolazioni, non consente tale uniformità e rende oltremodo difficile il lavoro delle Commissioni, preposte alla graduatoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4269)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno, anche in vista di provvedimenti futuri per l'ampliamento delle strade nazionali a metri 12 sulla costa tirrenica della Calabria, secondo un piano di sviluppo dell'A.N.A.S., disporre la modifica del progetto del ponte sul Petrace, congiungente i comprensori territoriali di Palmi e di Gioia Tauro, importantissimo come via di comunicazione, attualmente all'inizio della sua costruzione, nel senso di aumentare da 6,50 a 12 metri la larghezza del letto stradale, in previsione della modifica delle strade che a detto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

ponte fanno capo. Ciò per evitare che, in avvenire, si debba fare quanto, oggi, è consigliato dalla convenienza dello Stato, dall'interesse della popolazione, nonché dal presente aumento del traffico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4270)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritenga opportuno e rispondente a concetto equitativo, consentire il rinvio del servizio di leva a quei giovani studenti di scuole medie che sono iscritti all'ultimo anno e sono prossimi a conseguire un diploma.

« Tale facoltà dovrebbe essere concessa a quei giovani che dimostrino profitto nello studio, mediante attestato da rilasciarsi da parte dei capi di istituto.

« L'interrogante fa rilevare che quanto sopra si chiede risponde a criterio di giustizia sociale verso le famiglie meno abbienti, all'interesse della scuola e dei giovani, i quali, oggi, si vedono costretti a interrompere gli studi con gravissimo pregiudizio del loro avvenire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4271)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non crede che l'attuale ufficio postale del popoloso quartiere Santa Lucia, nella città di Siracusa, sia del tutto insufficiente a sopperire ai bisogni necessari per la esiguità del personale ed inadeguato ed indecoroso per i locali che attualmente occupa.

« Quali misure urgenti intende adottare pertanto per sistemare l'ufficio in una sede più ampia e decorosa adeguando il personale e le attrezzature ai bisogni della popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4272)

« BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non crede sia opportuno, per l'eccessivo e costante affollamento, portare da una a due le vetture di terza classe del treno direttissimo Siracusa-Roma n. 86. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4273)

« BUFARDECI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del

Mezzogiorno, ciascuno per la sua competenza, per sapere:

1°) se sono a conoscenza dello stato di grave disagio in cui versa la popolazione del comune di Pachino (provincia di Siracusa) per la insufficiente erogazione di acqua e per il serio pericolo di epidemie cui è soggetta quella cittadinanza con l'approssimarsi della stagione estiva;

2°) quali motivi hanno impedito a tutt'oggi il finanziamento del secondo lotto di lavori per la costruzione di un acquedotto atto a fornire acqua sufficiente a quel comune ed il cui progetto integrativo fu presentato da quella amministrazione fin dal lontano 1949;

3°) quali misure urgenti intendano prendere per evitare di far passare un'altra estate senza acqua a quella popolazione. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4274)

« BUFARDECI, FAILLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritiene doveroso, di fronte alla giusta protesta delle vedove dei ferrovieri e dei ferrovieri in pensione di Campobasso, far revocare l'intimazione di sfratto dalle case economiche dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, secondo le disposizioni contenute nella circolare C.C.P. 33 del compartimento di Napoli, in data 2 febbraio 1954.

« Ove ciò non avvenisse si verificherebbe l'assurdo che, mentre per tutti gli altri fitti rimane operante il blocco, verrebbero messi sul lastrico dall'Amministrazione dello Stato proprio le famiglie di coloro che per lunghi anni lo Stato hanno servito. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(4275)

« AMICONI, GRAZIADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritiene necessario revocare il provvedimento di soppressione della brigata Guardia di finanza di Guglionesi, centro tra i più importanti della provincia di Campobasso e sede di ufficio del registro e delle imposte dirette.

« La mancanza della caserma sul posto renderebbe praticamente incontrollata — ai fini della repressione del contrabbando — una vasta zona di oltre 10 mila ettari, che è zona di appoggio alla prima linea di Termoli, e farebbe venir meno agli uffici finanziari di Guglionesi la permanente ed indispensabile collaborazione della Guardia di finanza per tutte le informazioni necessarie che ascendo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

no, annualmente, a più di 5 mila. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4276)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per cui — pur essendone stata fatta regolare domanda il 9 ottobre 1952 — non è stato riconosciuto ancora comune montano, agli effetti della legge 25 luglio 1952, n. 991, il comune di Isernia, il cui reddito è eguale e a volte inferiore a quello dei comuni vicini di Macchia d'Isernia, Longano, Santo Agapito, Miranda, Pesche, Pettoranello, ecc., già riconosciuti montani a tutti gli effetti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4277)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga necessario, conformemente anche alle richieste più volte avanzate dalle popolazioni interessate, a che si provveda all'impianto di un telefono nello scalo ferroviario Ripabottoni-Santa Elia a Pianisi (Campobasso), cui fanno capo anche le popolazioni di Macchia Valfortore, Morrone del Sannio e Pietracatella.

« A parte ogni altra considerazione, è da tener presente che d'inverno, quando a causa delle bufere di neve non funziona nemmeno il telegrafo, la presenza di una linea telefonica potrebbe dare una ulteriore possibilità di comunicare con l'esterno ai viaggiatori di passaggio sulla nazionale n. 87, costretti a fermarsi a causa dell'interruzione delle comunicazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4278)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere se è vero che l'Incis ha stipulato un compromesso per la vendita di gran parte del cortile dello stabile di via Massimo Stanzione, 18, in Napoli-Vomero (cortile che fu sempre adibito dagli inquilini per asciugare la biancheria) e se intende intervenire per evitare che la vendita avvenga per lasciare la zona come accessorio degli 84 fabbricati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4279)

« RICCIO STEFANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere iniziata la costruzione

del terzo tronco della strada di accesso da Sepino (Campobasso) a Pietraroia, prevista al n. 6 dell'elenco delle strade da eseguirsi dal Ministero con i fondi di bilancio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4280)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per evitare che il torrente Macchie o Vallefrana continui a corrodere i terreni del comune di Castropignano (Campobasso), determinando frane con conseguente grave danno dell'abitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4281)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni relativamente al completamento della importante strada provinciale Trignina n. 15 in provincia di Campobasso, che dovrebbe collegare Montemitro e Mafalda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4282)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda presentata dal comune di San Felice del Molise, di contributo alla spesa di lire 45.000.000, prevista per i lavori di costruzione ivi di un edificio scolastico, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4283)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà procedersi all'appalto dei lavori di sistemazione dell'acquedotto di Sepino (Campobasso), compresi fra le opere ammesse al beneficio del contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4284)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla costruzione in Castropignano (Campobasso) dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4285)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potrà avere inizio la costruzione della strada Roccamandolfi-Castelpizzuto in provincia di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4286)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Monteroduni (Campobasso) il chiesto mutuo di lire 5.200.000 per la costruzione della fognatura e, in caso affermativo, quando tale concessione potrà avere luogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4287)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora concessa la pensione di guerra, dirette nuova guerra, a Carriero Giovanni di Angelo, da San Vito dei Normanni (Brindisi), via San Domenico n. 27, malato di tubercolosi (posizione n. 1249951). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4288)

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a sua conoscenza che 24 famiglie di pensionati delle ferrovie dello Stato, residenti in Lecco, sono stati dall'Amministrazione stessa minacciati di sfratto, con perentorio invito a lasciare gli alloggi « entro e non oltre il 12 agosto 1954 ».

« Se non crede il ministro che tale azione abbia scarso senso di solidarietà verso coloro che hanno servito lo Stato per decenni, e che una decisione presa nella forma e nel modo come quella cui si riferisce la presente interrogazione, dimostra un metodo freddo e schematico di risolvere quei problemi che meritano invece tutta una particolare attenzione.

« Sembra all'interrogante che non vi sia dubbio che ai ferrovieri in servizio si debba dare un alloggio; ma che sia altrettanto vero che un pensionato non possa pagare gli affitti richiesti per gli alloggi fuori del vincolo della legge.

« Per conoscere infine se non crede di dover revocare tale perentorio invito e disporre provvedimenti per la costruzione di nuove case onde soddisfare le esigenze del personale in servizio e lasciare tutto il tempo necessario ai ferrovieri in pensione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4289)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di rendersi promotore di un disegno di legge concernente la concessione del trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e dei sottufficiali non in carriera continuativa che abbiano prestatato servizio a domanda.

« Premesso che il servizio di cui sopra è attualmente valutabile ai fini di pensione solo se prestato in tempo di guerra o di mobilitazione, sia pure parziale, l'interrogante chiede in particolare che il ministro della difesa voglia esprimere i propri intendimenti in ordine alle seguenti considerazioni:

1°) se ritenga giusto che l'Amministrazione possa congedare, senza alcuna indennità, personale che ha prestato servizio per numerosi anni e per mezzo del quale l'Amministrazione stessa ha potuto assolvere, in particolari circostanze, compiti non di rado difficoltosi e delicati;

2°) se non ritenga che il negare il computo ai fini di pensione del servizio prestato volontariamente dalle categorie di cui trattasi non crei una evidente sperequazione nei confronti di tutte le altre categorie di statali, i quali hanno, in ogni caso, un trattamento di quiescenza o previdenziale per i servizi comunque resi allo Stato;

3°) se non ritenga che i requisiti ora richiesti per il computo dei servizi prestati dagli ufficiali di complemento o della riserva o dai sottufficiali non in carriera continuativa non siano da considerarsi come frutto di concezioni ormai superate dall'evolversi dei tempi e della legislazione;

4°) se non ritenga, infine, di dover riesaminare la questione alla stregua di più umane e più eque considerazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(4290)

« PRIORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda adottare per richiamare gli organi prefettizi di Napoli (di vigilanza e giurisdizionali) al rispetto della Costituzione, delle leggi dello Stato e dei principi di autonomia degli enti locali. Accade infatti che tali organi, mentre ogni manchevolezza od illegalità favoriscono e consentono ad amministrazioni comunali di parte governativa, perseguitano, sulla base d'una manifesta e confessata discriminazione politica, gli amministratori popolari, nel tentativo di paralizz-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

zarne l'attività e sottoporli ad un regime di continue provocazioni e illegali censure. Ultimo, in ordine di tempo, il caso degli amministratori comunali di Portici. Ad essi infatti è stata di recente contestata da parte del Consiglio di prefettura, con singolare procedura, tutta una serie di addebiti su provvedimenti adottati nelle forme di legge, in massima parte anche già approvati dalla competente autorità tutoria, soprattutto per quanto riguarda l'assistenza pubblica (somministrazione gratuita di medicinali ai poveri; contributo all'E.C.A.), l'imposizione fiscale (esenzione di alcuni generi di consumo popolare come l'olio), i lavori pubblici (impianto di fontane pubbliche e rete di illuminazione in zone popolari). Addebiti del genere costituiscono la documentata riprova della ostinata volontà del rappresentante del Governo a Napoli di imporre inammissibili limitazioni e orientamenti anti-popolari, e di colpire quelle amministrazioni che vigorosamente respingendo tali indebiti interventi, si sforzano di realizzare una politica a favore delle masse popolari. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4291)

« TURCHI, MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali sono le ragioni che hanno determinato il ritiro del passaporto 4.5.1952 P al signor Enrico De Toma, consegnatario, per pubblica dichiarazione di una delle parti in causa, di documenti, depositati all'estero, interessanti un processo la cui celebrazione è fissata per il 30 marzo 1954 presso il tribunale di Milano. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4292)

« ROMUALDI, DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sull'accertamento delle responsabilità per la dimissione dall'ospedale San Leonardo di Castellammare di Stabia delle ricoverate Di Tommaso Giovanna e Caiazzo Catella senza autorizzazione dei sanitari, pare ad opera di suor Caterina, per avere dette ricoverate rifiutato di consegnarle il certificato elettorale; sulle sanzioni adottate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4293)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri, per conoscere se siano pervenuti al Governo, in occasione dei recenti arresti compiuti a Foggia da spie al servizio di potenze

straniere, elementi per stabilire una precisa correlazione fra l'opera degli arrestati e l'attività del Partito comunista e se in questo caso il Governo intenda o meno prendere immediate misure di sicurezza per colpire le cellule di spionaggio articolate dal Partito comunista nel campo militare.

« Per sapere se sia nota alla nostra rappresentanza diplomatica accreditata presso il Governo cecoslovacco la esistenza di un « cosiddetto reparto volontario comunista » incaricato di « sorvegliare l'attività politica dei nostri connazionali » e per conoscere quali passi si intendano prendere per cautelare la libertà individuale dei nostri connazionali in Cecoslovacchia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4294)

« Pozzo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali indagini abbiano disposto nell'ambito del Ministero del commercio con l'estero, per acclarare le gravissime responsabilità di taluni funzionari, che appaiono — con assoluta certezza — coinvolti nello scandaloso traffico delle licenze di importazioni e di esportazioni rilasciate a singole persone e società commerciali mimetizzate, aventi a disposizione capitali irrisori, che ottenevano licenze per l'importo di centinaia di milioni ed in alcuni casi addirittura di miliardi, durante il delicato periodo della congiuntura degli eventi bellici in Corea (anni 1950-1951).

« Come risulta dagli atti istruttori presso il tribunale di Roma, dietro il comodo paravento di tali prestanomi, si nascondono banche ed industriali senza scrupoli, che hanno truffato lo Stato italiano di centinaia di milioni di dollari — rilasciati al cambio ufficiale — rivenduti al mercato nero o trafugati all'estero, provocando una emorragia di valuta pregiata all'interno del paese.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare per moralizzare il troppo discusso campo dell'attività ministeriale, che da alcuni anni è al centro di continui e non sempre ingiustificati attacchi della stampa, e quali pene pecuniarie saranno inflitte — quale risarcimento all'erario — a carico dei responsabili. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4295)

« SPADAZZI, DE FALCO, MUSCARIELLO, BARATTOLO, CAVALIERE STEFANO, AMATO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MARZO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quale fondamento abbia la notizia apparsa sulla stampa relativa all'immediata sostituzione dei provveditori alle opere pubbliche non tecnici con ingegneri, i quali « hanno una competenza specifica e una indiscussa preparazione in materia ». La notizia non è certamente giunta gradita alla benemerita categoria dei funzionari amministrativi dei lavori pubblici i quali, quando hanno avuto le funzioni di provveditore alle opere pubbliche, hanno dimostrato di possedere tutti i requisiti necessari per dirigere, alla pari dei loro colleghi ingegneri, quegli importanti uffici decentrati, anche in circostanze particolarmente delicate e difficili come ad esempio durante le alluvioni, in Calabria. Del resto le funzioni affidate ai provveditori alle opere pubbliche hanno natura complessa e non richiedono necessariamente una specifica competenza nelle materie della tecnica delle costruzioni, ma soprattutto una generale visione d'insieme e una approfondita conoscenza della legislazione e della gestione delle opere pubbliche, requisiti che formano il sostrato delle cognizioni dei funzionari amministrativi del Ministero. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4296)

« DE' COCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se non creda di intervenire affinché l'amministrazione ottemperi alla legge 29 dicembre 1949, n. 958, articolo 30, ultimo comma — finora arbitrariamente non rispettata — comprendendo nelle ripartizioni le aziende di cura e soggiorno e turismo della Sicilia, senza di che subirebbero, come hanno subito, ingiusto e grave danno che ne paralizza l'azione e ne minaccia fin l'esistenza con ripercussioni intuitive su tutto il turismo siciliano; l'interrogante si permette far rilevare a questo proposito che i fondi da ripartirsi ai sensi della legge anzidetta a tutte le aziende autonome di cura, soggiorno e turismo d'Italia, che vi hanno diritto, costituiscono un onere volontariamente assunto in proprio dallo Stato per sostituire le sopresse contribuzioni speciali e non hanno connessione alcuna con il provento dei diritti erariali sugli spettacoli. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4297)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere in base a quali criteri, a quali metodi ed

eventualmente a quali suggerimenti ed influenze, il suo Ministero abbia elaborato la lista delle ammissioni ai benefici stabiliti dalla apposita legge 212 per i motopesca di nuova costruzione (lista apparsa su *Il Giornale della Pesca* di Roma del 20 marzo 1954).

« Da tale lista risulta evidente una non equa ripartizione del naviglio da pesca di nuova costruzione, ammesso agli importanti benefici di legge.

« Questa ingiusta ripartizione appare, da un benché sommario esame dell'elenco in oggetto, che comporta, ad esempio, i benefici a ben 19 armatori e cantieri delle Marche contro appena 6 ad armatori e cantieri della Sicilia, su un complesso di 66 natanti contemplato.

« L'ingiustizia di tali provvedimenti, in spreto evidente agli scopi prefissi dall'articolo 1 della legge fondamentale in materia, quella dell'8 marzo 1949, n. 75, si riscontra flagrante nel fatto che una così esigua percentuale viene ad essere accordata alla marina da pesca della Sicilia, che rappresenta il 40 per cento dell'intera efficienza e che supera il 50 per cento degli equipaggi; con la conseguenza irreparabile che ad una condizione di schiacciante inferiorità viene così destinata la Sicilia, che non vede rinnovato il suo naviglio da pesca, reso, in tal modo, inetto ai nuovi compiti da assegnare alla pesca nazionale.

« L'interrogante chiede di essere rassicurato che le disposizioni di favore della legge siano intese al servizio dell'economia nazionale e non mai ai fini regionalistici o quanto meno elettoralistici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(4298)

« CUCCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi che hanno fino ad ora impedito la esecuzione dei lavori di completamento del tratto di strada compreso fra Lucca Sicula-Portella di Sciacca della lunghezza di circa chilometri 6, in provincia di Agrigento.

« Tali lavori furono finanziati per l'importo di lire 130 milioni ed inseriti nel programma del 1950 del Ministero dei lavori pubblici, programma concordato con il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(4299)

« DI LEO, GIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della pubblica istruzione e il ministro per il turismo e lo spettacolo, per avere assicurazioni e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per la difesa del paesaggio e del patrimonio artistico italiano, anche in considerazione di taluni recenti avvenimenti e di progetti attualmente in corso che ne minacciano l'irreparabile distruzione.

(116)

« DEL BO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta allo ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Vorrei, signor Presidente, che il Governo facesse conoscere quando intende rispondere a tre mie interrogazioni. La prima, al ministro della difesa, riguarda la corresponsione della tredicesima mensilità agli ufficiali e sottufficiali sfollati, in relazione a un ordine del giorno votato all'unanimità dalla Camera e dal Senato nell'ottobre 1953; la seconda, al ministro del commercio con l'estero, riguarda la mancata concessione di licenze di esportazione di prodotti industriali italiani nell'Iran in contropartita di petrolio persiano; la terza, al Presidente del Consiglio e al ministro degli affari esteri, riguarda la pirateria che impunemente la Jugoslavia continua ad esercitare a danno del nostro naviglio da pesca in Adriatico.

PRESIDENTE. Interpellerò i ministri interessati.

FAILLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAILLA. Signor Presidente, ho presentato una interpellanza, al ministro dell'industria e del commercio, sui problemi dell'industria asfaltifera. Vorrei che il Governo facesse conoscere quando ritiene di rispondere.

PRESIDENTE. Mi premurerò di interpellare il ministro competente.

La seduta termina alle 21.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 11,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

MICHELI: Provvedimenti per la zona industriale ternana. (324);

FOLCHI ed altri: Concessione della 13^a mensilità a favore di invalidi di guerra di prima categoria. (517).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e i Paesi Bassi riguardante il regolamento di alcune questioni relative alla proprietà industriale derivanti da misure adottate in seguito all'esistenza dello stato di guerra, concluso a Roma il 22 settembre 1952. (228). — *Relatore*: Brusasca;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e l'Austria sulle assicurazioni sociali e Protocollo aggiunto, conclusi a Vienna il 30 dicembre 1950, nonché del secondo Protocollo aggiuntivo concluso a Vienna il 29 maggio 1952. (259). — *Relatore*: Brusasca.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Disposizioni in materia d'imposta generale sull'entrata per le contrattazioni effettuate nelle borse merci e per le vendite in genere su titoli rappresentativi di merce. (316).

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1954-55 (639 e 639-bis). — *Relatori*: Roselli, *per l'entrata*; Ferreri, *per la spesa*;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1954-55. (640). — *Relatore*: Vicentini;

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1954-55. (646). — *Relatore*: Longoni.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI